

Amore, luce e vita

eventi nella vita di una grande Anima Maestra

PRIMA PARTE

Devinder Bir Narendra e Eileen Florence Wigg

titolo originale dell'opera "Love, Light and Life"
prima edizione inglese 2010

Introduzione

In primo luogo, bisogna dire che il lavoro sul manoscritto e in tutte le fasi del progetto è interamente dovuto alla grazia, all'ispirazione e alla clemenza sempre copiosa del Maestro.

Il pensiero di tentare di raccontare la vita di qualcuno la cui statura supera di gran lunga l'immaginazione, deve sembrare un compito arduo che solo una persona saccente potrebbe azzardare. È stato quindi con trepidazione che ha avuto inizio questo libro – AMORE, LUCE E VITA.

Molti anni fa, il Maestro, Satguru Kirpal Singh Ji, disse a mia sorella sul Sentiero, Devinder (nota ai più come Khuku) che desiderava che scrivesse sulla sua vita. Lei reagì come farebbe chiunque: “Oh no, Maharaj Ji, non potrei mai farlo!” Lui rispose: “Sì, ci riuscirai, non preoccuparti”.

Nei giorni e negli anni seguenti Lui le raccontò parecchi episodi dei primi anni della sua vita. Lei prese appunti. Quando andai in India nel 1962, me ne parlò, aggiungendo che sebbene avesse preso numerosi appunti con l'aiuto del Maestro e di Tai Ji (Hardevi), non era stato scritto nulla di serio.

Il tempo passò e verso la fine degli anni '60 fummo in grado di lanciare un progetto che era stato nella mia mente per molto tempo, grazie all'ispirazione del Maestro, senza dubbio! Con la direzione del Maestro, il *Sat Sandesh Journal*, già disponibile in hindi, punjabi e urdu, diede vita alla versione inglese, il cui miglioramento fa parte di una storia da raccontare un'altra volta. Era il 1967.

Quando il Maestro spostò la stampa di questa rivista dall'India agli Stati Uniti nel 1970, ci diede il lavoro di tradurre i suoi discorsi da includere nelle pubblicazioni mensili. Ancora una volta, Devinder era a dir poco riluttante, ma il Maestro insistette, dicendo: “Tu puoi farlo ed Eileen ti aiuterà”.

Bene, ci diede un testo di prova – qualcosa di Guru Nanak, se ricordo bene – e quello fu tutto. Cominciammo a tradurre un discor-

so al mese e Lui stesso li leggeva tutti, facendo aggiustamenti: aggiungeva, toglieva, secondo le sue preferenze. Lasciava il proprio lavoro per fare questo, per rispettare la scadenza di ogni mese. Gli errori erano pochi, ma a volte cambiava le cose. Questo lavoro continuò per un certo numero di anni.

Credo che abbia dato a Devinder una prospettiva diversa sull'altra stupenda opera: la sua vita. L'opinione di Devinder circa le proprie capacità non cambiò, ma l'idea di fare qualche sforzo penetrò nel suo cuore. Dopo tutto, era un desiderio del Maestro – un ordine del Maestro, per essere precisi. Sicuramente doveva provarci, tuttavia con il lavoro del Sat Sandesh e altre cose nella nostra vita indaffarata dell'ashram, niente prese avvio in quel momento.

Solo più tardi, quando vivevamo in Nord America, iniziò. “Mi aiuterai?”, chiese. “Certamente”, risposi. E così iniziò. C'è un detto sul cieco che guida il cieco... beh, è così che ci sentivamo, ma non mollammo, anche se lentamente e in modo un po' irregolare.

Quando Devinder dovette andarsene per raggiungere il Maestro nel maggio del 2006, la storia della vita era ancora incompleta e io continuai a lavorarci con la speranza di concludere il progetto prima che anch'io dovessi andarmene.

Il risultato, come concorderà agevolmente qualsiasi devoto del Maestro, non è un'opera che abbraccia ogni piccolo dettaglio della sua vita, ma è, ci auguriamo, sufficiente a mostrare a qualsiasi persona interessata che tipo di uomo fosse e come conducesse la sua vita. Qualsiasi errore o pecca è dovuto interamente agli autori. Tutto ciò che è corretto e allettante per il lettore, è dovuto interamente alla grazia del Maestro. Quand'anche la popolazione mondiale scrivesse per l'eternità, non potrebbe mai rendere piena giustizia alla storia della vita del Maestro. La sua era una vita da vivere, non da scrivere.

La prima parte inizia con la nascita del Maestro e prosegue attraverso la sua infanzia, giovinezza ed età adulta. Racconta della sua ricerca di un Vero Maestro; come alla fine trovò il Maestro, Baba

Sawan Singh, e gli anni gioiosi seduto ai suoi piedi. Racconta anche gli ultimi giorni di Baba Sawan e la dipartita dalla forma fisica.

La seconda parte comprende l'inizio della missione spirituale del Maestro e i molti anni del costante raduno dei suoi figli, in India e in altre parti del mondo. Viene anche trattato il primo ampio giro in Europa e nel Nord/Sud America.

La terza parte mostra come le giornate del Maestro diventano più impegnative che mai, il lavoro aumenta e lo coinvolge in parecchi progetti importanti e altri due giri all'estero.

Su indicazione del Maestro si è cercato di mantenere gli eventi in ordine cronologico. Nella maggior parte dei casi le date erano rintracciabili, ma dove c'era un dubbio di conferma, le date non sono state incluse: per evitare imprecisioni, laddove possibile.

Il titolo AMORE, LUCE E VITA è una descrizione della personificazione stessa di un perfetto Maestro. Tratteggia con grande chiarezza la sua formazione. Egli è una combinazione di questi tre elementi. Ci ha detto molte volte: "Dio è Amore; Dio è Luce; Dio è Vita". Questo libro parla di Amore, Luce e Vita. È uno sguardo fugace nella vita e nel mondo della Perfezione nell'Uomo. È un tentativo di descrivere come il Vero Maestro sia un'incarnazione del mare d'amore che è Dio. Come Lui lo ha definito: "Un Oceano di Inebriamento". Quello stesso mare d'amore continua a fluire da Lui per dissetare la sua fedele famiglia di figli, ovunque essi siano.

Eileen Wigg
Columbia Britannica, Canada

Un sincero ringraziamento è esteso a chiunque abbia aiutato in questo progetto, anche in piccola parte, consapevolmente o inconsapevolmente.

Capitolo 1

Se si scava più a fondo nel quadro familiare di elefanti e incantatori di serpenti, montagne maestose e palazzi storici, bazar animati e strade affollate, si possono trovare tracce della vera India. La sua grande eredità spirituale dove la religione e la fede in Dio hanno, mano nella mano, influenzato la vita quotidiana per secoli, occupa una posizione di primo piano nel mondo dell'indiano durante il suo viaggio della vita. È questa profondità del tesoro spirituale dell'India che il serio ricercatore della Verità, indipendentemente dalla sua estrazione, aspira a sondare nel tentativo di risolvere il mistero della vita.

Più che in qualsiasi altro paese, l'enorme ricchezza di conoscenze spirituali e religiose dell'India è stata appuntata, nel corso della storia conosciuta, a beneficio di tutta l'umanità, nonostante i conquistatori e gli invasori che sono venuti e alla fine se ne sono andati, col passare del tempo.

Solo Dio sa perché l'India è stata la patria di una tale ricchezza spirituale e perché così tante grandi anime vi sono nate. Basti pensare all'enorme abbondanza di conoscenza che è stata accumulata.

Sappiamo che le Anime Maestre vengono in questo mondo: l'avvento e la vita di alcune di esse sono state testimoniate, rilevate e confermate in vari modi. Forse ce ne sono state anche altre, che non sono mai state ampiamente conosciute.

Il nostro interesse è rivolto a una di quelle grandi anime – una che non potrebbe essere mai celebrata da alcuna ostentazione di plauso del mondo. La vita di quella Grande Anima è sconosciuta a più del novantanove per cento della popolazione mondiale, e il suo messaggio di Verità ignorato.

Le vere Anime Maestre non vengono per le masse, ma per i pochi che serbano un profondo e innato desiderio di trovare Dio; e

sebbene il mondo possa vantare milioni di adoratori religiosi, solo Dio sa quali figli hanno un autentico desiderio di Lui nel profondo dell'anima. Forse è per questo che ha aperto la via verso di sé solo a quelli il cui desiderio di Dio predomina su tutti gli altri desideri. È un mistero riservato solo a Dio e ai Grandi Maestri. In ogni caso, se il vero ricercatore è disposto a mettere la propria ricerca al di sopra di tutte le altre considerazioni, il grande mistero della vita e della morte – ci viene detto – può davvero essere risolto attraverso il perfetto Maestro, che viene nel mondo per quella percentuale relativamente piccola. La vita e il futuro di quella piccola percentuale, tuttavia, cambiano per sempre.

Quanto grande sia stata la vita terrena di questa particolare Grande Anima è una stima impossibile, così come l'impatto e l'ascendente della sua Santa Presenza nel corso della vita terrena durata ottant'anni. Possiamo solo custodire un'autentica gratitudine nei nostri cuori e sforzarci di raccogliere il beneficio della sua provvidenza.

Capitolo 2

La nostra storia ha inizio in India la notte del 6 febbraio 1894 quando, nel villaggio del Punjab di Sayyad Kasran nel distretto di Rawalpindi, che in seguito sarebbe diventato parte del Pakistan, nacque un figlio nella casa di Gulab Devi e Hukam Singh, la famiglia più importante del villaggio. In quel bambino appena nato la luce di Dio risplendeva in tutta la sua pienezza – una luce che scendeva nell'oscurità del mondo per trapassare le tenebre dell'ignoranza, una nascita umana che avrebbe portato una rinascita a migliaia di persone.

Hukam Singh e Gulab Devi avevano già due figli: Prem Singh e Jodh Singh; più tardi, una figlia di nome Sumitra si sarebbe aggiunta alla famiglia.

Secondo l'usanza invitarono i pandit e gli astrologi per benedire e fare l'oroscopo del bambino usando l'ora esatta della nascita al fine di calcolare le posizioni delle stelle e dei segni astrologici. Sommersi dai libri e dalle tabelle, negli astrologi si generò una grande eccitazione man mano che approfondirono i dati. Erano increduli! Dissero a Hukam Singh che la posizione delle stelle al momento della nascita del figlio era la più insolita che avessero mai visto ed erano certi che nella sua famiglia era nata una grande anima, una persona che avrebbe rinunciato ai doni del mondo, ma che sarebbe stata lei stessa una dispensatrice di doni di un livello superiore, quelli generalmente considerati irraggiungibili dall'uomo. Tracciarono l'oroscopo, ma c'era molto di più, dissero, che rimaneva inspiegabile. Rallegrandosi della fortuna per aver avuto il permesso di fare l'oroscopo del bambino, si congratularono vivamente con Hukam Singh.

Una parte importante del lavoro dei pandit era la consueta scelta di un nome adatto al bambino, ed essi selezionarono “Kirpal”,

che significa “il misericordioso”. Mentre lasciavano il villaggio, annuivano con la testa ed erano entusiasti per l’esperienza singolare; Hukam Singh rimase a ponderare tutto questo nel cuore.

Kirpal fu, sin dalla nascita, motivo di grande gioia per la madre. Non piangeva molto, richiedeva poco del suo tempo, aveva una personalità allegra, e lei naturalmente arrivò ad amarlo più di tutti. Era molto diverso dagli altri bambini. Con il passare del tempo la sua forte individualità si distinse a tal punto da essere fonte di preoccupazione per il padre. Già all’età di quattro anni stava seduto per ore, perso in sé stesso. Misteriosamente strano, mentre gli altri bambini si trastullavano con i giochi, Kirpal sedeva in disparte con un’espressione assente sul viso, immerso in qualche contemplazione fuori dalla portata di tutti. Era un enigma per i genitori e parenti, che trovavano le sue osservazioni cariche di una rara saggezza su ciò che la gente chiamava di solito “l’ignoto”. Eppure il suo portamento e le sue maniere rivelavano un’innocenza dolcemente infantile.

Per la maggior parte del tempo si ritirava dalle cose esterne e viveva nel proprio mondo interiore, godendo di visioni e ascese dell’anima nei piani spirituali. Nei giorni in cui la vita interiore non gli era accessibile, era inquieto, triste e perso fino a quando il legame interiore si stabiliva di nuovo e riprendevano le esperienze superiori. Il suo assorbimento nella vita spirituale non era del tutto privo di effetti nel mondo, tuttavia, a volte era coinvolto in eventi inspiegabili facendo sì che la gente si chiedesse che tipo di bambino fosse. Presero a chiamarlo “il giovane santo”.

Molti anni dopo lo stesso Kirpal gettò una piccola luce su questa infanzia straordinaria. Gli fu chiesto perché da bambino fosse penseroso e in disparte quando i bambini di quell’età normalmente giocano e saltano in giro. Rivolò: “Non era scritto nel mio destino giocare su questa terra”. Alla domanda successiva: “Devi aver visto qualcosa nell’intimo che attirava la tua attenzione!”, Kirpal disse: “In quei giorni vedevo la luce interiore e molte scene meravigliose di vari stadi interiori; tali scene erano sempre davanti a me”.

Con l'eccezione di Gulab Devi, la famiglia di Kirpal non era vegetariana, ma Hukam Singh non riuscì a convincerlo a mangiare carne, uova o altri alimenti a base di carne, anche se, a più riprese, ci provò con fermezza amorevole, severità e minacce. Fu tutto inutile. *Pal*, com'era affettuosamente chiamato da tutta la famiglia, metteva nel piatto un po' di roti (pane non lievitato), riso, dal (lenticchie cucinate) e verdure, o se non c'erano verdure, aggiungeva una spolverata di sale e, seduto un po' in disparte dagli altri sul pavimento della cucina della madre, mangiava il cibo con piena attenzione, assaporando ogni boccone. Gulab Devi lo amava fino all'adorazione e con protezione materna cercava di permettergli di mangiare in pace. Prendere i pasti seduti sul pavimento della cucina era una pratica comune in India. Le cucine servivano solo per preparare il cibo e mangiare; le scarpe venivano lasciate fuori e l'intero posto era immacolato.

Un giorno, tuttavia, Hukam Singh chiamò Kirpal al suo fianco e gli disse di dargli una buona ragione per non mangiare carne. La risposta di Kirpal fu sufficiente per arrestare le buone intenzioni del padre da quel giorno in poi: "La carne è cibo morto, e non voglio fare del mio stomaco un cimitero". Era evidente a chiunque che il piccolo Kirpal aveva un'intelligenza acuta e inquisitoria. Alcuni anni più tardi, il Maestro, parlando degli oratori e dei discorsi che tenevano, osservò: "Quando ero un bambino di cinque o sei anni, vidi un uomo che teneva un discorso e, osservando la bocca, mi chiedevo da dove venissero tutte le parole!"

La portata dell'insolita percezione di Kirpal continuò a crescere con il passare degli anni. I suoi genitori osservavano in silenzio avvenimenti minori che rivelavano l'estensione della sua conoscenza su passato, presente e futuro, sui pensieri delle altre persone e sugli eventi e le vicende tanto prossimi quanto lontani.

C'è stato un episodio particolare durante quei primi anni che Kirpal ha ricordato per tutta la vita – forse perché è successo a scuola di fronte ai compagni di classe visto che i bambini sono abi-

lissimi a dare notizie. Quel giorno stava studiando in quarta elementare quando stupì l'insegnante saltando improvvisamente dal banco e chiedendo il permesso per andare a casa della nonna materna, la quale, dichiarò, giaceva in fin di vita e implorava di vederlo. Nel momento in cui l'insegnante sbalordito ritrovò finalmente la voce, non poco infastidito, rimproverò Kirpal per aver usato una scusa insensata e patetica nel tentativo di sfuggire alla lezione.

“Ti aspetti che io creda che, seduto qui a scuola, tu riesca a vedere quello che sta succedendo così lontano dove vive tua nonna? Magari sei riuscito a ingannare gli altri facendo credere di essere un santo, ma per me è diverso e faresti meglio a seguire le lezioni e lasciare questo miracoloso scrutare nell'aldilà ai profeti!” Pochi minuti dopo fu portato alla scuola un messaggio secondo cui la nonna di Kirpal stava morendo e chiedeva di vedere Kirpal immediatamente. Mentre gli dava il permesso di lasciare la classe, il povero insegnante cominciò a rendersi conto che aveva appena assistito a un fenomeno. L'incidente fu memorabile e lo obbligò in futuro a gestire diversamente il suo insolito studente.

Spesso un'osservazione apparentemente casuale del giovane Kirpal sarebbe diventata spunto di riflessione per chiunque stesse ascoltando. A volte parlava di tutto il lavoro che doveva fare e del fatto che ci fosse così poco tempo. Naturalmente gli chiedevano circa la natura di questo lavoro, ma lui si limitava a sorridere e a guardare altrove. Diceva, comunque, che per una parte di questo lavoro doveva andare in America e in altri posti all'estero.

Il suo riferimento all'America suscitò notevole interesse tra gli amici e i vicini, perché a quel tempo era una terra di cui si sentiva solo parlare, ma poco conosciuta nella maggior parte dei villaggi indiani. Nonostante ciò, la voce del ragazzino aveva un certo peso tra la gente di Sayyad Kasran, che dichiarava che qualsiasi cosa dicesse, si sarebbe sicuramente realizzata. I suoi compagni, che si sentivano boriosi con i loro studi di geografia e distanze del mondo,

erano più dubbiosi ed esprimevano liberamente il proprio scetticismo.

Kirpal fu introspettivo dall'età di sette anni. Assorbito dall'idea di correggere tutti i difetti che riteneva di avere, ogni sera rivedeva attentamente gli eventi della giornata e registrava coscienziosamente ogni pensiero, parola o azione che riteneva fossero in errore, prendendo la ferma risoluzione di non ripeterne nessuno. Sempre spietato con sé stesso, più tardi avrebbe consigliato agli altri di essere altrettanto spietati nell'introspezione personale, e avrebbe sottolineato questo aspetto, essenziale del progresso spirituale.

Era destinato, negli anni futuri, a passare ore ed ore ad esortare gli individui a vedere il valore inestimabile dell'esplorazione del proprio essere, a sondare in profondità i recessi della mente e a scoprire cosa contiene. "Noi non sappiamo chi siamo o dove stiamo andando", aggiungendo che se solo sapessimo la quantità di sudiciume sul quale siamo sdraiati, saremmo più che ansiosi di liberarcene; che, sfortunatamente, noi non abbiamo tempo per considerare i nostri difetti e le nostre mancanze, però siamo assai impegnati a criticare gli altri e a sprecare il nostro tempo prezioso su cose che non possiamo cambiare, invece di concentrarci sul cambiamento di noi stessi. "Cercasi riformatori – non degli altri, ma di noi stessi" sarebbe stato il suo costante appello a tutti.

Sin dall'infanzia Kirpal possedeva uno spiccato senso di amore e di compassione per le persone; il dolore o la sofferenza patita dagli altri lo colpivano profondamente. Sempre pronto a commiserare il dolore della disgrazia altrui, l'abbondanza dell'amore del suo cuore era proteso verso gli afflitti, aiutandoli a dimenticare le loro disgrazie nel conforto del suo calore.

La compassione non era l'unico mezzo della sua premura. Il forte senso dell'umorismo di Kirpal fu sempre palese per tutta la vita sulla terra, l'allegro scintillio negli occhi tradiva l'effervescente allegria interiore, che secondo l'occasione si trasformava in una risata contagiosa, raggianti, anche se quasi silenziosa. La pura gioia nel suo

umorismo aveva il potere di elevare, di guarire il corpo, la mente e l'anima. I suoi figli e figlie spirituali ricevevano sovente il consiglio di superare la vita con serenità e allegria. Il suo monito: "State allegri!", sarebbe diventato un motto popolare, ripetuto e promosso con grande affetto tra i seguaci in tutto il mondo.

La reputazione di Kirpal come santo da ragazzo si diffuse tramite il passaparola fra i villaggi e le cittadine vicine in cui era giunta la notizia delle sue predizioni o delle sue intuizioni. Suo padre era sempre più preoccupato per questo e un giorno, affrontando l'ennesimo esempio della straordinaria abilità del figlio, decise di passare all'azione.

Kirpal era corso da lui dicendo: "Padre, ho appena saputo che un ladro ha fatto irruzione nella casa del ricco Amuk e ha rubato tutti i soldi e i gioielli, ma, padre, è stato Amuk stesso a sottrarli e posso condurti anche dove li ha nascosti!"

Sardar Hukam Singh prese il figlio e lo fece sedere sulle ginocchia. Con gentilezza e pazienza spiegò il pericolo di rivelare in generale eventi e avvenimenti futuri alla gente, la maggioranza della quale non capisce il funzionamento della legge del karma; aggiunse che i comuni segreti dovrebbero rimanere tali fino a quando il processo naturale della legge di causa ed effetto indurrà la reazione e il soggetto o l'oggetto saranno rivelati; altrimenti può derivare confusione.

Disse al piccolo Kirpal che esteriormente avrebbe dovuto vivere una vita ordinaria mentre nell'intimo progredire in segreto senza rivelare la consistenza dei progressi. Per la prima volta parlò del risveglio della propria anima e di come aveva raggiunto un certo avanzamento spirituale dopo anni di duro sforzo. "Per te, in ogni caso, tutto sarà più facile perché sei un vero figlio di Dio".

A volte Kirpal riceveva paghette o caramelle dai genitori, ma era scevro dalla consueta avidità per i dolci che i bambini mostrano e spesso regalava le sue caramelle a un bambino che non ne aveva. Più tardi, come spirituale precettore, avrebbe sottolineato l'importanza

dell'esempio dei genitori. Se i genitori vogliono che i figli siano lavoratori onesti, forti, moralmente ineccepibili e rispettosi degli altri, allora devono dare l'esempio personalmente e dimostrare il modo – non con la semplice predicazione, ma con le proprie azioni affinché il bambino possa effettivamente vedere il giusto modo di vivere.

Molte volte Kirpal utilizzò a scopo illustrativo l'episodio di un grande uomo che un giorno fu avvicinato da un seguace accompagnato dal piccolo figlio che, a quanto pare, mangiava *gur* (zucchero non raffinato) a tal punto che il padre temeva per la sua salute. Implorò il saggio di istruire il bambino a smettere di mangiare lo zucchero. Il saggio guardò penseroso il ragazzo per qualche istante e poi disse: "Riporta il bambino tra una settimana". Una settimana dopo, padre e figlio erano tornati e il grande uomo guardò immediatamente con severità il bambino e gli disse di non mangiare zucchero. Il padre non poté fare a meno di esprimere il proprio stupore poiché avrebbe potuto impartire questa semplice istruzione la settimana prima. Il saggio spiegò che una settimana prima stava mangiando e gustando lo zucchero e quindi era davvero inadeguato a comandare al ragazzo di astenersi dal fare ciò che lui stesso stava facendo, perché le sue parole non avrebbero avuto la vera forza di penetrare. I sette giorni gli avevano dato il tempo di ravvedersi dall'abitudine di mangiare zucchero prima di rimproverare il bambino.

La reputazione della famiglia di Kirpal era eccellente. Erano conosciuti in tutta la zona per l'onestà, i principi elevati, l'amore e il servizio agli altri. Il nonno di Kirpal era un esempio perfetto: un uomo di principi, casto in pensieri, parole e azioni. Sua moglie era morta quando lui aveva venticinque anni e sebbene abbia vissuto per più di centovent'anni, non si è mai risposato. Era un perfetto gentiluomo, i suoi modi sempre dignitosi e onorevoli. Per quanto riguarda tutte le donne, le considerava madri o sorelle, rimaneva e gioiva della compagnia di entrambi i sessi puramente come figli di

Dio. Di rado si ammalava, anche dopo il centesimo anno. Se una persona gli aveva fatto ingiustamente un torto, si rifiutava di accettare il dolore e perdonava prontamente l'individuo dall'abbondanza del suo cuore amorevole. Questo cuore amorevole era pervasivo e sempre diretto verso i simili, spingendolo a camminare per chilometri per aiutare qualcuno in difficoltà. Raramente indossava scarpe, così le piante dei piedi avevano screpolature profonde e Kirpal ricordava la notte in cui un minuscolo serpentino strisciò fuori da una di queste fessure mentre lavavano i piedi al nonno.

Infine, un giorno, quando gli anni avevano superato i centoventi, camminò di villaggio in villaggio, di casa in casa – per un totale di trentadue chilometri – per salutare tutti. Amici e conoscenti di lunga data scossero la testa e pensarono che forse il loro vecchio amico avesse perso colpi. Rientrato a casa dopo questo lungo viaggio, prese il solito pasto, si lavò e andò a dormire. L'indomani si alzò presto e chiese nuovi vestiti da indossare. I membri della famiglia erano curiosi e chiesero dove stesse andando per aver bisogno di nuovi vestiti ed egli rispose che stava partendo per un grande viaggio. Aggiunse che aveva anche bisogno di nuove lenzuola. Per assecondare quello che pensavano fosse il capriccio di un anziano, cambiarono le lenzuola. Dopo essersi lavato e aver indossato i nuovi vestiti, si rimise a letto tra le nuove lenzuola e chiamò tutta la famiglia intorno a sé. Andarono al suo capezzale ridendo e scherzando allegramente. Poi ringraziò per tutto quello che avevano fatto per lui e li salutò.

Felici di accontentare l'amato patriarca, tutti sorrisero e gli augurarono addio. A ogni modo, le loro espressioni si trasformarono in stupore mentre lo guardarono ricambiare il sorriso di nuovo, appoggiarsi al cuscino, chiudere gli occhi per l'ultima volta e lasciare il mondo per il "grande viaggio". Lasciò un'impressione profonda e duratura su tutti quelli che lo conobbero.

I genitori di Kirpal non erano meno integerrimi nel loro modo di vivere. Hukam Singh adorava Shiva, il Dio distruttore facente

parte della Trinità indù: Brahma, Vishnu e Shiva. Rinunciò alle cose terrene, trascorse la vita in stretta austerità e acquisì il controllo delle *riddhi-siddhi* (poteri psichici). Come capo del villaggio il suo tran tran quotidiano era molto gravoso, avendo a che fare con vari problemi; ma rendeva giustizia nelle faccende di ogni persona con piena concentrazione, senza risparmio di tempo e di energie, avaro con sé stesso quando si trattava di riposo e rilassamento. A mezzanotte, quando tutto il villaggio dormiva, usciva di casa e andava a un fiume vicino, in piedi nell'acqua fino all'alba, eseguendo le sue *sadhana* (pratiche spirituali) senza badare alle stagioni. Raramente perdeva una notte così impegnato in *sadhana* e *abhyas* (meditazione).

Anche il resto della famiglia era devoto a Shiva. Parlando della madre, Kirpal dichiarò una volta: “Mia madre non sarebbe mai entrata in cucina senza essersi prima lavata e aver letto la *Gita* (scrittura indù)”.

Capitolo 3

Kirpal studiò duramente al liceo. Frequentò una scuola missionaria inglese, la *Edwarde Church Mission High School* di Peshawar (ora in Pakistan), diplomandosi nel 1910. Il sistema inglese dell'epoca abbinava entrambi i livelli di scuola media e superiore in un'unica scuola, dal settimo al tredicesimo grado.

Era apprezzato da tutti gli insegnanti per la serietà di propositi, la sincerità e l'umiltà, e il duro lavoro che applicava agli studi. Averlo in classe era una gioia in virtù della personalità gradevole e dell'allegria disponibilità.

Quando il vescovo del distretto di Peshawar fu invitato a visitare la scuola e a benedire i ragazzi, si rivolse all'intera assemblea e poi iniziò a interrogare i ragazzi a turno: qual era lo scopo per cui studiavano e cosa volevano fare dopo aver completato l'istruzione? Uno voleva diventare un medico, un altro un avvocato; un altro ancora aspirava a diventare un ingegnere, e così via. Quando a Kirpal fu fatta la stessa domanda, guardò serenamente il vescovo e rispose: "Signore, studio solo per il bene della conoscenza stessa". L'anziano dignitario fu impressionato da questa insolita risposta e disse a Kirpal che senza dubbio il suo sarebbe stato un futuro degno di nota. Qualcosa della sincerità e del carattere di Kirpal deve aver colpito il vescovo perché egli procedette a tenere un'ora di discorso sul tema dello studio per il bene della conoscenza.

Questa intensa brama di conoscenza spinse il giovane Kirpal a studiare quasi ininterrottamente. Quando era ancora uno scolaro delle elementari, finì tutti i libri della biblioteca scolastica leggendo avidamente fino a tarda notte. Hukam Singh ordinò che le lampade della casa fossero spente a un'ora ragionevole per evitare che Kirpal leggesse fino a tardi, ma era impossibile per Kirpal dormire con un libro incompiuto accanto. Assicurandosi che l'intera famiglia dor-

misse, accendeva una piccola lampada a olio e, nascondendola sotto la trapunta, leggeva sino alla fine del libro. Spesso l'alba filtrava la sottile luce nella stanza prima che mettesse da parte il libro.

La sete di apprendimento di Kirpal, l'ampia lettura dei libri della biblioteca e dei testi scolastici, la profonda determinazione e l'alacrità con cui affrontava ogni lezione gli fecero acquisire familiarità con materie superiori a quelle richieste dalla scuola e di conseguenza si classificò primo in tutti gli esami.

Il preside della scuola si preoccupava che ogni esame fosse ben preparato dagli studenti. C'era un ragazzo molto coscienzioso che ripassava sempre attentamente il lavoro prima dell'esame (gli valse pure l'encomio del preside), tuttavia in un'occasione non riuscì a studiare prima dell'esame e il preside lo rimproverò senza mezzi termini ordinando al ragazzo infelice di scegliere tutte le parole più difficili che potesse trovare nel dizionario e di scriverne il significato sul quaderno. Il ragazzo, avvertendo una certa ingiustizia, si lamentò che questa era la sua prima colpa, eppure Kirpal non si preparava mai agli esami e non veniva mai rimproverato. Il preside allora spiegò che non c'era bisogno che Kirpal si preparasse, perché completava gli studi quotidiani così accuratamente e sapeva già più di quanto i libri di testo potessero insegnargli.

In un'altra occasione l'insegnante di matematica di Kirpal ricordò alla classe un problema geometrico che aveva scombuscolato i ragazzi l'anno precedente. Stabilì lo stesso problema per alcuni studenti che erano avanzati nella materia e il gruppo includeva Kirpal. L'insegnante diede loro l'intero fine settimana per la risoluzione, ma lunedì quasi tutti gli studenti scelti non erano riusciti a trovarla. Tutti tranne Kirpal che, quando arrivò il suo turno, disse: "Sì, ho trovato due soluzioni – un metodo breve e uno più lungo", che, su indicazione sbalordita dell'insegnante, delinè alla lavagna a beneficio della classe. Questo dimostra come Kirpal applicasse tutta l'attenzione e la concentrazione su qualsiasi compito gli venisse assegnato.

La padronanza di Kirpal in ambito scolastico divenne evidente in vari modi. Nei risultati di un certo esame di storia gli fu assegnato un voto di cinquantaquattro su un massimo di cinquanticinque. Un compagno di studi ricevette trentasette e protestò con l'insegnante dichiarando con sicurezza che tutte le sue risposte erano accurate e quindi non riusciva a capire perché il voto fosse solo trentasette mentre quello di Kirpal cinquantaquattro. L'insegnante si prese del tempo per analizzare attentamente la differenza nei risultati.

“È vero che hai incluso tutto quello che il libro di testo conteneva e anche le mie lezioni, ma Kirpal ha inserito molto di più. Non solo ha risposto in modo approfondito alle domande, ha raccontato altresì le opinioni di diversi grandi storici”. Aggiunse che gli sarebbe piaciuto dare al lavoro di Kirpal il cento per cento, ma, con suo rammarico, in storia non poteva farlo.

Così l'ardente passione per la conoscenza e la capacità di assorbirla ben al di sopra del livello medio, fecero naturalmente di Kirpal un allievo indimenticabile, gli fecero guadagnare l'affetto caloroso degli istruttori. Finché il tempo e la morte non li allontanarono ad uno ad uno dalla sfera d'azione mondana, rimasero in contatto con Kirpal molto tempo dopo gli anni della scuola.

Alcuni anni dopo, a Lahore, Kirpal era confinato a letto per malattia e uno degli insegnanti lo venne a sapere e gli fece visita. Kirpal era molto debole, ma nel momento in cui vide avvicinarsi l'insegnante, si alzò di scatto dal letto e gli toccò i piedi secondo la rispettosa consuetudine. Lacrime di orgoglio e felicità riempirono gli occhi dell'anziano uomo mentre diceva: “Sono così orgoglioso di te che oggi tantissimi ricevono *udhar* (emancipazione spirituale) e *kalyan* (beatitudine) attraverso le tue mani”.

Il Maestro ha parlato molte volte del rapporto insegnante-allievo. Se l'istruttore insegna con amore e sincerità, lo studente risponderà e studierà con piena concentrazione, non solo nell'interesse dell'apprendimento, ma con il desiderio di compiace-

re. Questo a sua volta attira più attenzione da parte dell'insegnante, che sarà oltremodo incline a dedicare tempo in più a uno studioso entusiasta. Illustra altresì il principio secondo cui l'esempio è meglio del precetto.

Nella scuola della missione di Peshawar gli insegnanti erano pagati pochissimo e istruivano come una professione d'amore; la loro motivazione riguardava interamente l'educazione dei bambini. Era una cosa comune vedere un bambino andare a casa dell'insegnante dopo l'orario scolastico per ripetizioni supplementari. Kirpal, e altri alunni, andavano a casa di un insegnante e ricevevano lezioni amovoli, specifiche nelle materie richieste dagli studi. Lui ha raccontato come i bambini, rispondendo con amore, mostravano il proprio apprezzamento facendo piccoli lavori per l'insegnante.

Quando Kirpal aveva dodici anni e studiava in seconda media, aveva letto quasi trecento biografie di grandi uomini. Nel leggere sul conto del famoso saggio indiano Ramanuja, rimase molto colpito dal resoconto della reazione di quel sant'uomo nel ricevere l'iniziazione dal suo Guru. Sembra che Ramanuja fosse talmente felice della benedizione che aveva ricevuto, da rientrare subito a casa, riunire la gente del posto e cominciare a raccontare i dettagli dell'iniziazione, comprese le parole segrete impartitegli. Una persona si alzò e avvertì Ramanuja che sarebbe andato all'inferno per aver rivelato pubblicamente ciò che era stato dato in segreto solo per lui. La risposta di Ramanuja fu che sarebbe stato felice di andare all'inferno in cambio della salvezza di tutte le anime che stavano ascoltando.

Kirpal ha detto: "Nel momento in cui lessi questo, sapevo che se mai avessi ricevuto una ricchezza spirituale, anch'io l'avrei distribuita liberamente a chiunque la desiderasse. Forse Hazur (Baba Sawan Singh) non poteva trovare un altro spendaccione come me, ed è per questo che mi ha messo qui a distribuire il tesoro, perché Hazur ha detto che c'è una quantità illimitata di ricchezza spirituale che richiede solo qualcuno che la distribuisca in abbondanza.

Qualunque cosa il mondo riceva oggi spiritualmente, non ha niente a che fare con me, ma è tutta una Sua benedizione”. Ergo, il risultato fu duplice: Kirpal ebbe il compito di distribuire liberamente la ricchezza spirituale, e lo fece con la benedizione di Hazur, non con il suo dispiacere.

Intorno al 1908-09, quando Kirpal aveva quattordici anni, fece conoscenza del figlio di Dev Guru Maharaj, capo del Dev Samaj (una grande organizzazione che lavorava per l'elevazione dell'umanità). Il giovane era incuriosito da Kirpal e lo invitò a unirsi alla loro cerchia più intima. Descrivendo nel dettaglio le rigide regole che il gruppo seguiva, che includevano una vita etica, eccetera, chiese a Kirpal cosa pensasse di tutto questo. Kirpal elogiò le massime cui si attenevano, sostenendo di essere d'accordo con tutto, ma aggiunse: “Finora mi hai parlato di regole e prescrizioni riguardanti solo la vita esteriore. Che dire della vita interiore? Che cosa insegnate della Verità? Che mi dite dell'anima e di quello che le succede dopo che lascia il corpo al momento della morte?”

La risposta che gli fu data, turbò il giovane Kirpal. Quando gli fu detto che al momento della morte l'anima sopravvive per un po' dopo essersi separata dal corpo fisico, ma gradualmente si disintegra fino a quando alla fine si estingue, egli si sentì obbligato a cercare di far luce su quanto riteneva fosse una concezione drasticamente sbagliata.

Spiegò che l'anima, essendo parte della Verità stessa, non può mai disintegrarsi o morire, che dopo aver lasciato la materia grossolana del corpo diventa più raffinata, più rarefatta; il che si può verificare o realizzare veramente solo trascendendo a volontà la mente e il corpo.

Il compagno di Kirpal rimase sbalordito, non solo dalla profondità delle informazioni, ma nel sentirle provenire dalla bocca di un ragazzo con una simile convinzione; sapeva che non erano parole vuote, ma fondate su un enorme tesoro di conoscenza. Egli estese

ancora una volta l'invito ad unirsi a loro, ma l'offerta non fu mai accettata.

Questo tipo di intuizione in un bambino di quattordici anni dà credito alla convinzione consolidata che i Santi non si formano nel mondo, ma vengono da un altro mondo e si portano dietro la piena percezione della propria missione terrena. I Maestri completi nascondono la natura divina sotto un mantello di modestia e vivono nel mondo come uomini comuni. In ogni caso, di volta in volta rivelano un barlume della presenza innata del Divino in loro. Accadde diverse volte durante la vita di Kirpal su questo pianeta.

Una volta era seduto sotto un albero a proseguire gli studi in un giardino conosciuto come *Shahi Bagh* (Re dei Giardini), quando Darbari Lal, un uomo ritenuto ateo, gli si avvicinò e chiese dove fosse lo Shahi Bagh. Kirpal replicò che in realtà si trovava proprio lì, ma Darbari Lal rispose per le rime: “Che cos'è questo? Ma sono solo alberi, piante e cespugli?” Kirpal capì il suo significato e gli chiese quali pratiche spirituali facesse. Darbari Lal indicò la sua fronte. “Il vero Shahi Bagh è qui, dietro gli occhi, dove c'è beatitudine, solo beatitudine”. Questo dimostra che anche un ateo dichiarato, se si ritira nella sede dell'anima, può sperimentare l'ebbrezza dell'Aldilà; dimostra come la grazia di Dio si estende a tutti i suoi figli.

Kirpal una volta ha detto: “Piccole cose che sono successe nella mia infanzia... un libro che ho letto o un appello che mi ha colpito in quel momento... le ricordo chiaramente, anche adesso”. La cognizione, fin dalla più tenera età, che una dieta a base di carne e il consumo di alcol offuscano la percezione e la consapevolezza dell'anima, gli hanno portato una chiarezza cristallina della visione interiore e della memoria. Una dieta impura e una pratica spirituale proficua non vanno a braccetto.

Un istruttore della scuola di Kirpal, di nome Charles Frankhall, era un uomo dal carattere irascibile, sboccato e facilmente proclive a imprecare contro un ragazzo e a dargli una bella bastonata per

una minima ragione. Queste abitudini sgradevoli sembravano destinate a formare parte integrante e perenne della sua natura, ma un giorno arrivò alla scuola una giovane signora, una missionaria, e gli eventi successivi li portarono a considerare la possibilità di un matrimonio. Comunque la ragazza esitava a impegnarsi a vivere nella stretta vicinanza del giovane, considerando il suo temperamento. Frankhall supplicò una grazia di tre mesi, durante i quali avrebbe acquisito controllo di sé stesso. Se non fosse riuscito, l'avrebbe persa. Incredibilmente, entro i tre mesi specificati, il mostro si era trasformato in un uomo mite e gentile – a tal punto che i ragazzi cominciarono ad approfittare di questa nuova personalità, sfidando i suoi ordini e comportandosi male. Con un sorriso e una grande pazienza perseverava e li conquistava.

Kirpal, studioso sempre attento della natura umana, assistette con crescente interesse a questa metamorfosi nell'insegnante e gli chiese apertamente come avesse realizzato il cambiamento. Charles Frankhall gli disse che ci era riuscito semplicemente sostituendo la sua cattiva abitudine con un'altra abitudine. La lezione visiva s'impresse profondamente in Kirpal.

Molto prima dell'età adulta, Kirpal rivelò non solo la sua profonda conoscenza, ma anche il forte senso del dovere. Un caso della giovinezza avrebbe influenzato la sua vita futura in misura considerevole. Kirpal aveva circa tredici anni quando la madre organizzò il fidanzamento del figlio maggiore con una ragazza di una certa famiglia. Secondo le usanze prevalenti a quel tempo le famiglie di simile estrazione sociale stipulavano accordi di matrimonio quando i figli erano ancora piccoli. Problemi e conflitti furono parte integrante della vita indiana per un certo numero di secoli, e l'accordo di matrimonio precoce assicurava che in particolare fossero protetti il benessere e il futuro delle ragazze, nel caso i genitori incontrassero la sfortuna o la morte prima che la bambina raggiungesse un'età adatta alla cerimonia vera e propria di matrimonio.

Seguendo l'usanza, il fratello di Kirpal non fu consultato e sua madre completò il procedimento interamente a suo nome. Visitò la casa della ragazza, incontrò e approvò la ragazza e diede la sua parola ai genitori che l'unione avrebbe avuto luogo, a tempo debito, quando i bambini avessero raggiunto la maturità secondo la procedura abituale. Contemporaneamente fu fissata una data per la cerimonia ufficiale di fidanzamento, ma quando il ragazzo seppe dell'unione, si arrabbiò e si rifiutò di sposare quella ragazza in quanto era molto bassa di statura e per niente bella. Gulab Devi rimase scioccata da questa palese disobbedienza, e riconobbe che stava affrontando una grande difficoltà. Non voleva costringere il ragazzo a fare qualcosa che non gli piacesse, ma avendo dato la propria parola che la ragazza avrebbe sposato suo figlio, come poteva ora infrangere la promessa? La parola di una persona era come un patto, che sosteneva il carattere e la reputazione.

Kirpal, più giovane di entrambi i fratelli, vedendo l'angoscia e il peso della madre, le disse di non preoccuparsi che avrebbe mantenuto la sua parola e sposato la ragazza. Sembrava incurante del fatto che la ragazza avesse diversi anni più di lui, preoccupandosi solo di alleviare l'ansia della madre. E fu così che Kirpal si fidanzò con Krishna Vanti, per unirsi anni dopo nella cerimonia nuziale della religione sikh.

Capitolo 4

Nel frattempo lo studente Kirpal continuò gli studi accademici con piena attenzione, pur mantenendo contemporaneamente un assiduo interesse per tutte le cose di natura spirituale. Sentì parlare di un certo santo, Baba Kahan di nome, che aveva fama di aver raggiunto un grado avanzato di illuminazione. Baba Kahan, anima amorevole che era, preferiva una vita solitaria di contemplazione; aveva poca pazienza per i curiosi e gli ipocriti. Era noto per maledire e picchiare le persone che cercavano di fargli perdere tempo e interrompere le sue meditazioni. In ogni caso aveva un riguardo speciale per Kirpal e, con gli occhi che brillavano d'amore, gli chiedeva: "Perché vieni, *Sardar* (titolo di rispetto sikh, come Maestro)?" Sentendo la risposta: "Solo per vederti", guardava amorevolmente Kirpal per un po' e poi: "Va bene, ora vai".

È interessante notare che più tardi, quando sedeva ai piedi del suo Maestro, Baba Sawan Singh Ji Maharaj, Kirpal apprese che Hazur era solito visitare Baba Kahan durante questo stesso periodo, ma per uno strano caso, o per disegno divino, il loro incontro fisico avvenne molti anni dopo.

Gli occhi sono le finestre dell'anima e Kirpal, quando guardava Baba Kahan negli occhi, sapeva che possedeva un certo potere spirituale e diceva agli amici: "Kahan ha qualcosa, ma è un osso duro, è come una noce ben difficile da aprire per gustarne il contenuto!"

Un ricercatore chiese a Kirpal che cosa avrebbe dovuto fare per ottenere l'elevazione spirituale e Kirpal, percepita la sincerità dell'uomo, gli disse di andare da Kahan e di sedersi lì senza muoversi finché non avesse ottenuto qualcosa. L'uomo obbedì e si sedette per tutto il giorno e la maggior parte della notte, ma quando Baba Kahan incominciò a maledirlo, si alzò e se ne andò.

Il giorno dopo lo riferì a Kirpal, il quale gli disse che se il suo desiderio per un'esperienza spirituale era seriamente motivato, sarebbe dovuto tornare da Kahan e non muoversi dal suo fianco finché non gli avesse dato qualcosa. L'uomo conosceva la reputazione di Kirpal e decise di seguire il suo consiglio.

Di nuovo sedette vicino a Baba Kahan per ore e ore e di nuovo cominciarono le maledizioni, più veementi di prima. Il ricercatore rifiutò con determinazione di muoversi anche quando Kahan prese un ramo incandescente dal fuoco che bruciava giorno e notte, e picchiò il povero uomo. Il sangue cominciò a gocciolare dalla testa ma, chinando il capo, rimase seduto in silenzio. Vedendo questo, e senza dubbio guardando oltre e avvertendo la profonda sincerità dell'uomo, l'atteggiamento di Baba Kahan cambiò. Gli occhi riverarono amore ed egli chiese: "Cos'è che vuoi?" L'uomo rispose: "Dammi qualsiasi cosa della ricchezza che hai ottenuto". Baba Kahan gli sorrise e disse: "Ascolta, senti che musica meravigliosa!" L'uomo sentì davvero la meravigliosa musica interiore e così ricevette la connessione con la Corrente Sonora.

La profondità del giudizio spirituale di Kirpal, giovane com'era, diventava sempre più evidente ad ogni avvenimento avvincente. Era in grado di vedere, attraverso l'occhio interiore, la portata del progresso spirituale di un altro – come direbbe Hazur Baba Sawan Singh Ji: "Proprio come il contenuto di un barattolo di vetro; uno sa se contiene sottaceti o marmellata".

La devozione della famiglia a Shiva fu un incoraggiamento naturale per Kirpal a investigare quella via di culto. Con la sua caratteristica sincerità piena di energia focalizzò tutta la concentrazione nelle preghiere e nella devozione. Dopo un brevissimo periodo di tale attenzione concentrata Shiva apparve e si mise davanti a lui. Ma le risposte alle sue domande convinsero Kirpal che Shiva non poteva dargli ciò che cercava, e così interruppe la ricerca su quel sentiero.

Il desiderio di servire l'umanità ardeva nel cuore di Kirpal sin dall'infanzia e, dopo essersi diplomato alla scuola superiore nel 1911, era ansioso di approfondire la formazione nel campo della medicina o dell'agricoltura. Comunque suo padre era preoccupato per la situazione finanziaria della famiglia e preferì che lui trovasse un lavoro e cominciasse a guadagnare. Era forse il momento più critico di tutta la sua vita. Che cosa doveva fare? Uscì nei campi e trovò un posto solitario dove sedersi con calma e tranquillità per considerare il futuro. Quando guardò in profondità in quel futuro, rimase a dir poco inquieto. Vide il mondo che giaceva ai suoi piedi, con le braccia tese, come se lo chiamasse al suo seno e lo tentasse con cose affascinanti.

Si ritirò in sé stesso rabbrivendo. Questo era l'acme di tutti i problemi. Finora aveva obbedito implicitamente ai genitori e agli insegnanti in tutto e alle soglie della vita adulta esitava a fare un passo che lo portasse dove non voleva andare. Sapeva di essere disperatamente desideroso di aiutare i bisognosi – per alleviarne la miseria – ma si rese conto con grande saggezza che se non conosceva la ragione dietro tutte le avversità del mondo, era impotente a migliorare la situazione.

I successivi otto giorni risultarono difficili per Kirpal perché furono pieni di conflitti mentali e di angoscia spirituale che lo tormentavano senza sosta. Per tutti gli otto giorni non mangiò né bevve, non dormì affatto e non parlò con nessuno. Cercò dentro e fuori di sé, soppesando ogni cosa nel cuore. Era determinato a non abbandonare il problema finché non avesse trovato la soluzione.

Il nono giorno la veglia fu ricompensata e la conoscenza dell'intera situazione riempì il suo essere di chiarezza cristallina. La risposta era così chiaramente definita che si meravigliò di non averla percepita sin dall'inizio. Sapeva, d'un tratto, che il suo vero scopo era la realizzazione di Dio e sapeva, quindi, che durante la sua vita Dio sarebbe sempre stato al primo posto in tutte le cose e il mondo

al secondo. Quasi svenne di gioia quando questa scoperta lo pervase di una pace infinita avvolgendolo come un mantello.

Sebbene da quel momento in poi fosse cosciente che la realizzazione di Dio era lo scopo nella vita, il suo atteggiamento verso i doveri, i genitori e gli affari mondani divenne, semmai, più coscienzioso. Di rado declinò i desideri dei genitori e furono promosse solo rare occasioni di discordia a causa del forte senso di giustizia. Comunicava un'intuizione tagliente come un rasoio in ogni situazione – che penetrava qualsiasi nuvola di pregiudizio o comprensione sottile – e di solito aveva successo nel trasmettere il suo pensiero chiaro, conquistando gli altri e aprendo loro nuove prospettive di vita. Fece amicizia con una persona considerata un po' ostile alla famiglia e suo padre gli disse: “Pal, non intrattenere rapporti amichevoli con quell'uomo perché ha insultato la nostra famiglia e quindi non socializziamo con lui o con la sua famiglia. Dovresti seguire la regola... i miei amici saranno i tuoi amici e i miei nemici i tuoi nemici”.

Il dolore di essere in disaccordo con il padre colpì il cuore di Kirpal, ma egli rispose: “Padre, sono d'accordo che i tuoi amici sono anche i miei, ma perdonami se dico che non è detto che i tuoi nemici debbano diventare miei nemici. È molto probabile che l'inimicizia nasca da un malinteso e, rispettato padre, non sono venuto sulla terra per perdere tempo a criticare o a farmi nemici. Inoltre, è impossibile per me odiare qualcuno, avendo così tanto amore nel cuore per tutta la creazione di Dio”.

A parte la capacità di prevedere il futuro, il giovane Kirpal dimostrava all'osservatore attento, attraverso le numerose sfaccettature della vita quotidiana, che non si trattava di un essere umano ordinario, bensì di qualcuno che si era risvegliato spiritualmente. Ogni passo dell'infanzia preparava la strada per le espressioni più importanti della vita a venire.

Dall'età di quattro anni in poi trascese nei piani interiori godendo della beatitudine della vita spirituale. Come rivelò più tardi: "Dal tempo in cui studiavo nella settima classe, non dormivo quasi mai, il sonno mi colpiva molto raramente". Ha anche spiegato che ritirare l'attenzione e innalzarsi al di sopra del corpo a volontà rende la forma fisica completamente inerte, e totalmente rilassata, ricevendo riposo e ringiovanimento di un tipo superiore che il sonno di per sé non può mai procurare. L'anima o l'attenzione ritorna dal viaggio nei piani interiori per rientrare in un corpo completamente carico di rinnovata vitalità.

A sedici anni ebbe tre esperienze che servirono a spingerlo oltre nella ricerca della Verità. Accesero le braci dell'entusiasmo che covava dentro di lui in un fuoco che consumava tutto, incenerendo la maggior parte degli altri pensieri tranne quelli dell'aspirazione alla realizzazione di Dio. Nel raccontare questi avvenimenti alcuni anni dopo, Kirpal disse: "Ero a Lahore quando ebbi un incontro con l'anima di una giovane ragazza che lasciò il corpo dopo una malattia. Ero tra i membri della famiglia seduti al suo capezzale. Sorrideva e parlava con tutti, e poi disse, improvvisamente: 'Bene, ora vado' e mentre tutto il gruppo guardava, lei se ne andò. La fissai e mi meravigliai. Solo pochi minuti prima questa giovane persona era come tutti noi, parlava e sorrideva, ma qualcosa era uscito da quel corpo che giaceva davanti a noi. Che cos'è? È la morte? Dov'è finita l'anima? Era lì nel corpo, facendolo irradiare di vita, ma ora giaceva solo la forma, solo materia inerte. Sebbene avessi goduto della beatitudine fin da bambino e avessi viaggiato nei piani interiori, fino ad allora non avevo risolto il mistero della vita e della morte. Avrei scoperto il segreto attraverso la benedizione di Hazur".

Kirpal accompagnò la bara al luogo della cremazione, insieme ad altri membri della famiglia. Rimase immerso nei suoi pensieri per tutto il tragitto. Il corpo della ragazza fu deposto su una delle grandi lastre di pietra. Notò che accanto, su un'altra lastra, giaceva il corpo di un uomo molto vecchio. L'uno accanto all'altro, accatasta-

rono la legna e accesero entrambi i fuochi; alla fine incenerirono i due corpi. Una giovane ragazza e un vecchio, estranei nella vita eppure insieme alla loro destinazione finale, insieme per essere consumati e ridotti in cenere. La differenza di età e di circostanze attirò l'attenzione di Kirpal. Illustrava chiaramente il fatto che la morte non fa distinzione tra giovani e vecchi; ogni persona deve andarsene nel momento in cui il tempo assegnato è finito. E mentre lasciavano il luogo della cremazione, l'occhio di Kirpal si fermò sulle parole di un epitaffio iscritto su una lapide, eretta in memoria di un certo Munshi Gulab Singh:

*“O passante, anche noi camminavamo sulla terra come te,
mentre oggi siamo la polvere sotto i tuoi piedi”.*

“Leggendo quelle parole, un altro colpo mi trafisse il cuore”, disse Kirpal. In un solo giorno, tre avvenimenti avevano lasciato impressioni profonde che sarebbero rimaste con lui negli anni a venire. “Normalmente dormivo poco, ma da quel giorno non riuscii più a dormire perché la vita era diventata un enigma di cui dovevo scoprire il vero significato”.

Gli stessi pensieri turbinavano costantemente nella sua mente: che cosa ravviva il corpo? Dove va l'anima al momento della morte? Che tipo di potere c'è nell'anima che può rendere una forma fisica raggianti di vita e poi, ritirandosi da essa, renderla una massa di materia? Fu così consumato da questo enigma che il giorno e la notte erano una cosa sola; la forza di questa scottante domanda focalizzava la sua attenzione in un'intensità unica che non lo abbandonava mai.

La grande ricerca di conoscere la Verità ha acceso l'entusiasmo di altre grandi anime. L'inizio della ricerca di Kirpal non è diverso da quello del principe Siddharta: l'uomo che sarebbe diventato noto come Gautama Buddha (il Buddha). Il principe Siddharta, protetto e riparato dagli aspetti piacevoli della vita per tutta l'infanzia e la

giovinezza, doveva sperimentare un brusco risveglio il giorno stesso in cui nacque il primo figlio. In un solo giorno si trovò a faccia a faccia con l'esistenza di invecchiamento, malattia e morte. Di conseguenza, in uno stato di sconcertante disperazione, quella notte lasciò il regno per cercare e trovare risposte alle domande che inondavano la sua mente sulle cose che aveva visto.

Kirpal conosceva molto bene la maggior parte delle scritture: il Guru Granth Sahib, la Bibbia e molte altre, ma cominciò a rileggere tutto, comprese le biografie che riusciva a trovare dei Maestri del passato e dei grandi saggi, alla ricerca di riferimenti diretti all'anima e alla sua natura. Scopri che essi parlavano dell'anima come l'essenza del Potere di Dio, senza però dire esattamente cosa fosse. Non aveva mai studiato il Corano, la sacra scrittura dell'Islam. Il Corano originale era stato scritto in persiano e successivamente tradotto in numerose altre lingue. Kirpal avvertiva che le traduzioni non erano affidabili, a causa del fatto che la conoscenza spirituale dei traduttori fosse a un livello diverso da quello dello scrittore originale o di chi le dettò; spesso il vero significato si è perso nella traduzione.

Decise di studiare il persiano per diventare abbastanza abile in quella lingua per leggere il Corano nella forma originale e anche le vite dei Santi musulmani. Era determinato a non lasciare nulla di intentato e con la sua caratteristica accuratezza impiegò tutto il tempo libero e tutta la concentrazione disponibile nello studio del persiano. Con l'aiuto di un insegnante Kirpal coprì dieci anni di lavoro in meno di due anni e poi sostenne l'esame per il *munsh-fazal* (equivalente a una laurea), superandolo con buoni voti.

Ansioso di mettere a frutto la nuova conoscenza, principiò a leggere il Corano e altre opere persiane prima del completamento degli studi. Dopo la laurea finì il Corano, seguito subito dalle biografie di Maulana Rumi, Shamas Tabrez, Khwaja Hafiz e altri Santi musulmani – tutti in persiano originale. I risultati ottenuti da que-

sti sforzi non trascurabili, tuttavia, non erano migliori di quelli dei suoi studi dettagliati delle scritture e dei Santi cristiani.

La risposta semplicemente non c'era, sebbene un tema accomunasse la maggior parte delle vite dei Santi, cristiani, musulmani o altri che fossero; indipendentemente dalla nazionalità. Tutti coloro che avevano realizzato qualcosa della Verità, lo avevano raggiunto attraverso grandi sofferenze di natura interiore o esteriore. In modo vario essi erano stati perseguitati, dileggiati, scuoiati vivi, fatti a pezzi arto per arto, bruciati vivi, crocifissi o avevano subito altre torture indicibili. Non importa cosa avessero sopportato, rimanevano tutti totalmente devoti al loro credo; totalmente devoti a Dio. Kirpal conosceva quel tipo di dolore: il dolore della minacciata separazione dal proprio Sé superiore – da Dio – come può sapere solo chi ne ha fatto esperienza.

Capitolo 5

Kirpal intensificò la ricerca. Sapeva che la soluzione della sua ricerca era nelle mani di una persona veramente santa, un perfetto Maestro; uno saturo di vera saggezza spirituale. Alcuni grandi Maestri del passato avevano rivelato che si possono trovare tali anime altamente evolute in vita nella forma umana, che il mondo non rimane mai completamente senza di loro. Ma hanno anche detto che quelle anime elevate di impareggiabile calibro spirituale sono rarissime ed è ben difficile trovarle.

La rarità di queste anime supreme potrebbe indurre a pensare che la loro scoperta sia più facile, visto che devono essere in primo piano tra la popolazione mondiale. Naturalmente sarebbe d'aiuto se rendessero pubblica la loro presenza e aiutassero così il ricercatore nella sua ricerca. Dio, nella sua saggezza, non opera così e nemmeno il Dio-nell'Uomo. Le anime veramente grandi vivono spesso in incognito andando avanti con la loro vita quotidiana, svolgendo i compiti ordinari del mondo come gli altri uomini, senza rivelare la propria ricchezza spirituale. Lasciano che il potere di Dio operi a suo modo, per portare le anime ricercatrici alla loro presenza per l'innalzamento.

Al contrario, le "cosiddette" grandi anime sono molto numerose e battono i tamburi con grande fervore facendo spudoratamente campagne pubblicitarie alle quali il povero ignaro ricercatore trova difficile resistere. La differenza tra un vero Maestro e un cosiddetto maestro è molto marcata, eppure non sempre altrettanto evidente e quindi richiede discernimento e cautela da parte del ricercatore. Arrivare alla decisione di cercare la migliore guida è una cosa, ma trovarla è un'altra. Per fortuna Dio sa cosa c'è nel profondo del cuore di ciascuno dei suoi figli e ha i suoi metodi.

L'entusiasmo smisurato di Kirpal, sempre alla sua portata, venne alla ribalta quando l'intuizione gli suggerì che era il momento giusto. Sapeva di aver bisogno di un vero Maestro e il suo ardore si arricchì d'impazienza che lo spinse da un luogo all'altro, incurante della distanza. Viaggiò da un santo all'altro, pieno di speranza e di aspettative, ma ogni volta tornava a casa triste per la delusione. Vide che pure quelli con centinaia di seguaci conoscevano ben poco la vera spiritualità. Kirpal sentiva che fosse il cieco a guidare il cieco. Per quanto ansioso di trovare un precettore spirituale, la paura di accettare qualcuno che non fosse unito con Dio, lo indusse a pregare Dio con accorata disperazione per proteggerlo dai falsi maestri.

Un giorno un sadhu (asceta religioso) arrivò nella zona e Kirpal sentì che questo particolare santo era davvero una grande anima. Andò subito da lui e chiese se fosse in grado di dare la realizzazione della Verità. Il sadhu rispose: "Oh sì, ma devi darmi tutto quello che hai... anche la tua testa, se richiedi!" Kirpal pensò: "Cosa può dare uno che chiede qualcosa lui stesso, e perfino la mia testa?" Così s'inclinò al sadhu e se ne andò.

In un'altra occasione visitò un altro santo e gli chiese quali fossero le tappe interiori del viaggio dell'anima attraverso i piani spirituali. All'inizio l'uomo non rispose e Kirpal notò che era rimasto sconcertato dalla domanda. Dopo un intervallo disse: "Non posso rivelare questo a chicchessia e tu non ne sei degno!" Kirpal gli disse: "Va bene, quando ne sarò degno, verrò da te".

Andò a trovare uno yoghi molto noto e passò diverse ore con lui. Scoprì che lo yoghi meditava per lunghi periodi, ma beveva un intruglio misto di coriandolo, mandorle e altri ingredienti; inoltre, doveva mettere grandi placche di burro sulla testa per prevenire il surriscaldamento interno, causato dal controllo della respirazione. Con rispetto Kirpal gli disse che stava cercando, ma desiderava trovare qualcuno come Guru Arjan Sahib (quinto Guru dei sikh, 1563-

1606), che aveva meditato per mesi e mesi pur vivendo con una semplice dieta di pane e acqua.

Nel 1912 Kirpal trovò un fachiro (asceta musulmano) di nome Abdul Wahed. Al loro incontro si guardarono attentamente e ciascuno riconobbe la forza spirituale dell'altro. Il fachiro viveva da solo in una capanna di paglia, lontano dalla gente. Normalmente non permetteva a nessuno di entrare nella sua casa sobria, ma accolse Kirpal come un fratello e gli permise di restare per qualche giorno. Durante quel periodo Kirpal lo guardava mentre sedeva a gambe incrociate sul pavimento e levitava a un metro da terra rimanendo sospeso lì in meditazione per ore.

Kirpal incontrò molti santi nella sua ricerca, ma nessuno gli diede la certezza di essere alla presenza di un Maestro di spiritualità: uno che potesse accettare, con tutta fiducia, come proprio Guru.

Kirpal aveva diciassette anni quando, il 4 gennaio 1912, iniziò a lavorare e a guadagnarsi da vivere come impiegato nell'ufficio contabile militare di Lahore. Il suo stipendio era bassissimo e, una volta pagato l'affitto a Lahore e coperto altre spese necessarie, rimaneva ben poco per il cibo.

Uno zio gli scrisse della propria malattia e della mancanza di un buon medico nel villaggio, chiedendogli se potesse raggiungerlo a Lahore. Kirpal, che lottava con il proprio reddito, non pensò alle difficoltà che avrebbe affrontato nel fornire cibo e medicine a un uomo malato e fu felicissimo al pensiero di essere al servizio dello zio, considerando l'opportunità come un dono diretto di Dio.

Con amore accolse lo zio a Lahore. Al suo arrivo Kirpal vide quanto fosse malato e si rese conto che il signore invalido non poteva essere lasciato solo ogni giorno senza nessuno che si occupasse di lui. Kirpal doveva andare a lavorare o avrebbe perso il lavoro, e così ricoverò lo zio in ospedale. Trascorreva tutto il tempo libero con lo zio e spese una gran parte delle entrate per comprare latte, frutta e

altri alimenti nutrienti per lui, riducendo allegramente la propria razione di cibo.

Mentre un giorno assisteva lo zio in ospedale e lo aiutava a bere il latte, Kirpal notò nel letto accanto un vecchio emaciato e con abiti trasparenti che coprivano le ossa sporgenti. Era rabbrivito dal fatto che un uomo potesse arrivare a una simile condizione, senza apparentemente una sola persona che si prendesse cura di lui o lo visitasse. Lasciò il capezzale dello zio e, avvicinandosi al vecchio con affettuosa premura e deferente rispetto che sarebbe stato appropriato per Dio stesso, chiese come stava e se aveva bisogno di qualcosa. Il povero uomo aveva a malapena la forza di parlare. Le lacrime cominciarono a scorrere sulle guance infossate e con un profondo sospiro chiuse gli occhi. Dopo alcuni minuti li aprì e disse: “Non ho mai pensato che in tutto il mondo ci fosse un’anima viva che mi avrebbe chiesto come stavo o se volevo qualcosa”.

Da quel giorno Kirpal si prese cura dei bisogni sia dello zio sia dell’anziano. Questo diminuì ulteriormente la sua razione di cibo ed egli passava regolarmente diversi giorni con un solo pasto decente; quando aveva fame, riempiva i vuoti masticando ceci arrostiti e bevendo semplice acqua. Suo zio, preso atto di questo, si indignò dicendo: “Come zio ho qualche diritto su di te, ma chi è questo vecchio per te per il quale sacrifichi tempo e denaro? È un semplice scheletro, non si riprenderà mai e non ti sarà mai di alcun aiuto; sapendo che non potrà mai ripagarti, gli riservi lo stesso trattamento che fai a me”.

Con grande clemenza Kirpal gli disse: “Zio, per me siete entrambi uguali e questo vecchio ha lo stesso diritto su di me come te; in effetti, tutte queste persone hanno un diritto su di me perché l’umanità intera è una grande famiglia. Tutti mi appartengono e io appartengo loro, non siamo separati gli uni dagli altri, indipendentemente dalla nascita, ma siamo di fatto tutti uno. Nessuno, quindi, è un estraneo per me, piuttosto un membro della mia stessa famiglia”.

Era circa il 1912-13 e Kirpal aveva 18-19 anni, quando iniziò a sperimentare lo yoga del Pranayama. Si trovava a Peshawar e nelle vicinanze c'era un luogo di pellegrinaggio conosciuto come *Panj-Tirath*. C'era un grande lago in cui si incontravano cinque fiumi sacri. Per tutta la notte Kirpal rimaneva immerso nel lago con l'acqua fino alle ascelle, praticando il pranayama. Continuando così per molte notti consecutive, non sarebbe passato molto tempo prima che la sua eccellente concentrazione focalizzata ottenesse dei risultati. Sicuramente! Si manifestò davanti a lui un'apparizione, che Kirpal descrisse come una figura luminosa con i capelli ricci e gli occhi enormi... occhi di una tale brillantezza che non riuscì a guardarli a lungo. Vide nello stomaco della figura il movimento del mondo intero (N.d.E quest'apparizione è menzionata dal Guru Granth Sahib, la sacra scrittura dei sikh; anche nella Bhagavad Gita degli indù quando ad Arjuna fu mostrata la vera forma del Signore Krishna). L'essere eminente guardò Kirpal e disse: "Sono sempre più soddisfatto del *simran* (rimembranza attraverso la ripetizione) naturale". Così Kirpal smise di praticare severe austerità e il *kumbhak* (pratica che induce uno stato di pace attraverso il controllo della respirazione).

Con il passare degli anni il modo di vivere di Kirpal e gli avvenimenti insoliti che sperimentava, continuavano a dimostrare che non era una persona comune, piuttosto qualcuno di speciale, venuto sulla terra preparato per un compito ben preciso.

Intorno al 1913-14 la sua vita interiore o spirituale sviluppò una fase ancora più interessante, raccontata con le sue stesse parole: "Un giorno, seduto in meditazione, vidi distintamente tutto ciò che era accaduto nel passato, ciò che stava accadendo nel presente e ciò che doveva accadere nel futuro. Era tutto come un libro aperto per me. Inoltre, dopo questa esperienza, cominciai a vedere attraverso ogni

individuo che mi stava vicino. Potevo vedere chiaramente il suo carattere, buono o cattivo. Nessuno dei suoi pensieri mi era nascosto”.

Con il potere di penetrare oltre i limiti naturali o fisici delle facoltà umane, Kirpal poteva vedere qualsiasi persona come se fosse a trenta centimetri da lui, quando in realtà era distante mille chilometri, esercitando solamente le sue forme pensiero eccezionali. Similmente gli oggetti e i luoghi erano accessibili con altrettanta facilità. Un individuo meno onorevole avrebbe apprezzato, o addirittura abusato, di questo potere mistico, ma per Kirpal era un ostacolo.

“A causa di questo il lavoro prese a risentirne. Conoscevo le intenzioni dell'altra persona... sapevo cosa sarebbe successo... più chiaro di così non si poteva, e non mi piaceva affatto. Implorai Dio di concedermi altre due benedizioni. Pregai: ‘Oh Dio, con totale gratitudine e umiltà Ti ringrazio per la percezione spirituale che mi hai dato, ma per favore trattieni questo dono per il momento e concedimi la benedizione di vivere sulla terra come qualsiasi altro essere umano; inoltre, se mai riuscissi ad aiutare qualcuno, fammi rimanere all'oscuro di questa conoscenza’”. Accadde dieci anni prima che Kirpal incontrasse fisicamente il suo Maestro spirituale, Hazur Sawan Singh Ji. Sebbene fosse ancora alla ricerca di un Maestro, aiutò molte anime lungo il cammino spirituale durante quel periodo.

L'amore di Gulab Devi per Kirpal era profondo e speciale. Dei quattro figli, era quello che amava di più. Durante la sua prima licenza da Peshawar egli tornò a casa senza preavviso. La madre era sulla terrazza della casa al momento dell'arrivo e sentì qualcuno dire: “Non è Pal che sta arrivando?” Rapidamente alzò lo sguardo, lo vide avvicinarsi e con le braccia tese in segno di saluto camminò verso di lui oltre il bordo del tetto, cadde a terra e giacque incosciente ai suoi piedi. L'impeto di gioia nel rivederlo dopo la breve separazione aveva bloccato la consapevolezza della sua posizione sul

tetto. Fortunatamente era un edificio a un solo piano e si riprese dalla caduta senza alcun effetto collaterale.

Sei mesi prima che Gulab Devi lasciasse il mondo, Kirpal le parlò con grande serietà. Disse che le rimanevano solo sei mesi di tempo sulla terra; avrebbe dovuto staccarsi da tutti gli attaccamenti esterni e consacrarsi completamente a Dio, in preparazione del grande viaggio. Diciassette giorni prima dell'evento, Kirpal scrisse a sua madre da Peshawar rammentandole che doveva fare ogni sforzo per essere pronta al cambiamento perché il momento si stava avvicinando.

Scrisse anche a suo fratello maggiore Jodh Singh, che era a Nowshera, e gli chiese di prendere congedo dal lavoro e di andare a casa a Sayyad Kasran. Scrisse: "Il momento di lasciare questo mondo per nostra madre è arrivato e se ne andrà tra sette giorni. È stato così ordinato che non potrò essere al suo fianco in quel momento". Chiese al fratello di partire subito per stare con lei.

L'intera famiglia di Kirpal, i parenti e chiunque avesse uno stretto legame accettavano qualsiasi cosa dicesse senza fare domande: le esperienze passate avevano dimostrato la sua affidabilità. Senza esitare, Jodh Singh chiese un congedo urgente ed era con Gulab Devi quando morì, nel giorno indicato dal figlio Kirpal. Lasciò un'eredità di amore, onore e rettitudine; fu ricordata con grande affetto nel cuore da tutti coloro che la conobbero.

Un certo numero di giorni dopo la cremazione, i riti funebri indiani richiedono una cerimonia speciale durante la quale alcune ossa particolari, chiamate con deferenza "i fiori", vengono gettate in uno dei fiumi sacri dell'India. Kirpal partecipò a quest'ultimo gesto formale di rispetto per la madre. La cerimonia risultava completata nel momento in cui tutti i figli della defunta prendevano una bevanda dalle acque in cui erano stati immersi "i fiori". Quando Kirpal bevve un sorso d'acqua, il suo viso impallidì e lo colse un attacco di tosse. I compagni pensarono che fosse solo una reazione emotiva agli eventi del giorno, tuttavia passarono diversi giorni e la tosse

continuò, con le condizioni di Kirpal in costante declino. Chiamarono un medico e fecero le radiografie; indicarono che entrambi i polmoni erano affetti da pleurite.

Jodh Singh non riusciva a capire questo perché sapeva che Kirpal era stato in perfetta salute fino al momento dei riti formali in riva al fiume, così chiese a Kirpal di essere franco e spiegare come avesse contratto la malattia. Kirpal sorrise debolmente e ammise che aveva preso su di sé parte del peso karmico della madre. Assicurò suo fratello che in una settimana sarebbe stato di nuovo in ottima salute. Una settimana dopo tutte le tracce della malattia erano sparite.

Nel 1914, all'inizio della prima guerra mondiale, Jodh Singh fu inviato a Bassora (Iraq), dove si ammalò improvvisamente. Non informò nessuno nelle sue lettere a casa in India, ma non fu sorpreso di ricevere un telegramma da Kirpal che gli augurava una pronta guarigione. Alcuni anni dopo, tornato in India, mentre nutriva dei forti dubbi sulle premonizioni del fratello, ricevette una lettera da Kirpal che gli diceva di non perdere mai la fede in Dio, perché qualsiasi cosa accada è nella Sua volontà. "Tua moglie se ne andrà presto", scrisse Kirpal, "e devi mantenere la tua fede".

Jodh Singh era incredulo. Sua moglie non era nemmeno malata. Sicuramente Kirpal doveva intendere qualcos'altro! Per tutto il giorno la sua mente fu colpita da pensieri ansiosi. Le parole di Kirpal non erano mai state prese alla leggera, ma non riusciva a credere che sarebbe successo qualcosa alla moglie. Eppure, proprio quel giorno, prima del tramonto sua moglie si lamentò improvvisamente di un dolore particolare al petto e prima che lui avesse il tempo di chiamare un medico, lei aveva esalato l'ultimo respiro ed era morta.

Tra i compagni di lavoro Kirpal era fidato e rispettato da tutti; la sua reputazione non era seconda a nessuno. I superiori mostravano la loro fiducia dandogli lavoro in più. Durante la prima guerra mondiale alcuni uomini andarono a combattere e fu a Kirpal che si

rivolsero per chiedere aiuto. Scelsero di mettere il benessere delle mogli e dei figli nelle sue mani piuttosto che in quelle dei genitori. Sapendo che avrebbe gestito i loro affari con assoluta integrità, firmarono degli affidavit che gli davano potere di procura sulle loro pensioni e su altre questioni finanziarie.

Il suo amore per l'umanità era espansivo e così puro che l'atmosfera stessa intorno a lui era potente, con un effetto rimarchevole sugli altri. In alcune occasioni veniva avvicinato da individui che si infuriavano come una tempesta per qualche avvenimento, pronti a un confronto rabbioso. Dopo qualche parola dolcemente pronunciata da Kirpal si ritrovavano ad andarsene sentendosi stupidi e chiedendosi perché fossero stati così incolleriti senza necessità.

Alcuni anni dopo i datori di lavoro di Kirpal mostrarono il proprio apprezzamento delle sue straordinarie capacità promuovendolo alla posizione di amministratore e coordinatore della Divisione Contabilità Militare, a Peshawar.

Kirpal non poteva mai lavorare solo alla regola o alla lettera. Affrontava il lavoro con lo stesso vigore con cui aveva sostenuto gli studi accademici, realizzando sempre più di quanto ci si aspettasse da lui. Il modo di interagire e le relazioni con quelli che erano sotto la sua responsabilità, erano gestiti con lo stesso inimitabile acume, usando premura, considerazione, sforzo e attenzione insoliti. Non dava mai giudizi alla cieca. Se il lavoro era carente in qualche punto, affrontava la questione privatamente con la persona interessata. Kirpal dava consigli e ogni tipo di aiuto, anche finanziario, se andava alla radice del problema. Non era insolito che il colpevole si sciogliesse in lacrime di rammarico. Riportando l'uomo al lavoro, Kirpal controllava la situazione fino a quando il lavoratore era in grado di continuare con il cuore e la volontà al posto giusto. I metodi di Kirpal non solo instillavano incoraggiamento, ma spesso ottenevano una maggiore efficienza. Capi di altri dipartimenti erano

felici di far trasferire un dipendente dalla squadra di Kirpal: una garanzia di alti standard di lavoro e di condotta.

Una volta, mentre Kirpal era in congedo per un mese, i suoi compiti furono svolti da un altro uomo. Durante questa breve permanenza l'uomo licenziò tre impiegati. Al ritorno di Kirpal i tre impiegati lesi andarono da lui con la loro triste storia. Kirpal ascoltò il resoconto e condivise la loro angoscia per quella che sembrava un'ingiustizia. Disse loro di scrivere petizioni separate al Controllore dei Conti della Difesa. In allegato Kirpal inviò una lettera chiedendo che i loro casi venissero riaperti, poiché riteneva che ci dovesse essere stato qualche malinteso; se c'era davvero qualche motivo di reclamo, occorreva almeno dare un preavviso agli uomini poiché nessuno è perfetto e tutti commettono un errore prima o poi. Come risultato, gli uomini furono reintegrati nel loro lavoro. Vedere la loro gioia rallegrò il cuore di Kirpal.

Capitolo 6

La dedizione di Kirpal alla causa di servire l'umanità è illustrata in tutta la sua vita da innumerevoli eventi reali nel campo del servizio disinteressato, che ha sempre considerato come un proprio lavoro. Durante i giorni da giovane adulto, un caso particolare sarà ricordato da tutti i membri della sua famiglia negli anni successivi.

All'inizio del 1917 il padre di Kirpal si ammalò gravemente. Uno dei sintomi era una diarrea continua e incontrollabile che lo lasciò estremamente debole e inerme. Kirpal prese subito congedo dal lavoro e si precipitò a casa. Gli ospedali oggi sono molto migliorati rispetto a quei giorni. Considerati mal gestiti, con poco personale e poco igienici, la gente era riluttante ad affidarsi ad essi. Di conseguenza, i malati venivano solitamente curati a casa, a meno che non avessero nessuno che si prendesse cura di loro. A causa della natura della malattia di Hukam Singh, era difficile trovare qualcuno che lo accudisse. Era considerato un lavoro sudicio e persino il servo di casa si rifiutava di restare. Kirpal affrontò immediatamente il lavoro di pulire la casa, cucinare i pasti, procurarsi le medicine e le provviste e, soprattutto, assistere, nutrire, lavare e prendersi cura del padre. La sequenza di cambio dei vestiti, lavaggio e asciugatura andò avanti continuamente giorno e notte. Kirpal dormiva raramente, ma viveva con un paio di pantaloncini e un dhoti intorno alla vita, trovandolo più conveniente per il tipo di lavoro.

Con il passare dei giorni e con l'avanzare della malattia, le condizioni di Hukam Singh si indebolirono, sia fisicamente sia mentalmente. Quando infine la malattia lo lasciò, era una figura di pelle e ossa e le sue facoltà mentali erano notevolmente ridotte, come un bimbo appena nato. Sembrava fosse stato depurato da tutti i pensieri; anche i poteri che aveva acquisito attraverso l'adorazione di Shiva scomparvero. Così, oltre alla tenera e amorevole cura del cor-

po fisico del padre, Kirpal iniziò a riportare il padre alle sue normali capacità mentali. Gli insegnò i nomi delle cose e come pronunciarli: “Questo è un cucchiaino, questa è una sedia”, e così via. Fu un lavoro lento, ma dopo qualche mese il padre riuscì a parlare un po' e a capire. Poi gli insegnò a concentrarsi ricordando e pregando Dio, il che accelerò il ritorno della consapevolezza. In questo modo, divenne via via più forte, tanto fisicamente quanto mentalmente.

Hukam Singh era sulla strada della guarigione quando un giorno disse a Kirpal: “Pal, il tuo servizio disinteressato non è passato inosservato. Sono molto soddisfatto di te e la benedizione di un genitore ha il potere di esaudire un desiderio, quindi chiedi quello che vuoi”. Ebbene Kirpal sapeva che questa era più di una semplice benedizione dei genitori, perché suo padre era un uomo molto spirituale la cui preghiera sarebbe stata ascoltata. Ma era triste piuttosto che euforico e rispose: “Padre, sai già che non ho alcun interesse o desiderio per la ricchezza, i piaceri, i figli o i doni mondani. Voglio solo realizzare Dio e tutto il resto non significa nulla per me”.

Il padre che, con l'aiuto del bastone da passeggio, stava percorrendo il cortile come un dolce esercizio, rimase immobile, molto silenzioso, ovviamente immerso nei pensieri. Kirpal guardò il suo volto accigliato e aspettò. Dopo alcuni minuti Sardar Hukam Singh si voltò verso il figlio con gli occhi pieni di un misto di severità e tenerezza. “Figliolo, io non ho visto Dio, e altri possono o non possono vederlo, ma tu lo realizzerai senza dubbio”.

Kirpal fu così commosso dalle parole del padre e dalla profondità della sua sincerità, che andò subito nella sua stanza, si sedette in meditazione e pregò: “Oh Dio, so che per realizzarti devo prima essere accettato da un perfetto Maestro vivente, ma temo che potrei scegliere uno che non Ti ha realizzato e quindi sprecare tutta la mia vita in una ricerca infruttuosa di Te, lasciando il mio lavoro incompiuto. Proteggimi da una simile catastrofe”.

Kirpal raccontò: “Forse fu per la benedizione di mio padre, ma da quel giorno nella mia meditazione prese ad apparire davanti a me una bella forma, come in una visione. Ricordo quel giorno così chiaramente, era *Basant Panchmi* (primo giorno della primavera indiana). Quando ebbi visto per la prima volta quella Forma luminosa e radiosa, che sarebbe stato il mio compagno per sette anni, finché non ci saremmo incontrati a faccia a faccia sulla terra, pensai in quel momento e per tutti quegli anni che fosse Guru Nanak”.

Ha anche spiegato che un uomo in piedi su un’alta cima può vedere chiaramente il fumo ed esattamente dove il fuoco sta bruciando. “Lo Spettatore vide la mia condizione, il tormento interiore, la disperazione e il desiderio di incontrarlo. Attraverso la Sua grazia le benedizioni cominciarono a fluire, sia interiormente sia esteriormente, a tal punto da poter essere mai più ripagate”. La visione interiore divenne ogni giorno più forte e si sviluppò in un contatto diretto con il bellissimo Compagno, che Kirpal continuò a credere fosse Guru Nanak.

Forse il lettore è portato a soffermarsi qui e a chiedersi perché Kirpal non abbia chiesto alla bella forma chi fosse, ma quando ricordiamo come egli abbia raccontato più volte di aver posto a Hazur Sawan Singh Ji solo tre domande durante tutto il suo discepolato, non è sorprendente che non abbia messo in discussione il suo ammirato Compagno, ma si sia accontentato di essere guidato e di riceverne gli insegnamenti secondo la sua volontà e piacere.

Il primo giorno di primavera è una festa di celebrazione in India. Uomini, donne e bambini indossano abiti gialli e offrono preghiere di ringraziamento a Dio per la fioritura dei campi di fiori gialli di senape e altre coltivazioni. È un giorno pieno di consapevolezza della nuova vita, nata dallo sforzo del duro lavoro. L’umore effervescente dei contadini si diffonde in modo contagioso e le risate felici si moltiplicano nel corso delle celebrazioni mentre la gente esprime

con gioia la gratitudine al Signore per la promessa di abbondanza e la tregua di riposo prima che inizi il raccolto.

Quel giorno di Basant simboleggiava per Kirpal lo sbocciare dei fiori nel suo campo di spiritualità. Comunque, se i contadini si rallegravano per le imminenti vacanze, Kirpal non vedeva riposo per sé da quel momento in poi, fino al raccolto dei frutti spirituali. Se Dio voleva, lo avrebbe attirato a sé, ma non senza lo sforzo di un duro lavoro e di una preparazione. Si rallegrò della sua festa personale, euforico per le nuove esperienze interiori e l'apparizione dell'Essere esaltato, ora suo Compagno interiore, ma sapeva che la ricerca doveva continuare poiché doveva ancora trovare un Vero Maestro vivente nella forma fisica, attraverso il quale Dio stava operando e che possedeva le chiavi per aprire la porta chiusa.

Trascorreva i giorni in ufficio, ma dopo le ore di lavoro visitava gli ospedali. Se trovava pazienti senza famiglia e senza nessuno che li assistesse, con piena devozione e cura li serviva e si occupava dei loro bisogni. Il suo stipendio era modesto a quel tempo, ma provvedeva ai malati con quello che aveva.

Un giorno, all'improvviso, si rese conto di avere in tasca solo quattro paisa, o centesimi, e che mancava un'intera settimana al successivo giorno di paga. Inoltre, non aveva cibo conservato nell'alloggio. Pensò di chiedere un prestito a un amico, ma rigettò subito l'idea sapendo che il pensiero di essere in debito di denaro avrebbe disturbato la sua pace mentale. Sarebbe stato meglio soffrire la fame per una settimana piuttosto che portare il debito sulla testa. Così spese i quattro paisa in ceci arrostiti (a quel tempo si comprava molto con quella cifra), e ogni volta che aveva fame durante la settimana lavava i ceci con acqua e li masticava.

Per natura, Kirpal era distaccato e chiuso in sé stesso. Quando giunse il momento di celebrare le cerimonie finali del matrimonio

con Krishna Vanti, si sottopose ai rituali nel suo solito modo distaccato.

All'inizio le disse che aveva un lavoro importante da fare, di una tale importanza che avrebbe rinunciato a tutto e a tutti, se necessario, per perseguirlo. Se lei lo avesse aiutato, dato che adesso erano compagni e coniugi nella vita, allora, a sua volta, avrebbe rispettato i suoi desideri. Era un accordo insolito, ma sarebbe stato un matrimonio basato su un pensiero elevato. Il suo nome e la sua reputazione si erano già diffusi in una vasta area, non sfuggendo all'attenzione di questa giovane sposa. Mentre ascoltava tutto questo, era un po' in soggezione nei confronti del nuovo marito, ma fin da quei primi giorni lo amò e lo rispettò.

Decidendo di confidarsi con la nuova compagna, Kirpal raccontò a Krishna Vanti il suo segreto, custodito con cura, che lasciava regolarmente il corpo a volontà ed entrava in samadhi; lo faceva sin dall'infanzia, ma nessun altro lo sapeva. Le spiegò alcuni principi di base della pratica spirituale e le assicurò che non c'era bisogno di preoccuparsi qualora lui avesse lasciato il corpo per un certo numero di ore. Per precauzione le mostrò come riportarlo nel corpo in caso di emergenza o di qualsiasi necessità. Krishna Vanti era un po' disorientata all'inizio, ma acconsentì rapidamente a tutto ciò che lui diceva. Man mano che la loro vita insieme progrediva, gli strani modi di Kirpal divennero parte della loro quotidianità, e l'amore e il rispetto nei suoi confronti crebbero.

Un giorno Kirpal era nella sua stanza, immerso in meditazione, quando suo fratello maggiore Jodh Singh arrivò con alcuni amici. Krishna Vanti stava lavorando nella cucina sul retro della casa e aveva dimenticato di chiudere a chiave la porta d'ingresso, che era il suo metodo per evitare qualsiasi sorpresa spiacevole. Così, quando Jodh Singh e gli altri non trovarono nessuno nel soggiorno, andarono subito a cercare Kirpal nella sua stanza, senza essere visti da Krishna Vanti. Con terrore trovarono quello che pensavano fosse il corpo morto di Kirpal, freddo come il ghiaccio e rigido come un

palo. In quel momento, di fronte a quella che pensava fosse la morte del fratello, Jodh Singh realizzò che il suo amore per Kirpal superava tutte le cose terrene. Krishna Vanti, sentendo il trambusto e i singhiozzi, corse nella stanza di Kirpal e, rendendosi conto di quello che era successo, temeva il dispiacere del marito nel momento in cui avesse appreso del suo lassismo, che aveva dato modo di svelare quel segreto, e gridò: “Oh, non dovrei disturbarlo!”

Jodh Singh, pazzo di dolore, le urlò: “Disturbarlo! Non vedi che è morto?” Allora non ebbe altra scelta che chinarsi e premere delicatamente il nervo nel modo che Kirpal le aveva insegnato. Tra lo stupore degli astanti disperati, la vita tornò gradualmente nel corpo di Kirpal; aprì gli occhi e guardò amorevolmente il fratello e gli amici.

Col passare dei giorni il desiderio di conoscenza di Kirpal non diminuiva. Passava le notti a leggere le parole dei Maestri del passato o sdraiato sul letto a guardare il soffitto pensando, pensando... cercando, cercando. L'anelito alla Verità era un dolore feroce dentro di lui che cresceva e cresceva fino a esplodere in un diluvio di lacrime come le piogge torrenziali dopo la calura estiva, lasciandolo debole ed esausto, con il viso infuocato appoggiato sul cuscino fresco e bagnato. C'erano notti in cui camminava per le strade per ore, in lotta con il suo problema opprimente. La quotidianità nell'ufficio era intensa e il volume di lavoro costante, ma durante le brevi pause, nei pochi minuti da solo, la sua angoscia ritornava e le lacrime scorrevano incontrollate, impregnando le carte sulla scrivania. Più tardi, raccontò: “Non credo che nessuno abbia pianto tanto quanto me, per colmare quella separazione e diventare completo”.

L'importantissima ricerca di un Vero Maestro – il Maestro che avrebbe tolto il velo che copre la sfuggente e misteriosa Verità – sembrava non avere fine. Viaggiava per molte miglia, a volte seguendo un piccolo indizio: un nome, sussurrato tra i devoti, ma sempre pregando ferventemente con la paura e l'ansia nel cuore:

“Oh Dio, non permettere che mi affidi a un maestro incompleto e che sprechi tutta la mia vita!” Tornava dalle ricerche stanco, deluso e sollevato – sollevato e grato per aver scoperto in tempo che l'uomo che aveva incontrato quel giorno, non aveva realizzato Dio ed era stato salvato dal disastro; deluso perché ancora una volta non era riuscito a trovare il Maestro.

Gli anni passarono mentre Kirpal viveva come un bel fiore chiuso lontano dalla luce del sole, soffrendo nel tormento a tutte le ore di veglia. C'erano momenti in cui pensava di non poterlo più sopportare, ma il misericordioso Essere etereo veniva da lui, irradiando pace, gioia e luce, guarendo il cuore lacerato di Kirpal e riempiendolo di speranza e forza per andare avanti.

Capitolo 7

Durante la guerra del 1914-18 rimescolarono le occupazioni nella forza lavoro del paese, quindi molti impiegati furono collocati in altri dipartimenti secondo il bisogno. Quando lo stato di emergenza cessò nel 1918, ai lavoratori sfollati fu dato il permesso di riprendere le attività originali. Comunque, ad alcuni fu richiesto di sostenere alcune prove per dimostrare le loro capacità, specialmente a quelli che desideravano rientrare nel servizio civile. Circolavano voci che i test fossero difficili per il fatto che comprendevano materie nuove e metodi aggiornati: molti uomini non erano affatto ottimisti sulle proprie possibilità ed erano riluttanti a sostenere l'esame. Questo includeva un grande contingente del dipartimento della Contabilità della Difesa. Avevano sei, otto o dieci anni di servizio al loro attivo, ma la guerra li aveva messi in una posizione di svantaggio e il loro futuro sembrava cupo. La perdita di continuità del servizio avrebbe influito sulle loro pensioni, e cercare di trovare un altro impiego in quel dopoguerra era un compito improbo.

Così accadde – o si può dire, con la grazia di Dio – ebbero un forte campione a loro vantaggio. Kirpal era stato nominato commissario e tutti gli esami dovevano passare sotto la sua supervisione. Era ben consapevole della situazione e della condizione difficile dei commessi smobilitati. Avvicinandosi all'ispettore della Contabilità della Difesa, gli fece notare che molti lavoratori esperti e fedeli del dipartimento avrebbero probabilmente perso il lavoro e il futuro senza alcuna colpa. L'ispettore capì perfettamente e ammise che non gli sembrava giusto, ma disse che era impotente: gli ordini erano chiari per cui tutto il personale doveva scrivere il test. Chiese a Kirpal se avesse qualche suggerimento per superare il dilemma. Kirpal rispose che, con il permesso dell'ispettore, avrebbe promosso ogni uomo che si fosse sottoposto al test. L'ispettore accettò. Anco-

ra una volta, l'amore di Kirpal per l'umanità, la sua preoccupazione per il benessere delle persone e il suo senso di correttezza salvarono numerose famiglie dalle difficoltà e dalla minaccia della povertà.

Kirpal era, senza ombra di dubbio, l'ufficiale più rispettato e più amato nella Contabilità della Difesa, stimato tanto dagli ufficiali quanto dai subordinati. I primi erano impressionati dal suo atteggiamento umano verso tutti (anche quelli che si trovavano sul gradino più basso della gerarchia dell'ufficio) e dal suo trattamento scrupolosamente equo in tutte le questioni. Era sempre educato e coerente. Non raccomandava mai di congedare un uomo senza avergli dato l'opportunità di correggere gli errori e migliorare il lavoro. La sua filosofia era di considerare gli errori, la trasgressione, la negligenza, la cattiva condotta come un errore umano: suscettibile di cambiare in meglio. Trascorrevano tempo extra con gli inadempienti, insegnando e incoraggiandoli fino a quando non erano inclini a cambiare i loro modi.

Credente convinto dell'assioma: "Solo un'altra abitudine può cambiare un'abitudine", Kirpal lo usava per cambiare le persone, combinandolo con il suo sempre presente amore e affetto per tutta la vita. Ebbe così tanto successo in questo che altri ufficiali cominciarono a mandargli i loro lavoratori neglienti. Kirpal li teneva nel dipartimento dell'amministrazione, di cui era responsabile, fino a quando attraverso la sua persuasione e guida non cambiavano i loro modi. A loro volta, grati a lui per l'interesse nei loro confronti e sentendosi più simili agli esseri umani, lo amavano sempre di più e lavoravano sodo per lui. Dopo poco tempo tornavano ai rispettivi reparti, felici ed efficienti.

Il modo di fare di Kirpal era un risultato naturale del suo modo di vivere. Non era uno stile o un metodo attentamente ponderato, ma una parte di ciò che era, un'espressione ed estensione della sua vera natura. Influenzò la vita degli altri in molti modi. Chiunque entrasse in contatto con lui, era influenzato dalla sua stessa presenza e dal suo esempio.

Durante il servizio di Kirpal come ufficiale contabile del 36° Reggimento Sikh di stanza a Dera Ismail Khan, si verificarono parecchi incidenti che hanno sottolineato questo effetto sui suoi simili.

L'ufficiale in comando aveva una guardia personale alta e dall'aspetto truce che era, in parole povere, un vero prepotente; riusciva a perpetrare ogni forma di misfatto, compreso, tra le altre cose, picchiare i commilitoni o pestare i cuochi e rubare la carne che avevano cucinato per gli uomini. Si godeva la sua notorietà e paura che creava nei ranghi inferiori. La fece franca con le sue malefatte che, quand'anche fossero riferite al comandante, venivano neglette a causa della sua posizione di grande utilità quando negoziò la pace con le feroci tribù di frontiera del territorio di Dera Ismail Khan. Gli uomini erano terrorizzati da lui e i ranghi superiori non osavano metterne in discussione le azioni.

Ma, strano a dirsi, questo personaggio odioso sviluppò un forte affetto per Kirpal, simile all'adorazione. Si teneva a distanza, ma mentre Kirpal lavorava in ufficio, la guardia si recava nei suoi alloggi, puliva tutto fino a quando il posto splendeva e poi se ne andava in silenzio. Un giorno Kirpal tornò nell'alloggio a metà pomeriggio e scoprì la guardia che puliva la stanza. Consapevole della sua reputazione, Kirpal rimase stupito nel vederlo fare umilmente un lavoro servile e per di più a beneficio di un altro! Quando chiese all'uomo perché lo facesse, l'uomo cadde a terra e cominciò a piangere come un bambino. Le lacrime gli scesero sul viso mentre diceva: "Signore, io non rispetto nessun uomo perché tutti vivono nella menzogna; per questo ho commesso tanti crimini e ho anche ucciso. Ma ogni volta che ti vedo, tremo dalla testa ai piedi. Qualcosa di te mi fa ricordare tutte le cose cattive che ho compiuto – e che sto ancora compiendo – e la paura mi soffoca la gola; sono terrorizzato. So che sei un uomo simile a Dio, signore, ti imploro, dimmi per favore se ho qualche speranza? Sono un tale peccatore, Dio mi perdonerà?"

Kirpal gli disse: “Ogni uomo è un peccatore, non c’è nessuno senza peccato. Se non fosse così, l’uomo non sarebbe rimasto accettato dalla sua natura e imprigionato su questa terra. A ogni modo, per colui che si pente e serba amore per i simili, si apriranno le porte del cielo”. Kirpal lo esortò allora a voltare pagina: principiare un nuovo futuro, sostituendo l’odio con l’amore; Dio non solo lo avrebbe perdonato, ma avrebbe atteso il suo arrivo a braccia aperte. Fu un lungo dialogo, si scambiarono molte cose – l’uomo della verità e l’uomo smarrito – ma in qualche modo Kirpal riuscì a raggiungere l’anima dell’uomo torturato perché, da quel giorno, il terrore del reggimento divenne un esempio di amore e bontà, servendo le persone nel bisogno e lodando Dio per la sua misericordia. Una completa inversione di rotta.

Un giorno a Dera Ismail Khan, un appaltatore entrò nell’ufficio di Kirpal e gli chiese di concedergli un favore dicendo: “So che hai un certo ascendente sulle autorità superiori e se farai passare questo preventivo, ti sarò molto grato. So che puoi farlo”, al che avvicinò rapidamente una borsa piena di monete verso Kirpal.

Kirpal non era sorpreso più di tanto. A quei tempi era accettato come una cosa ovvia che una persona fosse corrotta per ottenere quello che voleva. Gli stipendi erano bassi e la maggior parte di coloro che ricoprivano posizioni ufficiali – anche gli impiegati di basso rango – accettavano l’aiuto extra con scarsa compunzione, sebbene fosse illegale. Kirpal lo sapeva e non si offese per il suggerimento dell’uomo, ma spinse delicatamente il denaro indietro e disse: “Non c’è bisogno di dare tangenti, sono pagato dal governo per il lavoro che faccio in questo ufficio e può stare certo che farò tutto il possibile per farlo passare al più presto”.

A quel tempo non esistevano banconote, solo monete, e l’appaltatore, pensando che Kirpal volesse una tangente più cospicua, spinse un altro mucchio di monete sulla scrivania. Kirpal, con il suo sorriso ancora presente, rifiutò di nuovo, ma l’uomo era poco

incline a prenderlo sul serio e, inchinandosi un po', disse addio e si voltò verso la porta. A questo punto, Kirpal raccolse tutto il denaro e lo lanciò contro l'appaltatore in partenza. Il rumore, quando le monete d'argento si sparsero sul pavimento, fu fragoroso e da dietro le pareti divisorie si diffuse un silenzio tombale.

Dopo qualche istante tutti ripresero a lavorare. Due o tre funzionari più anziani si avvicinarono a Kirpal e lo consigliarono di non essere sciocco a rifiutare un aiuto finanziario extra, la cui pratica era una consuetudine accettata. A cosa serviva che Kirpal fosse diverso quando il suo reddito doveva essere integrato come per tutti gli altri? Erano decisi nelle loro opinioni. Kirpal ascoltò e si scusò per tutto l'imbarazzo e l'agitazione, ma disse loro che non avrebbe potuto agire in un modo disonesto con il risultato di ingenerare paura e menzogna. Di nuovo chiese loro di perdonare il disturbo.

Questo incidente fu discusso in tutti gli uffici e alla fine si diffuse oltre i confini del dipartimento, raggiungendo le orecchie dei parenti di Kirpal, alcuni dei quali lo visitarono e cercarono di ragionare con lui. Anche le loro opinioni erano convincenti. Come può essere un peccato qualcosa che tutti fanno e riconoscono? ... se una persona vuole dare, allora non è un furto... non si era reso conto di non essere in grado di guadagnare molto denaro per la sua famiglia? Sicuramente chi vuole vivere una vita rigorosamente pura e pia, non dovrebbe vivere tra gli affari mondani, e così via.

Kirpal ragionò con i suoi come se fossero bambini che cercavano di capire. Poi, in termini più semplici, chiese loro: "Se avessi preso i soldi, come avrei potuto spiegare ai superiori incaricati di approvare il preventivo perché ero in debito con l'appaltatore per una tangente?" Erano inorriditi da questo. "No, no" gridarono. "Questo deve essere tenuto segreto, altrimenti potresti perdere il lavoro o andare in prigione!" Kirpal disse che era contento che alla fine avesse capito quanto fosse disonesto... come poteva fare una cosa del genere quando gli era stata data una posizione di fiducia dai datori di lavoro, che provvedevano al suo sostentamento? "Comunque",

aggiunse, “se avete bisogno di soldi, vi darò la mia paga; non ho bisogno di molto per vivere”. Voleva mettere in chiaro che avrebbe vissuto secondo coscienza, non secondo le opinioni altrui.

Kirpal aveva uno stile di vita molto semplice. Persino i lussi di base non avevano alcuno spazio nella sua casa, che poteva essere paragonata a una dimora ascetica con lo stretto necessario. Le case molto modeste di quel giorno vantavano un ventilatore a soffitto o almeno un ventilatore da tavolo, ma la casa di Kirpal non aveva nemmeno quello per portare il sollievo di una brezza fresca durante i giorni soffocanti e le calde notti senza aria dell'estate indiana. Se c'era del denaro contante che rimaneva dopo aver pagato le solite bollette e le necessità quotidiane, andava ad aiutare persone bisognose o malati in ospedale. Kirpal non era mai interessato a migliorare l'ambiente domestico o la sua persona. Al termine della giornata di lavoro, tutta la sua attenzione si concentrava sull'obiettivo di realizzare Dio, che bandiva ogni pensiero di comodità, ambiente, caldo, freddo, fame o sete. Alla fine della giornata di lavoro il pensiero di essere separato dalla Verità riprendeva, inghiottendolo come una nuvola; seguivano il dolore del tormento e le lacrime.

La rara combinazione di virtù evidente nella natura di Kirpal lo rendeva molto richiesto. Gli alti ufficiali al lavoro lo consultavano su numerose questioni come promozioni, aumenti di stipendio e trasferimenti di personale. Il suo consiglio era spesso richiesto dall'ispettore, dal ragioniere generale della Contabilità Militare e da vari ufficiali del Ministero delle Finanze.

Quando i disordini interni nel Waziristan (Waziristan, una zona tribale vicino alla frontiera afghana, nota in passato per la sua perenne resistenza al governo britannico, è ora divisa nel Nord e Sud Waziristan e fa parte della Provincia della Frontiera Nord-occidentale del Pakistan) si intensificarono, ordinarono alla Sezione Conti di trasferirsi nell'ufficio di Lahore. Lo stesso ispettore fu tra-

sferito a Lahore. Nel rimpasto molti impiegati furono messi in pensionamento e la forza lavoro rimanente fu distribuita in vari settori del dipartimento. Di quest'ultimo gruppo, un gran numero desiderava continuare a lavorare sotto lo stesso ispettore e fece domanda per varie posizioni nell'ufficio di Lahore. Quando furono intervistati, gli impiegati che avevano lavorato per Kirpal, furono immediatamente accettati nell'ufficio di Lahore e ricevettero le stesse posizioni che avevano occupato, senza ulteriori domande. Quando fu suggerito all'ispettore se questa fosse una procedura piuttosto insolita, rispose senza esitazione: "So cosa sto facendo. Qualsiasi uomo che abbia lavorato per Kirpal Singh, conosce meticolosamente il suo lavoro e lo farà bene".

Kirpal stesso fu inviato a Lahore. Non gli ci volle molto per scoprire che le condizioni dell'ospedale erano spaventose, specialmente per i poveri. Ancora una volta, iniziò la sua veglia di cura dei bisognosi e delle persone sole, molti dei quali non avevano una rupia a loro nome.

Ogni sera, direttamente dall'ufficio, andava all'ospedale e si prendeva cura di coloro che non avevano nessun altro che si occupasse di loro: li metteva a loro agio, dava loro da mangiare, lavava i piatti e, cosa forse più importante, parlava con loro e ascoltava i loro problemi; cercava di tirarli su, facendoli sentire più amati. L'alto tasso di guarigione tra coloro che erano considerati casi senza speranza, lasciava perplessi i medici, ma quelli "senza speranza" erano convinti che li avessero guariti l'amore e la gentilezza di Kirpal.

Come sempre, i soldi a disposizione si esaurivano rapidamente in cibo, eccetera e sembrava che non ce ne fossero mai abbastanza per coprire il costo delle medicine che i dottori avevano prescritto. Così Kirpal fece una piccola ricerca investigativa per cercare alcune terapie alternative efficaci, ma che rientrassero nei limiti del basso reddito. Scoprì la cura con l'omeopatia e anche con i dodici sali di Schussler – che sostituivano le carenze di vari sali del corpo – en-

trambi economici e curativi. La soluzione non era però priva di ostacoli: gli onorari dei medici omeopatici erano abbastanza alti da essere oltre i mezzi di una persona veramente povera. Kirpal affrontò questo ostacolo acquistando una pila di libri sull'argomento, poi passava ogni minuto libero a studiare la medicina omeopatica e biochimica. Ben presto, fu in grado di acquistare i sali e i rimedi corretti per i suoi malati e fu felice dei risultati positivi e di successo che ne derivarono.

L'atteggiamento di Kirpal di considerazione e preoccupazione per gli altri era difficile da capire per l'individuo medio ben nutrito, vestito in modo adeguato e con uno status symbol. Kirpal spesso controllava la stazione ferroviaria alla ricerca di vecchi, malati o deboli, in difficoltà con i bagagli, e li aiutava o portava le valigie per loro. "Perché lo fai?", gli chiedevano amici e conoscenti. Le sue risposte erano sempre sulla stessa linea: "Se una persona ama Dio, è naturale che ami anche la creazione di Dio, in cui risiede. L'amore sa solo dare".

Kirpal sostenne fermamente il servizio disinteressato per tutta la vita, sottolineando come esso purifica e calma la mente, mentre il sé, o anima, si espande.

Kirpal ricevette una lettera da uno zio che gli raccontava di suo figlio colpito da una malattia sconosciuta. Spiegava come i medici e gli specialisti (esperti in malattie fisiche e mentali) fossero perplessi e incapaci di prescrivere una cura. La lettera continuava descrivendo come, durante un attacco, il corpo del giovane diventava insensibile, completamente privo di vita; sia che fosse seduto, in piedi o che camminasse, crollava e non riusciva a fermarsi. In base agli esami i medici non trovarono nulla di sbagliato, ma temevano che i sintomi potessero portare alla paralisi. Lo zio di Kirpal chiese che suo figlio andasse a Lahore dove, a quei tempi, i medici erano molto rinomati. Kirpal accettò subito di aiutarlo in ogni modo possibile e a tempo debito arrivò suo cugino, Didar Singh.

A ogni modo, prima che avessero il tempo di visitare un medico, il giovane ebbe un attacco, perdendo ogni controllo, persino la voce. La paura negli occhi, che imploravano aiuto, fu sufficiente a risvegliare la pietà nel cuore di Kirpal e, guardando profondamente negli occhi spaventati del cugino, cominciò a massaggiare delicatamente le membra senza vita. Gradualmente, la vita tornò nel corpo, poi la voce. Didar Singh era pieno di gratitudine. Kirpal gli sorrise e disse: “Sai, dovresti rallegrarti perché sei molto benedetto”. Didar Singh, poveretto, riuscì solo a fissarlo con stupore e incredulità. Kirpal spiegò che non era affatto malato, ma che la causa degli “attacchi” di intorpidimento e assenza di vita era dovuta ai buoni karma passati in virtù dei quali le *indriya* (correnti sensorie nel corpo) erano in grado di ritirarsi dalla materia grossolana del corpo, verso un’ambiente più puro.

Kirpal lo paragonò ad una calamita che attira la limatura di ferro, e più il ferro è senza ruggine, più facilmente viene attirato dalla calamita. Per l’essere umano è più facile che le correnti sensorie si ritirino dal mondo e dai suoi attaccamenti e siano attratte ai mondi interiori se la mente è pura. Nel caso di Didar Singh le buone azioni del passato avevano portato al felice auspicio della sua attuale “malattia”, facendo presagire cose più grandi a venire.

Dopo avergli dato adeguate informazioni di tipo spirituale, Kirpal chiese al cugino se volesse che le sue capacità di ritiro fossero sospese fino a una data successiva, o se preferisse iniziare il sentiero interiore e progredire ulteriormente. In tutta foga Didar Singh scelse il progresso interiore e Kirpal accettò, ma lo avvertì che doveva essere molto attento e in pieno controllo di sé, ritirandosi solo quando era solo e seduto o sdraiato; e in privato, non in pubblico o mentre svolgeva i soliti affari quotidiani. Didar Singh promise che si sarebbe attenuto a questo e fu posto sulla via interiore. Divenne l’immagine della felicità, godendo della beatitudine interiore che traspariva dai lineamenti radiosi. Tutte le preoccupazioni e l’ansia lo lasciarono, sostituite da risate spensierate.

A ogni modo, con il passare del tempo, cominciò a ignorare il serio avvertimento che Kirpal gli aveva dato e divenne disattento nel controllare le pratiche spirituali finché un giorno, mentre era in uno stato beato al di sopra della coscienza del corpo, andò a sbattere contro l'angolo di un muro, spaccandosi la fronte che sanguinò copiosamente. Non sentiva dolore, non sapeva di essere ferito; la sua coscienza era ancora al di sopra del corpo. Quando Kirpal vide la condizione del cugino, con il sangue che colava sui piedi, si rese conto che doveva rimuovere la benedizione di Didar Singh e riportarlo alla vita ordinaria. Per il suo bene, le esperienze interiori dovevano cessare. Da allora in poi, Didar Singh visse una vita sana, felice, ma ordinaria. Cinque anni dopo, al momento della morte, chiese a Kirpal di aprire l'occhio interiore, e Kirpal acconsentì, ripristinando il suo stato di beatitudine spirituale.

Capitolo 8

Nel 1919, dopo la fine della prima guerra mondiale, un'ondata di grave influenza si diffuse rapidamente nel Punjab, raggiungendo proporzioni epidemiche. Fino ad allora la scienza non aveva trovato una cura né un'inoculazione efficace contro questa malattia e si contavano centinaia di morti. La malattia era altamente contagiosa e la paura, che avvinghiava il cuore della popolazione, si diffuse ancor più velocemente della malattia. Anche i parenti erano riluttanti a stare vicino alle vittime sfortunate; uomini, donne e bambini colpiti venivano abbandonati nelle loro case, sul ciglio della strada o nei campi. Molti dei più fortunati fuggirono dalla zona, ansiosi di correre il più lontano possibile dalla terribile malattia.

Questi eventi colpirono il cuore di Kirpal. Si sentiva impotente nel sapere come affrontare la terribile tragedia: da dove cominciare? Migliaia di persone erano malate, moribonde e morte, e apparentemente nessuno si avvicinava a loro tranne lui stesso. Sapeva di non poter gestire una situazione così vasta, così radunò tutti gli amici e implorò il loro aiuto promettendo di fare personalmente il lavoro sporco. Con suo sollievo alcuni si offrirono volontari. C'era da pulire, lavare, cucinare, somministrare medicine, nutrire, dare conforto e seppellire o cremare i morti. Kirpal era qui, lì e ovunque possibile. Alla fine, gradualmente, più persone si unirono per aiutare nel lavoro finché alla fine sconfissero l'ultimo caso di influenza a Lahore. Comunque, non c'era tempo per i soccorsi o per riposare perché un'altra avversità era in procinto di devastare la città con un altro colpo. La peste!

Ancora una volta il governo era impreparato per un simile evento, soprattutto sulla scia dell'epidemia dell'influenza. Ancora una volta le persone morivano – in numero maggiore di prima – e la paura dell'influenza passò in secondo piano rispetto al flagello asso-

luto provocato dalla peste. Ebbe inizio nella città colpita quello che sarebbe diventato un esodo ancora più grande.

Piccole città e villaggi, in tutta la zona, avevano l'aspetto di campi di battaglia dove, all'indomani dello scontro, il terreno era disseminato di un cimitero di corpi in putrefazione: gli sfortunati, morti senza nessuno che se ne prendesse cura e che li cremasse. Era l'epidemia dell'influenza di nuovo, solo peggio. Migliaia di persone lasciarono i malati e parenti moribondi, e proseguirono nelle loro vite. Il fetore dei corpi putrefatti e la malattia riempivano l'aria e le narici notte e giorno, accentuando uno scenario di sofferenza indicibile.

Kirpal dal cuore di leone entrò ancora una volta nell'arena – questa volta da solo, perché nessuno lo avrebbe aiutato. Legandosi un panno su naso e bocca, lavorò senza posa, senza fermarsi per dormire. Lentamente, coloro che non erano fuggiti dalla città, cominciarono a notarlo mentre lavorava con allegria da solo e privo di paura, e si avvicinarono con ritrosia e con sentimenti di vergogna che filtravano nei loro cuori. Lavorando sotto le istruzioni di Kirpal compirono una metamorfosi in esseri umani coraggiosi, raccogliendo corpi, impilandoli in carri e trasportandoli fuori dalla città per la cremazione. Nell'osservare l'amore di Kirpal e la compassione inarrestabili per i malati, anch'essi incominciarono a servire e a occuparsi dei loro bisogni.

Questi stessi volontari, negli anni seguenti, ribadirono la storia di come, per qualche forma miracolosa di resistenza, lavorarono ora dopo ora senza fatica. Se, dopo molte ore di duro lavoro cominciarono a sentirsi un po' stanchi, guardavano Kirpal per qualche minuto e, magicamente, si sentivano ringalluzziti e ricaricati di vitalità. Il compito era enorme e non si poteva risparmiare tempo per fermarsi a riflettere sull'enormità di tutto questo. Solo alla fine dell'orribile incubo, quando l'intera esperienza indesiderata fu finita, i volontari rimasero stupiti di come un'impresa praticamente

impossibile fosse stata raggiunta in così poco tempo, senza che un solo uomo si sentisse malato o esaurito per la mancanza di riposo.

Per dirla con le parole di un sostenitore convinto: “Non pensammo mai al tempo, non ci riposammo, obbedimmo solo al giovane uomo e facemmo del nostro meglio. Non sentivamo alcuno sforzo, ma una grande gioia nei nostri cuori e avevamo tanto amore e compassione per i sofferenti, come se stessi soffrendo con loro. Fu davvero un’esperienza meravigliosa che non ci saremmo mai persi”.

Il nome di Kirpal era sulla bocca di tutti – i malati e i salubri – mentre il rispetto e l’ammirazione nei suoi confronti si diffondevano nel cuore degli abitanti di Lahore. In circostanze normali egli sarebbe stato acclamato come un eroe e avrebbe ricevuto un riconoscimento pubblico ma, fedele alla sua natura, si ritirò quando il governo iniziò a ristabilire l’ordine. Il fatto sfumò gradualmente in un ricordo. Se l’argomento emergeva in sua presenza, quelli che ne avrebbero discusso, venivano accolti da un’espressione fredda e distaccata, tinta di un po’ di tristezza. Si conformarono al suo evidente desiderio di far dimenticare l’intera faccenda, ma nutrirono questi pensieri: “Sicuramente è un uomo strano da capire”.

Alcuni mesi di pace e di tregua seguirono questi due disastri, durante i quali Kirpal proseguì la sua normale routine: il lavoro in ufficio, l’aiuto ai bisognosi dopo l’orario d’ufficio, e l’accudire agli affari di famiglia a casa. Lahore era allora la capitale del Punjab, uno dei più grandi stati indiani. La città era un fiorente centro di commercio, industria e governo di provincia, ma il ritorno al funzionamento e al ritmo regolare non era facile né per le autorità né per gli abitanti. Come la tempesta si placò, Lahore cominciò lentamente a ritrovare il proprio equilibrio; le persone che se ne erano andate, rientrarono alle loro case e si percepì dappertutto una nuova fiducia. Comunque, mentre le cose si stavano mettendo alla pari arrivò un altro fulmine, sotto forma di uno sciopero dei lavoratori comunali.

Non si trattò solo di una sorpresa, ma di uno shock per la comunità, per i dipendenti comunali, compresi gli spazzini. Gli spazzini facevano parte della sezione sfavorita della società, emarginati dal resto sotto il termine di “intoccabili”. Eseguiamo i compiti estremamente umili di spazzare le strade, pulire i bagni, eccetera. Erano mortificati, snobbati e umiliati dalle caste più alte, la maggior parte delle quali li considerava senza diritti e senza sentimenti. Come potrebbero scioperare persone del genere? Ma era il giorno e l'epoca di Mohandas Karamchand Gandhi, un avvocato che aveva intrapreso la causa della libertà, non solo degli intoccabili, ma di tutto il popolo indiano.

Destinato a condurre il paese all'autogoverno, Gandhi divenne il loro Mahatma mentre insegnava ai poveri e alle classi inferiori che i loro diritti come esseri umani erano importanti quanto quelli del bramino.

I sistemi di smaltimento conosciuti e blandamente accettati come parte normale della vita moderna di oggi, erano rari nell'India dell'inizio del ventesimo secolo, anche tra i ricchi. Le “stanze da bagno” contenevano gabinetti che dovevano essere puliti una o due volte al giorno, lavoro fatto solo dagli spazzini. Alcune case della classe media avevano “bagni aperti” sui tetti piatti, anch'essi puliti dagli spazzini. I poveri non potevano permettersi nessuna di queste cose (nemmeno le basse tariffe degli spazzini) e andavano nei boschi o nei campi.

Mahatma Gandhi disse che era sbagliato per gli spazzini fare il lavoro più sporco a beneficio altrui al minimo salario. Di conseguenza, gli spazzini cominciarono a vedere la giustizia nella loro causa e ad esprimere le proprie rimostranze con lo sciopero. I loro patroni erano senza parole. Nessuna persona di casta superiore avrebbe rimosso gli escrementi e pulito i gabinetti, per qualsivoglia somma di denaro, altrimenti avrebbe portato un'onta su di loro e sulla loro famiglia per tutta la vita.

Così, mentre i giorni dello sciopero passavano, la sporcizia si accumulò e il fetore divenne insopportabile. Nella copertura dell'oscurità, durante le ore piccole, gli occupanti delle case presero a rimuovere la sozzura e a scaricarla a una certa distanza da casa loro nei vicoli e nelle stradine. Non essendoci abbastanza spazio in queste aree tra le strade, fu una soluzione infruttuosa e finì per depositare la sporcizia fuori dalle case altrui. I cumuli di escrementi divennero infestati da insetti e portatori di malattie. I ricchi potevano permettersi di lasciare la città, e lo fecero, mentre i poveri furono imprigionati nella confusione che regnava a Lahore. In un tempo molto breve, gli insetti diffusero varie malattie tra la gente. La città si trovò di fronte a un'altra situazione disperata e ancora una volta le autorità furono impotenti a farvi fronte.

Kirpal si era ritirato a vita privata, eppure nell'osservare lo sviluppo di questa nuova emergenza, sapeva che avrebbe dovuto agire di nuovo. Convocò una riunione di amici e fu gratificato di scoprire che concordarono subito all'unanimità di seguire qualsiasi piano da lui suggerito. Era un gruppo misto di varie caste, alte e basse, ricchi e poveri, ma avevano fede in Kirpal e lo amavano; erano pronti a radunarsi per una causa: affrontare con vigore il problema della città.

Lavorarono rapidamente, andando di strada in strada, di casa in casa. Kirpal fu paragonato a un uragano mentre si muoveva e lavorava. Alcuni dissero che fu visto in più di un posto allo stesso tempo. Pulirono le strade, i vicoli e le aree intorno alle case, finendo con un disinfettante molto forte. Mentre lavoravano in ogni strada, Kirpal radunava i capifamiglia e li supplicava di ascoltarlo se non volevano che la malattia e la morte prevaricassero di nuovo con un ritorno della peste. Con la memoria e la paura ancora che attanagliava i loro cuori, erano pronti ad ascoltare.

Disse loro che buttare i rifiuti presso le case dei vicini equivaleva a lasciarli sulle loro stesse soglie, giacché ogni vicino ricambiava il gesto, forse ancora più generosamente. Spiegò che stava organiz-

zando grandi bidoni muniti di coperchi da collocare nelle strade per essere utilizzati. Calce e disinfettante sarebbero stati disponibili per controllare l'odore e arrestare la diffusione delle malattie. Dovevano mantenere le loro case immacolate, con tutti i membri della famiglia che cooperavano insieme. "Sarà nostro compito", disse, "portare via i bidoni e svuotarli in un luogo adatto". Questo grande sforzo da parte di Kirpal e del suo instancabile gruppo di volontari proseguì fino alla fine dello sciopero.

Questa serie di emergenze pubbliche fece finalmente il suo corso e la vita a Lahore riprese la sua normale routine.

Capitolo 9

Nemmeno le emergenze estreme che avevano sopraffatto Lahore, avrebbero potuto persuadere Kirpal a dimenticare la passione per la ricerca del suo Maestro. Nemmeno per la breve durata di quelle situazioni. Il pensiero rovente era sempre in primo piano nella sua mente, non importa in quale compito fosse impegnato. Era circa nel 1921 quando, in una conversazione con suo fratello Jodh Singh, Kirpal chiese se fosse riuscito ad avere buon esito nella ricerca di un Santo. Jodh Singh rise e disse che stava per fare a Kirpal la stessa domanda! Si misero d'accordo quel giorno, essendo la questione di grande impellenza per entrambi, che se uno avesse sentito parlare di un Maestro, l'avrebbe fatto sapere all'altro, con un telegramma urgente in modo da non perdere affatto tempo.

Lo stesso anno gli fece visita uno degli amici della sua città, Sayyad Kasran. Mentre si rilassavano insieme, l'argomento che era costantemente in primo piano nella mente di Kirpal, emerse nella conversazione e chiese all'amico se avesse sentito parlare di qualcuno che potesse veramente essere definito un Perfetto Maestro. Beant Singh rispose che lui aveva un Maestro, della cui veridicità era certo. Sempre cauto, Kirpal si chiese come l'amico potesse essere così sicuro, ma dopo aver ricevuto informazioni molto pertinenti, convenne che i criteri menzionati erano davvero indicativi di un Vero Maestro. "Qual è il suo nome?", chiese. "Il suo nome è Hazur Baba Sawan Singh Ji", disse Beant Singh.

Stranamente, non fu dato peso al nome che in seguito avrebbe significato così tanto per Kirpal, o così non parve in quel momento e un piccolo incidente interruppe lo scambio; temporaneamente, lo rimosse dalla mente. Beant Singh, di conseguenza, non esibì alcuna fotografia del Maestro, fatto usuale in quelle circostanze – tra compagni di ricerca – quindi non vi fu alcun riconoscimento della for-

ma che abbelliva le meditazioni di Kirpal. Come Hazur avrebbe indicato più tardi, veramente gli eventi di buon auspicio sono preordinati per certi tempi e certi luoghi dalla mano invisibile e dalla penna di Dio.

La maggior parte degli amici e dei conoscenti di Kirpal sapeva della sua ricerca e cercavano di aiutare ogni volta che potevano. Un uomo venne da lui, evidentemente con grande eccitazione: “Sono certo di aver trovato qualcuno che sa tutto sulla verità nascosta”, esclamò. Naturalmente, Kirpal voleva sapere perché fosse così sicuro di questo. “Lo desumo dalla sua conoscenza della spiritualità; interpreta il vero significato di ciò che è scritto nel Guru Granth Sahib”. Kirpal gli chiese quale norma di paragone avesse usato per scoprire quali erano i veri significati. Lui rispose: “Oh, non si può sbagliare perché prende un versetto del libro sacro e lo commenta in cinque o sei modi diversi, ognuno è così esauriente!” Kirpal lo fissò con stupore. “Dà più di un’interpretazione? Infatti da questo singolo fatto sono sicuro che l’uomo non sappia nulla perché la Verità è una e non può avere che un unico significato”. Era un altro vicolo cieco che non portava da nessuna parte; solo uno dei tanti che incrociarono il cammino di Kirpal nella sua ricerca.

Non fu fino al 1924 che la ricerca di Kirpal si realizzò. Nel gennaio di quell’anno, il mese più freddo in cui, anche in India, l’aria ha spesso una punta di ghiaccio e i fiumi hanno l’acqua fredda, Kirpal avvertì il desiderio di sedersi accanto a un fiume e guardare l’acqua che scorreva. Voleva calmare la mente dal tumulto incerto che si agitava sempre sulla stessa domanda scottante: quando incontrerà quella persona che avrebbe rimosso lo stato intollerabile in cui si trovava e lo avrebbe messo sulla retta via verso la meta?

Sin dalla prima infanzia era stato appassionato di tutti i corsi d’acqua. Ruscelli, fiumi, laghi, mare: tutti avevano un fascino e amava sedersi sulle rive guardando le increspature perpetuamente scintillanti. La purezza dell’acqua e la serenità del suo flusso calmarono la sua inquietudine. Un’immobilità scendeva su di lui come se

fosse in comunione con il ritmo stesso della vita. Amava la natura in tutte le sue forme, animate e inanimate. Gli alberi erano compagni silenziosi che facevano amicizia con lui con la loro presenza viva. La vera natura di chiunque o di qualsiasi cosa gli procurava grande diletto, in contrasto con un mondo di finzione e superficialità impersonale.

Scoprì che il fiume Beas scorreva non lontano da Lahore, facilmente raggiungibile in treno. Era un fiume che non aveva mai visto, così nel giorno di festa successivo comprò un biglietto e salì sul treno per Beas. Quando scese dal treno, vide che era una piccola stazione tranquilla. Alla ricerca del capostazione stava per chiedere indicazioni per la riva del fiume, quando quel signore gli sorrise e disse: “Oh, sei venuto per avere il darshan del Mahatma?” Sorpreso, Kirpal chiese: “Vive qui un Mahatma?” “Oh sì, infatti”, rispose il capostazione, “accanto al fiume vive un grande Santo”. “Questa è davvero una fortuna per me”, disse Kirpal, “perché in un giorno avrò due appagamenti: vedrò il fiume e avrò anche lo sguardo fugace di un Santo”.

Camminando lungo il fiume si rese conto che era veramente un bel posto e si sedette per un po' a godersi i dintorni. La sua gioia fu però di breve durata e la pace che di solito riempiva il suo essere quando si riuniva con la natura, lo eluse. C'era qualcosa di inspiegabile che strattonava il suo cuore.

Improvvisamente ricordò il Mahatma! E se fosse arrivato il momento? Era questo il grande giorno? Ebbe una strana sensazione. Incapace di stare seduto lì più a lungo, saltò su e si affrettò verso la riva; dopo aver camminato un po', si avvicinò a un gruppo di piccole case con persone che lavoravano con tranquillità o stavano semplicemente sedute. Erano in meditazione? Chiese a un uomo se c'era qualche Mahatma che viveva lì, e questi indicò un edificio a due piani nelle vicinanze. Con il cuore che pulsava, Kirpal percorse la distanza con passi impazienti, e un po' instabili. Era quello Vero? Non osava credere che fosse possibile. Un uomo era seduto

all'ingresso, come se fosse di guardia. Kirpal chiese se il Maestro era dentro e poteva vederlo. L'uomo gli disse: "Hazur sta prendendo il suo pasto, quindi se vuoi il darshan, dovrai aspettare".

Aspettare? Non aveva già aspettato un'eternità? Che cos'era qualche minuto in più rispetto all'agonia della sua lunga ricerca? Rimase un po' in disparte, guardando di tanto in tanto la porta. Mentre aspettava, una stanchezza fisica pervase il suo corpo e una strana calma lo sopraffecce. Non aveva idea di quanto tempo fosse rimasto lì in piedi quando la porta si aprì e uscì... Kirpal guardò e guardò... rimase in piedi, quasi stordito, perché lì davanti a lui c'era la forma fisica di colui che gli era apparso nell'intimo per sette anni!

Kirpal fissò Sawan: la sua visione, il suo compagno di sette lunghi anni. Aveva sempre pensato che questo misericordioso Protettore fosse Guru Nanak, il grande Maestro che i seguaci sikh considerano il padre della loro religione. La penna di Kirpal aveva profuso versi eloquenti sulla Sua bellezza, sulla Sua grazia, sulla gloria incantata che lo circondava e sui Suoi occhi meravigliosi così saturi d'amore. Ora, qui non c'era nessuna figura dal passato, ma una forma vivente sulla terra. Ora, come lui guardò quella forma terrena di Sawan, i suoi occhi videro bellezza e gloria molte volte superiori alle visioni interiori; guardando negli occhi di Sawan, trovò la profondità di un amore che non conosceva limiti. L'amore per l'espressione fisica del suo Maestro, e fu innegabile, esplose nel suo cuore superando tutto ciò che aveva conosciuto prima. Nessun'altra emozione agitava il suo essere.

Alla fine disse: "Perché ci hai messo così tanto a portarmi ai Tuoi piedi?" Baba Sawan rispose: "Questo era il momento più opportuno per l'incontro fisico". Il saggio con la fluente barba bianca sorrise a Kirpal e guardò nei suoi occhi. Il tempo si fermò per Kirpal mentre si guardavano, vincolato in un amore che apparteneva unicamente a Dio.

Quando la coscienza tornò alla consapevolezza terrena, Kirpal sapeva senza ombra di dubbio che la ricerca del Vero Maestro era

finita. Non si trattava di mettere alla prova la competenza. Il personaggio in piedi davanti a lui era la prova vivente e la risposta a tutte le sue preghiere. Le parole del Maestro: “Questo è stato il momento più opportuno per l'incontro fisico”, riverberarono in tutto il suo essere, raffreddando gli anni di desiderio ardente e di separazione, inebriandolo con una gioia seducente ed edificante. Era il giorno di *Basant Panchmi*, il primo giorno di primavera, quello stesso giorno di festa in cui Kirpal aveva incontrato Sawan interiormente nel 1917.

Si accorse di un brulichio di attività intorno a lui. Come un padre amorevole che riceve il figlio tanto atteso, Sawan stava istruendo le persone di occuparsi del benessere di Kirpal; di preparare una stanza per lui e di prendersi cura dei suoi bisogni. Imbarazzato, protestò dicendo che era un uomo di abitudini molto semplici; non aveva bisogno di un trattamento speciale. Ma Sawan sorrise semplicemente e diresse gli occhi pieni d'amore verso quelli di Kirpal, e Kirpal sapeva che tutto questo era solo un'estensione esterna dell'amore profondo che Hazur serbava per lui.

Come Kirpal spiegò più tardi: “Hazur si prese così tanto disturbo per il mio benessere durante i due giorni in cui rimasi alla Dera (*Dera Baba Jamail Singh*, l'ashram di Baba Sawan Singh), che mi meravigliò davvero. Mandarono tantissimi sevadar per assistere a tutti i miei bisogni e Lui stesso andò a vedere la stanza che avevano preparato, per assicurarsi che tutto fosse stato fatto secondo i suoi desideri. Poi mi portò personalmente in giro per la Dera mostrandomi tutto ciò che era stato realizzato e descrivendo i piani per il futuro”.

Kirpal era venuto a Beas per vedere il fiume e in un magnifico giorno in cui aveva trovato il Maestro, era stato accolto come un figlio amato e atteso, per il quale non si poteva fare abbastanza. La felicità di Kirpal era incommensurabile e indescrivibile. Sicuramente il suo calice di gioia era tracimato. L'anno era il 1924.

Kirpal si ricordò del patto con Jodh Singh e mandò al fratello un telegramma: “Ho visto una personalità che cammina in tutta umiltà

come Guru Nanak, ma aspetta ancora mie notizie”. Durante il soggiorno a Beas tutta la sua attenzione fu per Hazur, ma pochi giorni dopo inviò un altro telegramma: “Trovato il Guru. Dovresti venire anche tu”.

La domenica successiva era stata assegnata per l’iniziazione, e quelli che desideravano essere collegati al Santo Naam – il Principio di Luce e Suono, il Potere di Dio in espressione – erano riuniti nell’enorme sala della Dera a Beas. A ogni modo, prima di iniziare la procedura di iniziazione, Hazur chiamò Kirpal nella sua stanza, gli disse di sedersi lì fino al suo ritorno e proseguì nella sala per occuparsi del grande numero di aspiranti riuniti. Kirpal, nel frattempo, aspettava nella stanza e si chiedeva se davvero sarebbe stato uno dei fortunati che quel giorno avrebbero ricevuto l’iniziazione.

Quando Hazur ebbe completato il primo segmento dell’iniziazione e sistemato i ricercatori in meditazione, tornò nella sua stanza. Kirpal si alzò e si avvicinò a lui: “Maestro, posso ricevere l’iniziazione?” Hazur sorrise: “Oh sì, sicuramente!” Così Kirpal ricevette quel giorno il dono prezioso dal suo amato Guru, proprio lì nella camera da letto di Hazur: il dolore e la pena della separazione caddero nel nulla.

Mentre Baba Sawan dava le ultime istruzioni e parole di consiglio ai nuovi iniziati, disse loro che dovevano dedicare un minimo di due ore e mezza al giorno per la meditazione: era essenziale per il loro progresso. Invece, più tardi, a Kirpal disse: “Il tuo tempo minimo per la meditazione deve essere di sei ore; più tutto il tempo extra che puoi dedicare”. Questo indicava chiaramente il desiderio di Sawan che Kirpal completasse il corso spirituale.

Kirpal disse: “Dopo aver ottenuto ciò che avevo desiderato per tutta la vita, tornai a lavorare a Lahore. La domenica successiva, quando arrivai alla Dera per il darshan, l’amore di Sawan di nuovo mi avvolse, come un bozzolo, e ancora una volta ebbero inizio tutti i preparativi per la mia comodità. Profondamente imbarazzato, mentre mi inchinavo a Hazur, lo pregai in silenzio che tutti i pro-

blemi per il mio benessere non erano necessari, essendo solo un povero servo del Signore. In risposta immediata ai miei pensieri, Hazur mi sorrise e disse: ‘Va bene, in futuro dovrai occuparti dei bisogni di tutti’”. Da quel giorno in poi, a Kirpal fu affidato un lavoro speciale alla Dera ed ebbe inizio il vero lavoro della sua vita.

In quel periodo, si tenevano a Lahore due o tre Satsang distinti, ognuno organizzato da una persona diversa. Le riunioni avrebbero dovuto essere condotte con amore e umiltà, ma erano sempre più minate da sentimenti di gelosia, critica ed ego che stavano diffondendo un’atmosfera negativa come un’enorme “coperta nera” sul sangat, creando disordine e insoddisfazione.

In pochi anni questa situazione raggiunse proporzioni deplorabili, con dissensi e amarezze diffuse tra i seguaci. Di conseguenza si allontanarono sempre di più, e questa era l’antitesi di tutte le speranze di Baba Sawan per il Satsang. Chiamò Kirpal e gli diede il compito di risolvere quella triste situazione. Disse a Kirpal che ad alcuni era stato dato il privilegio di lavorare per il Satsang, ma l’orgoglio era penetrato nei loro cuori, il che stava tagliando le radici del sangat. I suoi occhi erano pieni di dolore mentre guardò Kirpal e gli disse di andare a iniziare un Satsang in cui l’amore di Dio avrebbe avvolto e legato ogni anima come un tutt’uno.

Nel corso della storia della Sant Mat o del Surat Shabd Yoga, i Grandi Maestri hanno esaltato il valore del servizio e del sacrificio: servire qualcuno o una causa in modo disinteressato o senza presunzione di ricompensa. Servire il Satsang in qualsiasi modo è considerato un raro privilegio, secondo solo al servire la persona del Maestro; quelli che ricevono tale privilegio dal Maestro stesso, sono l’invidia dei non così fortunati. Mentre tale servizio deve essere dimentico di sé e senza pensiero di alcun ritorno, le ricompense sono davvero grandi. Ricevere una preziosa opportunità e poi sprecarla con l’ego e l’animosità è senza dubbio il più alto grado di follia e incorre in un diverso tipo di remunerazione, secondo la legge di azione e reazione.

Così Kirpal formò un Satsang centrale a Lahore e gli amati furono incoraggiati a partecipare. La prima riunione, tuttavia, ebbe un solo uomo come pubblico, ma il discorso di due ore di Kirpal vibrava con tale forza e potenza che il destinatario della sua piena attenzione tornò a casa pago, traboccante di amore e verità. Con il passare delle settimane, la partecipazione aumentò progressivamente in grandi numeri. Sentire semplicemente uno dei discorsi di Kirpal e gioire dei palpiti d'amore che riempivano l'atmosfera, era sufficiente a bandire ogni inclinazione a partecipare alle diverse riunioni, che non offrivano altro che disarmonia. Ben presto il Satsang di Kirpal fu l'unico con una buona partecipazione. La gente arrivava da chilometri e chilometri; molti coprivano la distanza a piedi. Come risultato, i capigruppo delle vecchie riunioni fecero amicizia tra loro, unendosi con una lamentela comune: l'animosità verso Kirpal. Mentre prima erano ai ferri corti, ora erano accomunati dalla gelosia e dal risentimento.

Rinforzandosi la rabbia a vicenda, architettarono una campagna di propaganda contro Kirpal, tentando di diffamarne il nome e oscurarne la reputazione. Questa calunnia, in realtà, continuò per un certo numero di anni, ma riuscì solo a bollare gli autori come bugiardi. I propagandisti si erano rivelati in forte contrasto con la gentilezza di Kirpal, rafforzando così la fede delle persone nella sua sincera dedizione al lavoro affidatogli dal Maestro.

I comandi di Hazur erano supremi – sopra ogni cosa – per Kirpal. L'ordine di Sawan di sei ore minimo di meditazione al giorno, o più quando possibile, rispetto a un decimo per gli altri, indusse Kirpal a pianificare il proprio tempo con attenzione. La sua giornata iniziava alle tre del mattino con la meditazione fino alle nove. Chiese a sua moglie di non disturbarlo per la colazione della mattina presto, pregandola di lasciare un vassoio con la colazione fuori dalla porta della sua stanza di meditazione. Alle nove del mattino faceva un bagno, mangiava e poi andava al lavoro in bicicletta, arri-

vando in ufficio alle dieci. Con il lavoro terminato alle sei del pomeriggio lasciava l'ufficio e, seguendo la sua solita abitudine, riprendeva le attività "extra" che erano diventate parte della sua vita quotidiana sempre più ampia. Nei giorni di Satsang procedeva direttamente al luogo del Satsang, ma altre sere lo si trovava negli ospedali ad aiutare i poveri e i bisognosi, in qualunque modo potesse servirli.

Al ritorno a casa passava del tempo con Krishna Vanti discutendo di faccende domestiche e familiari, dopo di che si ritirava nella sua stanza tranquilla per tre o quattro ore di meditazione. Ancora una volta la moglie, acconsentendo al suo programma preferito, lasciava il vassoio per la cena fuori dalla porta. Dopo la meditazione e il cibo, ciò che restava della notte era per dormire, spesso solo un'ora o due. Se qualche evento particolare ritardava il suo consueto programma, Kirpal rinunciava del tutto al sonno, al fine di completare il massimo tempo di meditazione.

Le parole, "io non dormo, il mio corpo dorme", pronunciate da Kirpal in molte occasioni, rivelano chiaramente come i Maestri possano mantenere costantemente una routine quotidiana così fitta. La loro meditazione è vera meditazione, in cui la forma fisica è inerte e a riposo, mentre l'anima è lontana e procede per conto suo.

A volte, quando sentiva il bisogno di meditare all'aria aperta, mentre la città dormiva, Kirpal andava in bicicletta sulle rive del fiume Ravi e meditava accanto alle sue acque fluenti fino all'alba. Indipendentemente dal denso programma giornaliero, dalla generosa assegnazione del tempo ai malati e da qualsiasi stanchezza fisica personale provasse a volte, il suo contributo quotidiano alla meditazione era da nove a dodici ore, con regolarità. Sembrava quasi che per Kirpal il giorno fosse più lungo di ventiquattro ore: tanto lui riusciva a raggiungere e tanto riusciva a progredire spiritualmente. Se un "corso intensivo" di spiritualità fosse mai stato possibile, la routine di Kirpal presentava uno scenario ideale.

Per quanto questa routine possa sembrare concentrata, il lavoro di Kirpal in ufficio non ne soffrì mai. Mantenne una splendida testimonianza di coscienziosità e non saltò mai un giorno di presenza. Molte volte si astenne dal prendere le ferie, a causa di qualche lavoro urgente da completare o qualche lavoro aggiuntivo da un altro ufficiale che aveva supplicato tempo per occuparsi di una questione personale urgente. Durante tutta la sua vita diede sempre più del cento per cento in qualsiasi iniziativa.

La dedizione ai doveri – professionali, familiari e filantropici – escludeva, quindi, qualsiasi opportunità di meditare durante il giorno. Di necessità, i suoi lunghi e fruttuosi periodi di meditazione sono stati raggiunti durante le notti in cui, con i doveri temporaneamente sospesi, era libero di gioire della devozione mentre il mondo dormiva.

Kirpal esortava i ricercatori a nutrire l'anima prima del corpo. Non sosteneva l'abbandono del focolare e della casa per ritirarsi in luoghi solitari, tranne che per brevi periodi. Piuttosto diceva: "I ladri lavorano di notte; un intellettuale può diventare un genio utilizzando le tranquille ore notturne per lo studio; e un lottatore sviluppa la forza fisica durante le notti". Quindi: "Fate della notte una giungla; dimenticate tutti i guai del mondo e collegate l'attenzione al Signore, passando le notti nella sua rimembranza". E: "Coloro che sfruttano le notti, raggiungeranno il loro obiettivo, ma quelli che le sprecano, perderanno le ore preziose nella forma umana".

L'esempio del lottatore di successo che concentra l'attenzione per sviluppare la forza fisica, fu suggerita dall'esperienza di Kirpal nell'osservare un lottatore in allenamento. Quando meditava di notte accanto al fiume Ravi, vedeva regolarmente un uomo che si allenava nelle vicinanze. Questo stesso uomo alla fine si fece un grande nome nel mondo della lotta. Era strano che due persone che avevano raggiunto il successo in due campi di espressione molto diversi, passassero numerose notti insieme condividendo la pace e la frescura della riva del fiume. Uno sarebbe diventato un gigante spi-

rituale e l'altro un campione di lotta del Punjab, di nome Gunga, imbattibile in tutta l'India.

Inverno o estate, Gunga passava otto ore notturne in esercizio continuo. Kirpal raccontò molte volte che quando Gunga lottava battendo tutti gli avversari, gli spettatori rimanevano estasiati dalla sua forza, ma a loro non sarebbe mai sovvenuto il pensiero del numero di ore in cui si era affannato e allenato per costruire quella forza che lo avrebbe reso un campione. Nel raccontare la storia, Kirpal diceva: "Si sentiva il respiro affannato di Gunga mentre si esercitava da una distanza considerevole, per tutta la notte".

La pattuglia della polizia perlustrava il lungofiume nel giro notturno della città, e un poliziotto perspicace si insospettì di vedere Kirpal seduto immobile come una statua nel mezzo della notte fredda e buia. Forse pensava fosse un ladro intento a qualche misfatto, e chiese a Kirpal molto severamente chi fosse e quello che stesse facendo. Con l'atteggiamento amorevole che sempre dimorava nel cuore di Kirpal, disse al poliziotto: "Sono seduto nel ricordo del Signore, in attesa del suo arrivo. Vieni fratello, unisciti anche tu a me". L'uomo sentì il suo zelo, si commosse e, attirato dall'amore, si sedette accanto a Kirpal per godere del canto celeste del silenzio. Kirpal raccontava questa storia con la morale: "Se volete che qualcuno vi capisca e desiderate conquistarne la simpatia, siate veritieri e sinceri in tutti i vostri rapporti. Se ci mettete anche l'amore, allora non c'è dubbio sulla vostra vittoria sui pensieri negativi degli altri. Non solo conquisterai la comprensione del poliziotto, ma invogliai anche lui a meditare. Per giunta, riuscii a meditare indisturbato".

Una volta un discepolo chiese cosa si dovesse fare quando i visitatori si presentano al momento della meditazione. Questa è una situazione difficile perché il visitatore rimarrebbe invero offeso se gli si dicesse, all'arrivo, che non è benvenuto in quel momento. Il consiglio era: "Siate umili e amorevoli con i visitatori; fate del vostro meglio per ricevere chiunque venga a casa vostra e accoglieteli

nel nome di Dio, perché Dio stesso può aver mandato quelle anime alla vostra porta. Dopo averli fatti sentire benvenuti, chiedete loro di sedersi in meditazione con voi e non solo voi ne trarrete beneficio gioiando della vostra meditazione, ma aiuterete gli altri sul Sentiero. Inoltre, vedrete quanti amici spirituali sinceri avrete”.

Ci sono molti casi a dimostrazione di come Kirpal conquistò completamente le persone con l'amore, o usò il suo atteggiamento umano verso la vita per salvare o risolvere una situazione.

Capitolo 10

In un tempo relativamente breve Kirpal raggiunse le più alte realizzazioni spirituali. Alcuni iniziati di Baba Sawan cominciarono a vedere in meditazione non solo il proprio Guru, ma anche Kirpal, in piedi accanto a Sawan. Quelli che non avevano mai incontrato Kirpal, si chiedevano chi fosse. Nel frattempo, la “fragranza” spirituale che lo circondava, divenne conosciuta in lungo e in largo. Di casa in casa si parlava della sua grandezza. Non si può nascondere la vera luce, il cui splendore sarà visibile prima o poi. La gente percorreva chilometri per avere un suo sguardo fugace e quelli che vivevano in zona, spesso aspettavano sul ciglio della strada per il suo darshan mentre andava in ufficio in bicicletta. L'indiano impara molto presto il valore del darshan di una persona spirituale, una lezione valida per tutta la vita.

Il servizio di Kirpal al Satsang aumentò costantemente. Baba Sawan lo mise a capo di altri gruppi di Satsang: non solo a Lahore, ma anche nelle vicine città di Amritsar, Gujranwala, Wazirabad, Sialkot, Jhelum, Rawalpindi, Nowshera e altre ancora. Hazur gli diede nuovi compiti alla Dera, comprese le bozze di certa corrispondenza (lettere che i segretari avevano messo da parte per la risposta di Sawan). Hazur approvava le bozze di Kirpal senza nemmeno riguardarle, sapendo che quando avrebbe letto le copie finali dattiloscritte in modo corretto, non ci sarebbe stato nulla da cambiare o da correggere. Kirpal fu chiamato con regolarità alla presenza di Sawan quando si verificarono gravi problemi alla Dera, che richiedevano una risoluzione. Se alcuni discepoli erano malati, addolorati, impauriti del noto o dell'ignoto, Baba Sawan li mandava da Kirpal dicendo che le sue radiazioni li avrebbero aiutati. Questo non voleva dire che Sawan non potesse o non li avesse aiutati lui stesso. Era il suo modo di mostrare ai seguaci che tipo di essere fos-

se Kirpal, per giunta diede una chiara indicazione a chi avrebbe infine affidato il lavoro spirituale.

La gente cominciò a vedere il Potere di Dio all'opera non in uno, ma in due poli umani, e a realizzare che Sawan e Kirpal erano uno nello spirito. Come i discepoli vedevano il riflesso di Sawan in Kirpal e il loro amore per lui aumentava, a loro volta i più anziani divennero i suoi amatissimi fratelli e sorelle maggiori sul Sentiero. I più giovani adoravano chiamarlo "Bhapa Ji" (termine rispettoso per fratello maggiore). Quando incontrava qualcuno dei seguaci, c'era un vero diporto nel suo saluto. Aveva una percezione sorprendente nel sapere chi mancava al Satsang e andava alle case degli assenti per sapere che cosa fosse successo. Se erano malati, li accompagnava personalmente dal medico e poi andava a comprare le medicine. Quelli che non avevano nessuno che li aiutasse, ricevevano le sue premurose cure amorevoli. Qualunque disgrazia li avesse colpiti, lui era lì e faceva tutto il possibile per alleviare il problema.

Il benessere degli altri fu sempre al primo posto per Kirpal, senza avere alcun riguardo per la propria salute e comodità, che avrebbe sacrificato prontamente e senza parsimonia. Indossava i vestiti fino a renderli logori. Mangiava cibo semplicissimo in quantità moderata, appena sufficiente a sostenere il corpo. Il bilancio familiare era mantenuto a un livello modesto e con i risparmi derivati dalla frugalità provvedeva ai bisognosi e agli sfortunati.

In tutto questo, Kirpal cercò di mantenere un basso profilo, chiedendo a quelli che aiutava, di non fare il suo nome ad altri. La natura umana è quella che è; non funzionava sempre così e in qualche misura le parole filtravano. A ogni modo, il suo sacrificio e la sua generosità, sia fisica sia finanziaria, erano noti solo a pochi.

A Rawalpindi, in quel periodo, viveva un orafo molto ricco di nome Raja Ram, che era pure un discepolo di Baba Sawan. Sia Raja Ram sia la moglie, Hardevi, erano conosciuti per l'amore e la devozione che avevano per il Guru. Potevano permettersi, e diedero, do-

nazioni molto ingenti dell'ammontare di migliaia di rupie per la causa del Maestro. Finanziarono e costruirono una grande sala del Satsang a Rawalpindi, con una serie di camere splendidamente arredate sopra, che Hazur usava ogni volta che visitava la città per tenere un Satsang. Fecero tutto il possibile per il benessere dei seguaci che venivano da lontano per assistere al Satsang e avere il darshan del Maestro. Ogni azione dimostrava devozione all'amato Sawan che era tutto il loro mondo, anzi la vita stessa. Come risultato, gioirono dell'amore di Sawan e si conquistarono il rispetto degli altri discepoli.

Hardevi aveva un carattere forte, vivace ed estroverso. In contrasto, Raja Ram era tranquillo, mite e ritirato. Era personalmente noto in tutta la città, come lo era la sua reputazione per l'onestà negli affari. In India tradizionalmente i gioielli d'oro sono stati un investimento oltre che un lusso e, va da sé, si dovrebbe esercitare un'attenta prudenza nell'acquisto di ornamenti di oro e gemme preziose. I consumatori saggi sono sempre stati a conoscenza del fatto che alcuni orafi non sono contrari a mescolare il rame con l'oro e a venderlo come ventidue o ventiquattro carati.

A ogni modo, Raja Ram rimase onesto. Il suo nome e la sua parola erano garanzia di qualità integra: affidabile tanto per i clienti ricchi quanto per quelli meno ricchi. Sotto tale gestione i suoi affari prosperarono e a mano a mano che la sua fortuna cresceva, aumentavano le donazioni alla Dera di Beas. Diceva ridendo alla famiglia: "Se do mille rupie al Satsang, il giorno dopo scopro che i profitti hanno fruttato duemila". Un esempio convincente del fatto che Dio restituisce il dono al vero devoto in doppia misura.

La devozione di Hardevi per Baba Sawan era così forte che il desiderio nel suo cuore per il Maestro la portava ad abbandonare qualsiasi cosa stesse facendo e a informare il marito che andava subito alla Dera per il darshan di Sawan. Da amorevole e comprensivo marito, Raja Ram disponeva sovente l'auto per lei e a volte lui stesso la accompagnava nel viaggio di sette o otto ore verso Beas; il

tempo dipendeva dal meteo e dal traffico. All'arrivo, a volte erano fortunati di vedere il Maestro nel suo alloggio personale o in una delle sale di ricevimento. Qualora non fosse possibile, erano felici e grati di vederlo da lontano, dal bordo esterno di una folla di persone; poi iniziavano il lungo viaggio di ritorno a Rawalpindi.

L'amore per Baba Sawan era più importante di qualsiasi altra cosa nella vita di Hardevi. Questo amore si rifletteva in tutto quello che faceva: dalle pulizie di casa, al servizio nel sangat, alla meditazione, fatta il più spesso e il più a lungo possibile con tutta la profondità della devozione. Non sorprende che lei percepisse l'amore del Guru, forse anche un po' di più rispetto agli altri iniziati; un errore onesto, e non il primo commesso da un devoto entusiasta e sincero di un Vero Maestro, tanto travolgente è quel particolare tipo di amore che i Maestri emanano verso i figli. Solo elevandosi a un livello di coscienza oltre i limiti della mente, l'anima può vedere attraverso l'illusione e percepire la Realtà com'è veramente. Solo allora albeggia la realizzazione che l'amore del perfetto Maestro è universale come quello di Dio, e che in realtà non c'è differenza.

Così fu un grande trauma per Hardevi sentire il nome di una persona di cui si parlava nello stesso respiro di quello dell'amato Guru: parlato per giunta in un contesto per suggerire che la persona era davvero spiritualmente avanzata e un possibile successore di Sawan. Com'era possibile? Ma, le fu detto, non si potevano ignorare i fatti: il giovane meditava tutta la notte, lavorava tutto il giorno, dispensava felicità e gioia ovunque andasse, sacrificava tempo e sforzi per i malati e i poveri. Oltre a tutto questo, le fu assicurato, c'erano testimonianze che la malattia scompariva al suo tocco.

Hardevi decise di scoprire la verità da sola, ma un sussurro di sfida s'insinuò nel suo cuore e fu determinata ad assicurarsi prima di tutto che riuscisse a meditare più di lui. Quando Kirpal ricordava questo negli anni successivi, diceva: "La competizione è positiva, quando l'obiettivo da raggiungere è positivo, non negativo".

Era una gara seria per Hardevi, che iniziò ad aumentare il tempo di meditazione ogniqualevolta possibile. I doveri di una casalinga sono interminabili e comprendono le esigenze del marito, dei bambini e molti compiti domestici, le cui richieste possono richiedere l'intera giornata. Comunque, Hardevi aveva il tipo di determinazione vincente.

Chiese al marito il permesso di usare la soffitta della casa per meditare. Lui non aveva idea di cosa ci fosse nella sua mente e accettò prontamente. Con nient'altro che una coperta si chiuse nella stanza della soffitta. Hardevi aveva dato istruzioni a un servo di mettere i pasti fuori dalla porta e ogni volta che aveva bisogno di cibo, apriva la porta e portava il cibo all'interno, sostituendo i piatti usati fuori dalla porta quando aveva finito di mangiare.

Era passato circa un mese di questa routine quando il servo cominciò a trovare il cibo sulla porta della soffitta, intatto. Passarono dieci giorni e ancora non era stato consumato nessun cibo. Raja Ram divenne così preoccupato che nella disperazione abbatté la porta e trovò Hardevi, seduta pacificamente in profonda meditazione. Tornando nel corpo, fu ispirata a commentare: "Adesso incontrerò questo raro esempio perché ora posso meditare tanto quanto lui".

Pochi giorni dopo l'accaduto, il bambino di sei anni di Kirpal si ammalò gravemente e il medico non diede speranze per il suo recupero. Una sera, mentre il ragazzo giaceva malato, Kirpal si mise il cappotto e sua moglie gli chiese dove stesse andando. Lui le sorrise e le ricordò che era la sera del Satsang. "Ma", disse Krishna Vanti, "il bambino sta peggiorando velocemente; non c'è nessun altro che possa tenere il Satsang?" Kirpal, con uno sguardo benevolo, le ricordò che era un dovere affidatogli da Hazur, che lei non doveva avere paura perché il ragazzo sarebbe stato curato dall'Unico che potesse aiutarlo. Kirpal poi se ne andò per condurre il Satsang in un luogo a sedici chilometri di distanza.

Quando, diversi giorni dopo, il ragazzo morì, Kirpal portò il piccolo corpo sulla bicicletta fino al luogo di cremazione ed eseguì i riti e le usanze appropriate con la stessa calma e distacco che aveva per gli altri doveri mondani. La morte e gli altri eventi che sono chiamati tragedie, sono comuni nelle vite umane, ma gli effetti di tali eventi su un individuo possono essere il mezzo per distinguere la persona straordinaria da quella ordinaria. Molte persone conoscevano quanto Kirpal avesse amato suo figlio e, con timore e rispetto, osservarono la tranquilla accettazione della sua perdita.

La notizia della morte del bambino si diffuse. È consuetudine che parenti e conoscenti si stringano intorno alla famiglia, così quando Raja Ram sentì la notizia, decise di visitare Kirpal e offrire condoglianze e aiuto. Era un'opportunità, non solo per seguire le consuetudini tradizionali, ma per incontrare questa notevole personalità la cui crescente reputazione stava scatenando un'intrigata curiosità nei loro cuori profondamente spirituali. Raja Ram era ansioso di incontrare Kirpal quanto lo era sua moglie. Dopo tutto, era stato iniziato solo da un anno e aveva già conquistato il rispetto di tutto il sangat! In quel momento, Raja Ram e Hardevi non erano a conoscenza del passato spirituale di Kirpal che era molto più di un anno! E così, carico di un impaziente senso di anticipazione, lo schivo, un po' timido Raja Ram, che di solito era riluttante a incontrare le persone, partì con sua moglie Hardevi per quel primo incontro con Kirpal.

Avvicinatisi alla casa, videro una grande folla di persone che andava dentro e fuori, a due e a tre per volta. Raja Ram si fermò sui suoi passi, esitando ad andare avanti, ma improvvisamente si accorse che due occhi penetranti lo stavano fissando; lo sopraffecce un impulso spontaneo a inchinarsi di fronte a questa figura vestita di bianco. Stava per piegarsi, però mani energiche lo afferrarono con una forte presa e Kirpal, sorridendo con grande diporto, accolse sia lui sia Hardevi e li accompagnò dentro.

Con un po' di stupore, diedero un'occhiata all'interno della casa di Kirpal, che non era affatto lussuosa, piuttosto essenziale, quasi austera. Non c'erano mobili tranne una pedana di legno e alcuni sgabelli di bambù; nessun tappeto e nessuna tenda alle finestre. Era un ambiente diverso per l'agiato Raja Ram, e l'assenza di cose materiali sembrava aumentare la grandezza nonché l'umiltà della presenza di Kirpal. Lui chiese loro di prendere una tazza di tè e, alzando lo sguardo, Hardevi vide i suoi occhi scintillare verso di lei come se fosse divertito da qualche pensiero interiore. Ricordando le parole e le azioni del recente passato, si sentiva imbarazzata e a disagio e lasciò a Raja Ram il compito di esprimere i loro sentimenti di supporto. Lui parlò con sincerità mentre ricordava la sofferenza che aveva sopportato per la perdita del proprio figlio. "Deve essere molto difficile per te sopportare questa perdita", disse.

Kirpal lo guardò pensieroso. "Tristezza? Lo spirito di mio figlio era venuto al mondo per pagare e riscuotere l'effetto di reazioni karmiche; se n'è andato quando sono state tutte cancellate. Questo mondo è tale che chi viene, se ne deve andare, quindi ditemi, per chi dovrei piangere e per chi dovrei gioire?"

Raja Ram non dimenticò mai questo primo incontro né le parole profonde. Per il resto della vita considerò Kirpal come un grande essere spirituale e divenne suo ardente ammiratore. Per quanto riguarda Hardevi, mise da parte con prontezza tutte le proprie intenzioni competitive. Con il passare degli anni, l'amore di Raja Ram per Kirpal crebbe fino a che fu secondo solo all'amore per Baba Sawan e, tra i tre, si sviluppò un profondo legame di amicizia.

Hardevi rimase impressionata da Kirpal tanto quanto suo marito ma, avendo un occhio molto critico, osservò acutamente l'effetto che Kirpal aveva sulle persone e la loro reazione quando lo sentivano parlare. Non sapendo come reagire, era preoccupata e alla fine decise di consultare un caro amico, un avvocato che era anche un devoto fratello sul Sentiero, di nome Narmat Rai. Dopo aver di-

scusso seriamente l'argomento a lungo, concordarono l'unica soluzione: portare le loro preoccupazioni a Baba Sawan Singh.

A Beas raccontarono a Sawan tutto ciò di cui erano stati testimoni nei Satsang tenuti da Kirpal. "Hazur, ovunque Kirpal parlasse, ogni volta abbiamo sentito una grande carica di potere, abbastanza forte da influenzare folle di persone, che temiamo abbiano iniziato a venerarlo come fanno con te. C'è il pericolo che distolgano la loro attenzione da te a Kirpal Singh".

Con un'espressione pensierosa Baba Sawan si appoggiò e guardò nello spazio. Un bagliore di gioia si diffuse sul suo volto e dopo alcuni momenti disse: "Che tipo di Satsang è quello in cui non c'è richiamo, non c'è attrazione per le anime raccolte fondendole tutte in uno? Per quanto riguarda la loro attenzione, chi è unito in modo totale con il Guru, vi unirà semplicemente di più, piuttosto che allontanarvi dal Guru".

Hardevi parlò poi di due o tre iniziati che avevano lasciato il Satsang e si erano subito proclamati guru, in particolare un certo Pritam Das che, solo con la propaganda, aveva già attirato un certo numero di seguaci, sottraendo loro la benedizione di sedersi ai piedi di Baba Sawan e di avanzare nel vero progresso spirituale.

Baba Sawan era serio quando rispose a questo. "C'è una grande differenza tra le conferenze di queste persone e il Satsang di Kirpal Singh. Stanno cercando di raccogliere seguaci per se stessi mentre Kirpal sta unendo, e unirà, tutti i veri ricercatori della verità con Dio". Era una risposta per rassicurare e mettere a tacere le menti preoccupate di Hardevi e del suo amico.

Ora era il turno di Raja Ram di avvicinarsi a Baba Sawan con qualcosa in mente. "Hazur, qual è il significato di questa improvvisa e potente attrazione che ho sviluppato per Kirpal? Mi è diventato molto caro".

Ci fu un'espressione benevola negli occhi di Hazur mentre guardò Raja Ram e disse: "Definisci quest'attrazione; quanto ti è caro?"

Raja Ram s'inchinò davanti al Guru e con tutto l'amore cercò di spiegare i propri sentimenti nel modo più sincero possibile. "Tu, mio amato Hazur, sei il Potere onnipervadente che chiamiamo Dio, lo so. E credo che Kirpal sia accanto a te".

Sawan sorrise e disse: "Ai tempi di Baba Jaimal Singh Ji, molti miei fratelli discepoli avevano questo stesso sentimento per me, e presero ad amarmi in quel modo".

Gli occhi di Raja Ram si spalancarono per lo stupore nel sentire dalle labbra del suo stesso Maestro la conferma di ciò che aveva percepito nel cuore. "Ma questo significa che Kirpal è una delle rare anime del più alto ordine?"

Baba Sawan Singh si sedette ben eretto sulla sedia e con grande enfasi disse in persiano: "Deri ke shuk?", che in inglese significa: "C'è qualche dubbio in proposito?"

Questa fu la fortuna di Raja Ram e di sua moglie, Hardevi, cui fu detto personalmente e senza ombra di dubbio che tipo di essere umano fosse Kirpal. La loro completa fede in Sawan si rivelò utile e la fede in Kirpal non vacillò mai nel corso di tutti gli anni a venire.

Capitolo 11

Anche il principiante più giovane sul sentiero spirituale sa che ovunque il Potere Positivo stia lavorando in piena forza, il Potere Negativo getta una forte rete di illusione nel tentativo di intrappolare le anime che lottano e di impedirne la crescita spirituale.

Kirpal stava diventando rapidamente il centro dell'amore e della devozione per i giovani e gli anziani, specialmente nelle zone dei Satsang regolari che conduceva. Come aveva spiegato Baba Sawan, quanto più amavano Kirpal, tanto più divenivano devoti a Sawan e maggiore era il cambiamento all'opera nella loro vita. Comunque, finché l'anima non è progredita di là dai dettami della mente, è ancora soggetta a influssi negativi.

Via via che l'innata natura divina di Kirpal divenne più evidente, a beneficio e gioia di coloro che frequentavano i suoi Satsang, questo fatto provocò un'insidiosa invidia nel cuore di certi individui che nutrivano sogni folli di diventare successori di Sawan. Questa pericolosa scintilla di gelosia fece scattare un incendio che non solo consumò gli istigatori, ma molti altri i quali, seguendo alla cieca, caddero preda delle fiamme.

I veri Maestri avvertono sempre i propri figli dei pericoli in agguato per intrappolare la mente e l'ego, e consigliano di sviluppare umiltà sul sentiero spirituale con gratitudine nel cuore per tutto ciò che Dio dà attraverso il Maestro. Essere completamente e unicamente devoti a un Guru, qualunque cosa accada, è una grande benedizione di Dio stesso e protegge l'anima da tutte le insidie.

Dal momento di quel significativo incontro fisico con Sawan, i ventiquattro anni successivi furono anni di realizzazione per Kirpal. Furono altresì anni di gioia indicibile e dolore struggente. Con il velo occulto squarciato, la verità gli fu rivelata e conobbe il suo de-

stino. Quanto più si immergeva nel tesoro della Verità, tanto più si realizzava e diventava più umile.

Aveva sempre vissuto la vita secondo il precetto dell'amore, condividendo sempre l'abbondanza di quella pura virtù con gli altri. Ora si trasformò con determinazione e certezza in un'incarnazione di questo: un esempio perfetto di purezza, onestà e bontà. Un pilastro di forza su cui i deboli e gli sfortunati potevano appoggiarsi, imparare a bandire le paure e ottenere la volontà di trasformare le loro vite. Il suo servizio disinteressato agli altri fu un modello da seguire per migliaia di iniziati di Sawan.

Dall'iniziazione in poi era chiaro che il talento di Kirpal non doveva rimanere nascosto; non avrebbe perso la sua brillantezza nell'ignavia del mondo. Il destino di quella luce doveva risplendere per dissipare l'oscurità che inghiottiva le anime ricercatrici.

Il suo passato era già evidente e aveva rivelato lentamente gli effetti sull'ambiente circostante dall'infanzia in poi. L'avvicinarsi dell'età virile gli diede l'opportunità di modellare il proprio stile di vita e scegliere in quali priorità impegnarsi la maggior parte del tempo. Quando arrivò il giorno dell'iniziazione al Santo Sentiero, erano già state posate le fondamenta in preparazione del magnifico edificio da costruire.

Il progresso interiore di Kirpal fu quindi rapido, così rapido che presto acquisì il pieno controllo di tutte le sue facoltà: fisiche, mentali e spirituali. Le porte dei regni interiori erano aperte per lui e poteva ascendere a piacimento a qualsiasi piano dell'esistenza, compreso il più alto. Questo controllo completo su sé stesso gli diede la trascendenza sul profondo beato samadhi dell'infanzia e giovinezza, che gli aveva procurato grande contentezza e visioni occasionali delle anime superiori. La sua felicità traboccava nella benedizione della compagnia interiore e della presenza esterna dell'amato Hazur. Non era sorprendente che la gente lo considerasse molto speciale.

Tuttavia, la famiglia di Kirpal e alcuni stretti amici, tra cui persone della città natale che lo conoscevano dall'infanzia, erano curiosi circa la sua devozione a Sawan. Come poteva lui, un mahatma di nascita che per anni non aveva trovato nessun guru atto a soddisfare la sua ricerca essenziale, abbandonare il proprio intero futuro spirituale a un individuo, di cui sapevano ben poco?

Fu interrogato spesso su questo argomento. Alle ricorrenti domande su quanto fosse grande il suo Guru, dava la stessa risposta: "La sua grandezza non è descrivibile a parole, ma posso dirvi che Lui è tutto, e più di quello che voglio. Mi ha soddisfatto oltre ogni aspettativa. Come può uno studente in fondo alla classe conoscere la portata della conoscenza dell'insegnante? Quindi non posso dirvi quanto sia grande, ma dirò questo: 'Non indugiate, andate subito da Lui!'" Ad uno ad uno seguirono il suo consiglio e andarono da Baba Sawan per l'iniziazione.

Tutti i grandi Maestri hanno scritto e detto che non solo i seguaci di un vero Maestro ottengono la sua protezione e grazia, ma anche i parenti e gli amici che li amano, o viceversa, ricevono una parte di quella stessa grazia.

Questa concessione fu estesa a una cugina di Kirpal, di nome Ram Labhai, che viveva in un villaggio nel distretto di Rawalpindi. Si ammalò gravemente e, convinta di non riuscire a superare la malattia, pregò i familiari di mandare a chiamare Kirpal. Ricevuto il telegramma, Kirpal prese il primo treno. I suoi pensieri erano rivolti alla cugina durante il viaggio mentre chiudeva gli occhi e meditava. Nel frattempo, nel villaggio, Ram Labhai stava peggiorando velocemente e la famiglia temeva il peggio.

Improvvisamente lei aprì gli occhi ed esclamò: "Bhapa Ji è arrivato!" I parenti più giovani di Kirpal si rivolgevano sempre a lui come "Bhapa Ji" o fratello. "Ma", lei aggiunse, "chi è il signore più anziano con lui?"

Quelli intorno a lei non erano in grado di vedere le due figure e presumevano che stesse delirando. Cercarono di calmarla, ma era irremovibile sul fatto che Bhapa Ji *era* lì, con un anziano. Dopo poco tempo disse che entrambi se ne sarebbero andati. Da quel momento iniziò a riprendersi.

Quando Kirpal arrivò la mattina seguente, lei non vedeva l'ora di chiedergli: "Dimmi, Bhapa Ji, non sei venuto a vedermi ieri?" Rispose: "Sì, l'ho fatto". "Allora perché te ne sei andato così presto e chi era l'incantevole signore con te?", chiese lei.

Kirpal le disse che un giorno l'avrebbe portata a vederlo, ma sarebbe riuscita a riconoscerlo? "Perché no?", rispose prontamente, "l'ho visto così come ora sto vedendo te".

Due mesi dopo, Baba Sawan visitò Rawalpindi e Kirpal portò Ram Labhai ad avere il suo darshan. Non appena lei vide Sawan, esclamò: "Ma come, è lo stesso uomo che è venuto con te quando ero malata!"

Kirpal le spiegò che non aveva visto né Baba Sawan né lui stesso fisicamente, ma era venuto in quelle sembianze il Potere che opera in tutta la creazione. Inoltre, essendo Baba Sawan unito con Dio, allora era stato in verità Dio a manifestarsi.

Confusa, Ram Labhai supplicò Kirpal: "Per favore, Bhapa Ji, fammi capire, ma sembra che ti stia contraddicendo quando dici: 'Non era Lui', e poi: 'Era proprio Lui'. Per favore, ti supplico, spiega in modo che possa capire".

"Va bene, Ram Labhai, ascolta quello che sto per dire, e ascolta con attenzione", disse Kirpal.

"Un uomo non è solo ciò che si vede a occhio nudo, una dimora deperibile della vera Vita. Tu pensi che mi stai vedendo? No! È un'illusione. Ciò che sono veramente, non è questo corpo fatto di materia. Io sono la Vita; io sono la Verità; io sono ciò che è conosciuto come Dio. Perdonami, non intendo me, io. Parlo in modo figurato. Capisci, noi *siamo* la Verità, purtroppo lo abbiamo dimenticato. Come? Attraverso l'abitudine. Sappiamo chi siamo veramente,

ma quando siamo venuti al mondo, ci è stata data la forma umana in cui vivere, in modo che con il suo aiuto potessimo realizzare il nostro vero io. A ogni modo, attraverso la costante vicinanza del corpo siamo diventati, o così pensiamo, il corpo stesso. Una volta che questo è successo, anche il mondo illusorio ci appare molto reale”.

“Ora”, Kirpal sorrise a Ram Labhai e continuò, “l’unico modo per liberarsi dall’illusione è uscire dalla forma umana e vedere tutto questo gioco nella sua vera prospettiva. Solo allora capirai davvero cosa intendevo quando ho detto che non era Hazur, eppure *era* Lui. Lui non è il corpo. Quindi ciò che hai visto oggi, non è quello che hai visto prima. Entrambi in un certo senso sono illusioni – il corpo più grossolano è l’illusione più grande, mentre la forma che ti ha visitato, era anch’essa un’illusione perché in verità Egli è qualcosa di molto diverso da entrambi. È invisibile e indescrivibile. Un’anima che ha imparato qualcosa sull’illusione e sulla realtà, e si è sviluppata in una certa misura, ha acquisito poteri enormi e può persino creare e distruggere qualsiasi cosa gli piaccia. Ma un’anima che è diventata un tutt’uno con la Verità, è al di là e più grande di qualsiasi potere che tu possa immaginare. E questo grande Potere di Dio sta operando oggi su questo pianeta attraverso la forma fisica chiamata Sawan Singh. Questo Potere è venuto da te per benedirti, nel riflesso della forma fisica di Sawan; altrimenti non saresti riuscita a comprendere ciò che stava accadendo. Siamo diventati così privi di consapevolezza che Dio deve venire al nostro livello prima di poter comprendere pienamente il suo messaggio. Così ora capisci tutto questo?”

Il cuore di Ram Labhai traboccava di gioia e gratitudine. Chiese a Kirpal se anche lei potesse avere la conoscenza che avrebbe aperto i suoi occhi alla Verità. In seguito, il desiderio si realizzò quando Baba Sawan la iniziò al Santo Sentiero.

Capitolo 12

La Dera Baba Jaimal Singh aveva un gurdwara (tempio) dentro i confini in cui si offrivano preghiere e letture quotidiane. Kirpal era stato un lettore zelante di tutte le scritture sin dall'infanzia, e il Guru Granth Sahib era certamente una delle principali fonti di studio.

Un giorno stava sfogliando le parole dei Maestri del passato in questo grande libro quando si fermò, pensieroso, e rifletté sulla lettura. Poco dopo si alzò, andò alla residenza di Hazur e chiese un'udienza con il Maestro. Baba Sawan esaudì misericordiosamente il suo desiderio e presto era seduto ai piedi di Hazur. Propose la sua idea a Sawan: raccogliere tutte le frasi e i riferimenti fondamentali che esprimevano chiaramente il principio del Naam nelle varie sacre scritture disponibili e farle diventare un unico libro. Baba Sawan era estremamente soddisfatto del concetto. Diede a Kirpal il permesso di iniziare e gli disse di reclutare qualsiasi aiuto di cui avesse bisogno sotto forma di volontari, per cercare gli estratti desiderati. Da questa collezione Kirpal avrebbe poi selezionato quelli che decideva di usare. Kirpal ringraziò Hazur con gratitudine per quest'offerta e non perse tempo per organizzare il lavoro. Alcune persone si fecero avanti per aiutare e questo fu l'inizio del magnum opus di Kirpal – il *Gurmat Siddhant* – che comprende una collezione completa di citazioni dalle scritture dei grandi Maestri del passato di ogni religione, che avevano parlato (e istruito i loro seguaci) riguardo al sacro sentiero del Naam, con un commento dettagliato e una delucidazione di Kirpal.

Non era un'impresa dappoco. I Maestri del passato avevano vissuto e parlato in una vasta gamma di luoghi e lingue. Usavano spesso, verbalmente o letterariamente, l'idioma locale, con l'aggiunta di particolarità personali. I profani erano poco propensi a capire o interpretare correttamente gran parte del materiale che Kirpal stava raccogliendo, ma Kirpal non era inesperto. Il lavoro richiedeva un

Maestro di Spiritualità, o un discepolo adepto in tutti gli aspetti del Santo Sentiero, in una parola, un *Gurumukh* (portavoce del Guru). Chi meglio di Kirpal? Negli anni a venire, nei Satsang avrebbe sottolineato che solo un Maestro può interpretare e spiegare le parole di un altro Maestro.

La domanda pressante era come inserire il compito stupendo nell'agenda già piena di impegni? Gran parte del tempo per la meditazione (le ore che aveva promesso a Sawan) era stato assegnato alle notti quando tutti gli altri dormivano e non c'erano le esigenze del giorno. La nuova impresa letteraria di Kirpal, ora approvata con tutto il cuore da Sawan, non poteva che essere preposta anche alla notte perché i giorni erano già strapieni di attività.

Passava gran parte del tempo ad assistere le persone che accorrevano a lui per vari motivi: aiuto, consiglio, guida spirituale, per curarne alcuni. Alcuni lo avvicinavano anche in ufficio, supplicando per i malati, pregandolo di venire a benedire le case, lamentando in lacrime la mancanza di progresso sul Sentiero, cercando aiuto per trovare un lavoro, per allontanare la fame o semplicemente per il suo darshan.

Fece del suo meglio per stare al passo con l'assistenza ai malati andando alle loro case, soccorrendo con la profonda compassione che era sempre vigile nel suo cuore. Si verificarono numerose guarigioni, alcune delle quali inspiegabili e definite miracolose. Man mano che la notizia di questi casi si diffondeva, il numero di supplicanti che imploravano per i malati tendeva ad aumentare. Quando Kirpal arrivava a casa la sera, di solito un gruppo lo aspettava per chiedere il suo aiuto. Seguì rigidamente il consiglio di Sawan di nutrire l'anima prima del corpo, e quindi a volte non aveva tempo per mangiare affrontando il programma della notte a stomaco vuoto.

Krishna Vanti era una donna sconcertata e infelice. Raramente sapeva quando il marito rincasava; a che ora era la cena? Più la luce interiore di Kirpal brillava, più si distaccava dalle cose mondane occupandosi delle necessità solo quando si trattava di casa e fami-

glia. Nella calda estate indiana Krishna Vanti supplicò per avere un ventilatore elettrico e un radiatore in inverno quando l'aria pungente della sera e del primo mattino penetrava fino alle ossa. "Perché non possiamo avere semplicemente un ventilatore e un radiatore?", implorò, "quando i tuoi subordinati, che hanno uno stipendio molto più basso, possono permettersi ventilatori e radiatori in ogni stanza della loro casa?" La risposta di Kirpal era sempre la stessa: lei doveva pensare a quelli che non avevano cibo da mangiare. "Gli uomini che non hanno persone a carico, non hanno obblighi, possono permettersi di avere radiatori e ventilatori, ma ho molti cui badare e non posso permettermi simili lussi". Nelle priorità di Kirpal i malati e i bisognosi venivano prima delle comodità materiali. I suoi stessi vestiti erano usati fino a quando non diventavano logori e consunti.

In India la consuetudine era che una moglie devota non prendeva cibo, nemmeno un piccolo assaggio, finché non fosse stato servito il marito. Krishna Vanti si compiaceva di questo piccolo segno di rispetto verso Kirpal. Un giorno stava osservando Kirpal che mangiava con apparente piacere, contenta di sapere che si stava godendo il pasto che aveva cucinato. Mentre prendeva il primo morso dal piatto, rimase colta di sorpresa e colpita dalla consapevolezza che l'attenzione di Kirpal non era sul cibo quando mangiava, ma altrove. Era ovvio che non era cosciente di quello che stesse mangiando perché lei aveva dimenticato di aggiungere il sale al cibo. Questo farebbe la differenza a qualsiasi cucina, ma il cibo indiano senza sale è un totale disastro! Dopo questo, Krishna Vanti si ricordò sempre di assaggiare i piatti prima di servirli a Kirpal. L'incidente riaffermò la sua convinzione che vivere con un Santo non fosse facile.

Krishna Vanti notava con ansia il riposo notturno di Kirpal diminuire costantemente. Infine, non riuscì più a sopportare la situazione e si confidò con Hardevi, la quale si rese subito conto che bisognava agire e fece un viaggio speciale a Beas. Disse a Sawan che Kirpal era sovraccarico di lavoro e sopraffatto da ammiratori e sup-

plicanti, ai quali stava dando generosamente tutto il suo tempo con qualche rara opportunità per consumare i pasti in pace.

Il risultato fu che Sawan gli ordinò di astenersi dal visitare qualsiasi casa, indipendentemente dal motivo. Questo semplice sollievo permise a Kirpal di mantenere la routine di meditazione e dedicare anche un po' di tempo al lavoro sul Gurmat Siddhant. Obbedendo all'ordine di Sawan, rifiutò le richieste di visitare case, comprese quelle di chi implorava e supplicava per conto di una persona cara malata o moribonda. Questi ultimi erano i più angoscianti per lui poiché le lacrime e le grida pietose colpivano direttamente il suo cuore.

Un caso gli provocò grande dolore: un amico sul letto di morte, che inviò un messaggio per dire che non voleva prendere l'ultimo respiro senza aver visto Kirpal. Purtroppo Kirpal sapeva che non c'erano eccezioni agli ordini di Hazur.

Il cuore di un vero Santo può soffrire per l'infelicità altrui in una misura che è di là dalla comprensione o anche dall'immaginazione. È già stato dimostrato che in giovane età Kirpal nutriva una capacità di autentica compassione per tutte le forme di vita, il tipo di compassione di cui solo un'anima illuminata è capace. Questo periodo fu di grande afflizione per lui e soffrì più delle stesse persone alle quali si dovette negare, mentre chiedeva umilmente il loro perdono e spiegò che era vincolato dagli ordini di Hazur.

Quando si resero conto che non potevano deviare Kirpal dalla sua decisione, le persone cominciarono a supplicare Sawan per lo meno di permettergli di visitare i moribondi. Si dice che dopo numerosi appelli, Sawan sia diventato silenzioso, come se fosse in profonda riflessione. Poi disse con grande serietà: "Va bene, darò il mio permesso a Kirpal di visitare coloro che sono sul letto di morte, se desiderano vederlo, ma dovete chiamarlo solo all'ultimo desiderio di una persona morente".

Naturalmente, pochissimi dei malati erano in punto di morte e alcuni di loro, più ansiosi di avere il darshan di Kirpal che seguire gli ordini del Guru, mandarono a chiamarlo al loro “letto di morte”. Ironicamente, tutti quelli che chiamarono Kirpal, morirono per davvero con grande shock dei parenti che erano ben consapevoli dell'entità della malattia. A questo proposito, l'atteggiamento delle persone cambiò da malizioso a prudente; alcuni avevano persino paura di menzionare i cari malati in presenza di Kirpal per timore che accadesse loro qualcosa di spiacevole.

In questo stesso periodo Sawan aveva ordinato a Kirpal di dare l'iniziazione, alla sua presenza, a circa duecentocinquanta persone in un Satsang mensile. Il significato era molto chiaro a tutti: perché Sawan lo avrebbe fatto quando era lui stesso presente? Tutto il sangat era sconvolto perché la decisione di Sawan era significativa. Quelli che amavano Kirpal, erano felici perché ciò che presentavano nei loro cuori, veniva confermato apertamente e pubblicamente da Baba Sawan stesso. Ma il gruppo di individui che erano insoddisfatti del proprio destino – sempre invidiosi di Kirpal e bramosi di diventare essi stessi Maestri – non erano affatto contenti... vedevano chiaramente che il premio, spasimato così gelosamente, sarebbe stato dato a qualcun altro, cioè a Kirpal.

Il Potere Negativo, nei suoi continui sforzi per contrastare il Potere Positivo, com'era sua abitudine, non avrebbe mai permesso l'avvento di un essere così positivamente potente come Kirpal tale da minacciare la propria sovranità, senza tentare di bloccarne il progresso.

La realizzazione della successione perduta, insieme alla consapevolezza dell'enorme popolarità di Kirpal e della richiesta della sua attenzione da parte delle persone, servirono a infiammare la crescente agitazione nei pochi gelosi, incenerendo ogni senso di probità che avrebbero potuto avere. Era un motivo sufficiente per il Po-

tere Negativo per esercitare il proprio ascendente. Principiarono una feroce campagna diffamatoria contro Kirpal nel tentativo di screditarlo agli occhi di Hazur e del sangat in generale.

In primo luogo, diffusero voci su di lui facendosi aiutare a pagamento per assicurarsi che il veleno si diffondesse il più lontano e il più velocemente possibile. In tutto il paese fu organizzata con efficacia questa propaganda. Alla Dera si riversarono lettere indirizzate a Sawan da tutti i punti della bussola, contenenti dichiarazioni ostili, ingannevoli su Kirpal.

Seguì la seconda parte del piano. Dissero a Baba Sawan che Kirpal, quello lodato e ammirato sopra tutti gli altri, stava disonorando il nome del Maestro con le sue azioni. Naturalmente, Sawan chiese di sapere quale fosse il comportamento negativo di Kirpal. Poi presentarono testimoni accondiscendenti che giurarono di aver visto Kirpal da solo con alcune donne.

Nella sua saggezza Sawan non contestò questo né disse una sola parola in difesa di Kirpal, sapendo che qualsiasi cosa avesse detto, non avrebbe soggiogato le loro menti o le loro intenzioni.

Ponete una barriera contro un flusso impetuoso e l'acqua sbatterà contro di essa con forza, causando più schiuma, fracasso e intralcio. I Maestri, a volte, permettono che le controversie umane seguano il proprio corso, assumendo spesso un'apparente indifferenza e tuttavia controllando la situazione a loro modo, per correggere qualsiasi causa o effetto indesiderato. Sawan li guardò, gli occhi si riempirono di dolore e disse loro che siccome erano persone responsabili (alcuni ricoprivano posizioni di stima), avrebbero fatto ciò che desideravano nei loro cuori.

A ogni modo, nel momento in cui anche Krishna Vanti, coinvolta e incoraggiata, si presentò davanti a Sawan e testimoniò contro suo marito, egli mostrò una tale rabbia che la povera signora cominciò a tremare. Quando parlò, non era in toni incerti: "Se io avessi visto effettivamente con i miei occhi Kirpal con le donne, nudo e facendo azioni che non vale la pena menzionare, anche allo-

ra direi, come faccio ora, che non esiste un essere più puro in tutto il mondo di Kirpal Singh". Poi diede a Krishna Vanti un ordine: da quel giorno non doveva più guardare Kirpal come uomo o come marito, perché era ben al di sopra di entrambi quei ruoli, piuttosto doveva servirlo come avrebbe servito Sawan stesso.

La storia ci mostra che pochissimi parenti di un autentico Santo lo accettano veramente per quello che è, anzi lo considerano unicamente nella relazione mondana come padre, zio, marito, eccetera.

Kirpal non sapeva cosa ci fosse di sbagliato. Nessuno gli aveva detto tutto quello che era successo di fronte ad Hazur. Ai Satsang della Dera, Sawan era stato propenso, in alcune occasioni, a dire a Kirpal di sedersi accanto a lui e tenere un discorso. Questi momenti erano una gioia per il sangat, con Kirpal che appariva per parlare solo con Sawan e Sawan che guardava Kirpal, annuendo d'accordo con le sue parole. Furono dette e rivelate molte cose significative, insolite via via che cresceva il potere che emanava dal podio, con grande gioia del sangat.

Ebbene Sawan interruppe questa pratica e i fanatici che stavano cercando di far cadere Kirpal, gli impedirono di avvicinarsi ad Hazur. Poteva intravedere il Beneamato solo da lontano. E Hazur stesso rimase silenzioso sull'argomento.

Kirpal sapeva che c'era qualcosa di profondamente erroneo e si sottopose a un'introspezione molto rigorosa. Esaminò ogni pensiero, parola e azione del recente passato, soppesò tutto nel cuore e nella mente per trovare qualche errore senza risparmiarsi in alcun modo né trovare giustificazioni.

Con tutta la ricerca dell'anima non trovò nulla che avesse fatto, consciamente o inconsciamente, da giustificare una simile disapprovazione agli occhi dell'amato Maestro. Per otto o nove mesi questa terribile nube nera pesò sulla sua testa, e lo stesso pensiero della disapprovazione di Hazur appesantì il suo cuore di sofferenza.

La notizia della calunnia diffusa contro di lui arrivò alle sue orecchie in vari modi, ma sapeva che erano tutte bugie e la coscienza-

za era pulita. Ci si potrebbe chiedere perché non usò i suoi ampi poteri per scoprire il motivo dell'atteggiamento distante di Hazur, cosa che avrebbe potuto fare facilmente. Senza dubbio la situazione era all'interno di quella sfera di mistero che circonda i veri Maestri!

Molte volte in futuro, Kirpal avrebbe descritto ai seguaci come i Maestri non usano i propri poteri per soddisfazione personale e permettono a qualsivoglia situazione di proseguire il proprio corso. La suprema intelligenza del Maestro è usata consapevolmente solo quando è necessario, nonostante che nel polo umano la Divinità sia costantemente all'opera. Poi, e per tutta la vita, Kirpal visse tutti gli aspetti della vita a livello dell'umanità.

Pur mantenendo una fede totale in Hazur, soffrì enormemente il problema. Quando non riuscì più a sopportare l'apprensione, si rivolse a suo fratello, Jodh Singh. Sawan era a Dalhousie in quel momento, così pregò il fratello, qualora si fosse presentata l'occasione, di chiedere a Baba Sawan che cosa avesse fatto di male, consapevolmente o no, per incorrere nel dispiacere del Maestro.

Quando Jodh Singh tornò, riferì a Kirpal che Baba Sawan, sorprendentemente, era sembrato contento e aveva chiesto: "Perché Kirpal non è venuto di persona? Non ha fatto nulla sbagliato, consapevolmente o inconsapevolmente. È come un pilastro incrollabile – gli hanno rovesciato addosso così tanta acqua per annegarlo, eppure non una parola è uscita da lui per dire che è tutto falso. Digli di venire a trovarmi". Jodh Singh concluse il racconto sorridendo a Kirpal e aggiunse: "Sarebbe meglio che tu vada a trovarlo".

Quelle parole di Sawan furono come una dolce canzone alle orecchie di Kirpal. Con la gioia nel cuore, passo leggero e libero dal pesante fardello, andò alla Dera dato che Baba Sawan era tornato a Beas. Era tardi quando arrivò e tutte le porte erano chiuse, ma alla sua richiesta di un'udienza privata con Sawan (da Kirpal una richiesta ben rara) fu immediatamente concessa.

Quando spiegò a Sawan perché non fosse andato da lui con qualsiasi lamentela, consapevole che Hazur era nell'intimo e sapeva tut-

to quello che stava succedendo, Baba Sawan si arrabbiò e avrebbe subito rimproverato le persone coinvolte, ma Kirpal non voleva questo. Sapere di avere l'approvazione e il plauso del Maestro, era abbastanza per lui.

Durante il discorso del Satsang del giorno successivo, guardando direttamente negli occhi di Kirpal, Baba Sawan disse: "Coloro che sono fedeli a se stessi, non hanno nulla da temere".

Nella riunione serale Sawan chiamò Kirpal per tenere un discorso. Alcuni facinorosi erano vicini e protestarono per questo, dicendo che volevano sentire solo Sawan, ma Sawan rifiutò e insistette affinché parlasse Kirpal.

Così l'intera situazione cambiò e tutti gli sforzi che furono fatti su così grande scala per distruggere il carattere immacolato di Kirpal, fallirono. Con le parole di Kirpal: "I tavoli erano rovesciati!"

Sebbene questo fosse un periodo molto inquietante per Kirpal, il nuovo programma gli concesse il raro lusso di avere più tempo da dedicare alla sua grande opera, il Gurmat Siddhant. Fu un lungo progetto e ci vollero molte ore per realizzarlo, ma alla fine fu completato e pubblicato in due volumi.

A quel tempo Kirpal presentò la prima copia a Baba Sawan, il quale lo mostrò alle ottantamila persone riunite alla Dera per il Satsang e lo sollevò in alto in modo che tutti potessero vedere. Disse alla gente che questo era l'unico libro che riguardava tutti gli amanti della spiritualità, che i veri ricercatori non avrebbero avuto bisogno di leggere nessun altro libro. Pose i due volumi con riverenza sulla sua testa dicendo: "Questo è il suo posto". Era un'antica usanza indiana e il più alto tributo.

Kirpal aveva incluso nel suo capolavoro l'essenza di numerosi scritti del Guru Granth Sahib. Prese la fraseologia complicata e difficoltosa di altre epoche e presentò la saggezza completa dei Maestri del passato in un linguaggio chiaro e diretto che anche la mente

più semplice potesse capire. I due volumi comprendevano mille pagine ciascuno.

Kirpal mise il nome di Sawan come autore, invece del proprio, ma Sawan gli chiese di aggiungere anche solo uno pseudonimo. Kirpal obbedì alla richiesta di Hazur e usò il nome *Jaimal*.

Capitolo 13

La vita di Kirpal fu piena di strani avvenimenti e fenomeni. Piuttosto di frequente veniva visto allo stesso tempo in due posti, a chilometri di distanza l'uno dall'altro: per esempio, Kirpal parlava con le persone e mangiava in un luogo, mentre ufficialmente era risaputo e visto presente altrove. Raja Ram e Hardevi, che erano diventati amici stretti di Kirpal, sperimentarono un evento alquanto gradevole.

Era la routine di Kirpal passare il fine settimana alla Dera a Beas, andava con il treno del venerdì sera e tornava a Lahore la domenica sera. In questo viaggio particolare decise di rimanere alla Dera la domenica notte e tornare a Lahore con il treno del lunedì mattina.

Quando Raja Ram seppe di questo cambiamento di programma, premuroso e amorevole amico che era, espresse preoccupazione per sapere dove e come Kirpal avrebbe fatto colazione, perché il treno del mattino partiva molto presto e lui sapeva che Kirpal non sarebbe andato prima a casa, ma direttamente in ufficio una volta arrivato a Lahore.

Kirpal si mise a ridere ed evitò la domanda, nel suo modo abituale di reagire a tutto quello che riguardava il suo benessere. Ma Hardevi non aveva intenzione di tralasciare la questione e suggerì con allegria: "Bene, porteremo la colazione in auto da casa nostra (due fermate prima di Lahore), saliremo sul treno di Kirpal e faremo colazione con lui. Poi scenderemo alla fermata successiva e andremo a casa con la macchina, portata dall'autista".

Questa decisione fu approvata di cuore da Raja Ram e mentre lui e Hardevi lasciavano Beas in auto la domenica, rammentò a Kirpal: "Ricorda, ci vediamo domattina sul treno per la colazione".

Kirpal arrivò molto presto alla stazione ferroviaria di Beas lunedì mattina solo per scoprire che il treno aveva un'ora di ritardo. Considerando un peccato sprecare anche solo un'ora, si sedette su

una panchina di legno all'estremità del binario, chiuse gli occhi ed entrò nella beata rimembranza del Guru. Passò un'ora, il treno arrivò e partì, e Kirpal era ancora seduto sulla panchina, ignaro di tutto eccetto Sawan.

Continuò a meditare fino a mezzogiorno, poi improvvisamente si rese conto che non solo aveva perso il treno, ma che non si era presentato in ufficio; per giunta aveva deluso Raja Ram e sua moglie, i quali si erano presi la briga di portargli la colazione e non era stato sul treno per incontrarli. Decise di prendere il primo treno per Rawalpindi, andare direttamente a casa di Raja Ram per scusarsi con loro; da lì avrebbe anche telefonato in ufficio.

Raja Ram e Hardevi si erano alzati molto presto quella mattina e Hardevi aveva preparato una deliziosa colazione impacchettandola con cura per il viaggio. Quando il treno arrivò, mandarono il servo a cercare lo scompartimento di Kirpal e incaricarono l'autista di prendere la macchina e incontrarli alla stazione successiva.

Il servo percorse i vari scompartimenti fino a quando trovò Kirpal seduto abbastanza rilassato e a suo agio. Non appena Raja Ram si avvicinò, Kirpal si alzò subito con un sorriso e protestò per il disturbo che si erano presi per lui. Un gruppo di discepoli di Sawan erano pure saliti sul treno e, nel vedere Kirpal, giunsero le mani in segno di saluto, desiderosi del suo darshan.

Mentre il treno continuava il viaggio, Hardevi aprì il cesto e dispose la colazione. Kirpal accettò il cibo, si complimentò con lei per la colazione squisita e li ringraziò nuovamente per la loro gentilezza. La macchina di Raja Ram li aspettava alla stazione successiva e gli amici si salutarono con gioia; loro salirono in macchina e tornarono a casa.

Quel pomeriggio, bussarono alla porta e Raja Ram stesso andò ad aprire. Fu sorpreso di vedere Kirpal lì in piedi. Kirpal cominciò subito a scusarsi per aver perso il treno e per non averli incontrati per la colazione, spiegando che aveva preso il treno successivo per

vederli e sperava di non essere stato motivo di disturbo in modo imperdonabile.

Stupefatto, Raja Ram ascoltò con un'espressione incerta sul volto. Quando Kirpal si fermò alla fine, riuscì solo a esprimere la propria perplessità: era una specie di scherzo? Poi fu il turno di Kirpal a essere perplesso mentre sentiva come Raja Ram, Hardevi e lui stesso avevano fatto colazione insieme sul treno, il che poteva essere confermato dai discepoli che avevano parlato con loro. Era in effetti sconcertante, ma alla fine del racconto di Raja Ram, Kirpal sorrise e osservò che Colui che conosceva tutto, sapeva esattamente quello che era successo.

Abbastanza a proprio agio tra gli amici, Kirpal chiese se c'era una stanza in cui riposare per un po' e Raja Ram, perspicace come sempre, lo guardò attentamente e disse: "Significa che non hai mangiato nulla da ieri sera!" Era un enigma: era questo Kirpal o era quello sul treno?

Dopo aver gustato un ottimo pasto dalla cucina di Hardevi, Kirpal chiese a Raja Ram se poteva gentilmente telefonare in ufficio e spiegare come fosse stato in ritardo e avesse perso il treno. Assicuratosi che la sua richiesta sarebbe stata soddisfatta, Kirpal andò a sdraiarsi in un'altra stanza.

È concepibile lo sconcerto del povero Raja Ram quando parlò con l'ufficio di Kirpal e gli fu detto che non riuscivano a capire di cosa stesse parlando perché Kirpal Singh era andato in ufficio come al solito, aveva finito il lavoro presto ed era partito per casa solo cinque minuti prima. Raja Ram riattaccò il telefono e si precipitò nella stanza dove Kirpal stava riposando. Kirpal era lì, che riposava pacificamente con gli occhi chiusi.

Questa fu solo una delle meravigliose esperienze di cui Raja Ram e Hardevi gioirono durante la loro lunga associazione con Kirpal. Durante tutti gli anni non persero mai fede nella consapevolezza che era davvero una grande anima.

Ci sono stati innumerevoli incidenti di natura mistica che servono ad accrescere l'amore e la riverenza che la gente serbava nel cuore per Kirpal; un amore misto, a volte, con un fremito di stupore.

È il potere di Dio che supera la mente umana, ma quello stesso potere può essere anche indulgente. Se un malfattore si avvicinava a Kirpal con una confessione onesta, la rigida disciplina che governava la vita di Kirpal e di coloro che erano collegati a lui, si scioglieva e scompariva. Al posto di quel rigore si levava un tale amore che l'individuo non avrebbe potuto dimenticare per tutta la vita. Simili momenti mostravano chiaramente che il suo nome, "Il Misericordioso", era più che appropriato poiché l'amore e la misericordia erano il fondamento stesso del suo carattere.

Le storie sulla sua misericordia sono infinite. Uno dei racconti preferiti riguarda la moglie di Kirpal, Krishna Vanti; un giorno un ladro le rubò la borsa. Sfortunatamente per il ladro, un poliziotto accorto ne fu testimone, il quale si mise prontamente all'inseguimento e catturò l'uomo con le mani nel sacco, ancora stringendo la borsa. Il poliziotto era contento. Il ladro era noto a lui perché aveva cercato di prenderlo in fragrante per alcuni mesi. Con il poliziotto come diretto testimone, l'arresto fu completato e l'uomo imprigionato in attesa del processo. Era una posizione sfortunata per il ladro, ma fortunatamente la borsa apparteneva alla moglie di Kirpal.

L'atmosfera poco invidiabile della vita in prigione deve aver incoraggiato a riflettere sulle sue azioni, perché il ladro sembrava dispiaciuto e forse anche contrito mentre affrontava il tribunale alcuni giorni dopo. Kirpal, che assistette all'udienza a nome di Krishna Vanti, esaminò gli occhi dell'accusato e vide un'espressione pietosa. Quando il giudice chiamò Kirpal a testimoniare, disse: "Sì, era la borsa di mia moglie che quest'uomo ha rubato, ma lo perdoniamo e non voglio che sia intrapreso alcun procedimento contro di lui".

Il prigioniero fu rilasciato. L'uomo riusciva a malapena a parlare per esprimere la propria gratitudine, tanto era felice e incapace di credere che qualcuno che aveva subito un torto, potesse essere così benevolo. Più tardi, Kirpal andò a casa dell'uomo e incontrò la sua famiglia. Dopo un discorso franco di Kirpal, egli promise di desistere dall'usare mezzi disonesti per provvedere al sostentamento della famiglia. In quel momento riuscì a ringraziare Kirpal per aver cambiato il suo stile di vita e aver aiutato finanziariamente la famiglia mentre era in prigione.

Lo stile austero di vita di Kirpal includeva i vestiti che indossava. Il suo abbigliamento quotidiano per l'ufficio era un semplice salwar di cotone bianco e una kurta al ginocchio con un cappotto lungo e largo di qualche tessuto più scuro e poco costoso.

Anche se la lunghezza del salwar era tradizionalmente giù al tallone, quello di Kirpal era sempre ben al di sopra della caviglia, un po' come quelle indossate dai *maulvi* (sacerdoti islamici). Indipendentemente da questo diverso stile, Kirpal ebbe sempre un aspetto signorile, comunque tale da non richiamare l'attenzione.

Il valore reale della moda in questo caso potrebbe essere giudicato dall'alta considerazione e stima in cui Kirpal era tenuto dagli ufficiali superiori e da quelli di autorità superiore, che non mostrarono nessun interesse per i suoi vestiti.

Tuttavia, un gruppetto di ufficiali era invidioso della sua abilità e geloso del privilegio, della predilezione che aveva acquisito: entrare a piacimento in qualsiasi ufficio dei funzionari superiori, o la libera licenza che aveva per gestire quasi ogni circostanza che si presentava, eccetera. I lavoratori risentiti diedero sfogo ai propri sentimenti prendendo in giro Kirpal, chiamandolo "Maulvi Sahib" (riferendosi ai suoi vestiti), e così via.

Un giorno un alto ufficiale britannico chiamò Kirpal nel suo ufficio e con le parole dei colleghi gelosi di Kirpal vivide nella mente e influenzato nel giudizio, rimproverò rudemente Kirpal per una

questione minore di lavoro. Kirpal non disse altro che: “Lei ha un’impressione sbagliata, signore”, e si ritirò.

L’ufficiale tornò a casa la sera e trovò sua moglie che soffriva di forti dolori allo stomaco. Chiamarono il medico, però prima che arrivasse, la signora sorrise improvvisamente al marito e disse che Kirpal era appena apparso e l’aveva confortata con il risultato che il dolore era quasi scomparso.

Il marito fu preso alla sprovvista ricordando il trattamento villano che aveva riservato a Kirpal, e ora Kirpal aveva reagito con riguardo e pietà verso sua moglie, apparendo in una forma spirituale e alleviando le sue sofferenze.

Arrabbiato e pieno di vergogna per aver ascoltato stupidamente le parole degli altri e averlo ridicolizzato senza motivo, il giorno dopo accompagnò sua moglie a casa di Kirpal e chiese umilmente perdono ringraziando per l’aiuto ricevuto dalla moglie. Kirpal si limitò a sorridere dicendo che non aveva fatto nulla, piuttosto il Potere Superiore era venuto in aiuto di sua moglie.

Il funzionario rimase perplesso su ciò che era successo, e riferì l’esperienza ai colleghi. Il resoconto si divulgò in tutti gli uffici e divenne un altro esempio della grazia onnipotente di Kirpal, mostrando quanto velocemente si potesse incorrere nell’amorevole misericordia. La sua reputazione spirituale continuava a crescere.

Un giorno, nell’anno 1927, un uomo si recò da Kirpal con un messaggio di Raja Ram. Nella nota si scusò per non essere venuto personalmente, dicendo che non poteva lasciare Hardevi che era malata ed era diventata cieca. Non riusciva più a sopportare la sofferenza e chiedeva a Kirpal di venire gentilmente a casa loro.

Kirpal lasciò subito tutto e andò direttamente alla casa dell’amico. Al suo arrivo gli fu detto che Hardevi aveva contratto una rara malattia che le aveva causato la perdita della vista. Erano stati consultati i migliori specialisti, ma senza risultato perché i

nervi ottici si erano disidratati; era impossibile riportarli a una condizione sana.

Kirpal non lasciò il capezzale di Hardevi per due giorni e notti, seduto profondamente assorto in meditazione. Il terzo giorno, la vista di Hardevi tornò e tutti inneggiarono al miracolo. Kirpal disse, in poche parole, che fu la benedizione di Sawan. Era stato un periodo di sofferenza per tutti coloro che amavano Hardevi, però la stessa Hardevi descrisse la malattia come un periodo di beatitudine in compagnia del Guru. Raccontò come Sawan era costantemente al suo fianco, con Kirpal dall'altra parte, entrambi nella Forma Radiante. Raccontò come conversarono tra di loro, Kirpal chiese a Sawan di benedirla con la vista e Sawan rispose: "Va bene", e ancora una volta: "Va bene".

Hardevi danzò di gioia nella stanza nel vedere di nuovo i suoi cari, usando quella preziosa facoltà che è data troppo spesso per scontata. Quando fu chiesto di esprimere come si sentisse, Hardevi dichiarò che era come ottenere una tregua da una condanna all'inferno. Rifletté sulle sue stesse parole per qualche istante, poi si rivolse a Kirpal e gli chiese se esistesse davvero un posto come l'inferno. Lui le disse che sì, esisteva. Questo le diede da pensare per alcuni giorni e nella visita successiva a Beas cercò di ottenere qualche minuto da sola con Baba Sawan.

Non appena si trovò seduta ai piedi del grande Santo, Hardevi gli chiese se fosse stato possibile intravedere l'inferno. Sawan deve essere rimasto un po' sorpreso da questa richiesta, ma non rise. Le disse che non era un posto felice e le ricordò che lei era collegata al Potere Positivo e quindi non poteva andarci. La natura determinata di Hardevi venne alla ribalta e ancora una volta implorò per il suo desiderio. Non si sa cosa ci fosse nella mente di Baba Sawan, ma terminò il colloquio dicendo: "Vedremo cosa si può fare".

Passarono diversi giorni e Hardevi cominciò a pensare che Sawan non avesse intenzione di esaudire il suo desiderio; a poco a po-

co lo scordò. Un giorno, però, era seduta in meditazione quando sentì una forte attrazione dentro di sé, quasi come se qualcuno si fosse impossessata di lei e si sentì sollevare dal corpo con una forza considerevole. Poi guardò giù e vide un'enorme sala con molte persone sedute in file. Fluttuando giù verso di loro, si trovò vicino a un uomo con una faccia bicolore, metà gialla e metà blu, seduto su un trono d'oro. Guardò attentamente Hardevi e con la mano le fece cenno di sedersi. Hardevi si voltò verso il punto indicato e c'era una sedia, pure d'oro, prima inesistente. Lei si sedette guardando intorno con interesse alla strana scena. Se questo è l'inferno, pensò, allora non è un posto così brutto. Come se avesse letto i suoi pensieri, l'uomo bicolore disse: "Mi è stato detto di mostrarti l'inferno". Chiamò un uomo e gli ordinò di guidarla. L'intrepida Hardevi si alzò e lo seguì.

La sua guida le mostrò prima un posto dove erano incatenate innumerevoli anime, una volta esseri umani. "Attendono la loro punizione", le disse. Poi arrivarono a cavità piene di sporcizia, che emettevano un fetore maleodorante che non sarebbe riuscita a sopportare se la sua attenzione non fosse stata catturata dai suoni pietosi e lamentosi che uscivano dai buchi neri.

La guida di Hardevi parlò di nuovo: "Questo è un tipo di punizione; volete vedere altri esempi di pagamenti che vengono inflitti ai peccatori?" Lei mise le mani sugli occhi e scosse la testa. La guida la portò poi in un cortile, di forma quadrata ma che sembrava quasi senza limiti di grandezza; si estendeva per chilometri in tutte e quattro le direzioni. Mentre si spostavano nel cortile, Hardevi si accorse che era delimitato da un perimetro di alte mura. Avvicinandosi a uno di questi muri, Hardevi vide che non era lineare, bensì scolpito in molte forme diverse. Alcune erano altamente dettagliate e sbazzate in modo prominente – molto realistico da vedere; altre erano indistinte e non chiaramente distinguibili.

La guida sembrò leggere i suoi pensieri perché disse: "Le forme che vedi e che sono chiaramente definite, appartengono a quelle

anime che sono vicine alla fine della vita sulla terra. Quelle che non sono molto chiare, sono in fase di realizzazione e via via che l'anima persiste nel peccato, l'immagine diventa più chiara”.

Hardevi era affascinata mentre guardava le immagini, una per una. Ma uno spasmo di terrore scosse il suo essere quando si accorse di trovarsi di fronte a un'immagine di suo padre! Si voltò verso la guida, la mente cercava disperatamente una spiegazione rassicurante. “Ma non è morto”, gridò lei. “Nessuno di loro”, rispose l'uomo, “sono ancora tutti nella forma terrena. Questi sono posti che si stanno riservando mentre continuano con le loro azioni peccaminose”.

Hardevi continuò lungo il muro. C'erano altri visi che conosceva: riconobbe persino le sembianze di una cara amica, una dottoressa che aveva sempre considerato una persona molto gentile. Mentre ponderava mestamente su questo, la guida si voltò verso di lei e disse: “Ora dobbiamo ritornare, il tuo tempo per questa visita è esaurito”.

Ancora una volta si trovò accanto all'uomo con il viso blu e giallo, che ora riconosceva come il Signore della Morte. Alzandosi dal trono, s'inclinò a lei. Hardevi si trovò fluttuando e improvvisamente tornò nel corpo fisico.

Quando aprì gli occhi, il pieno significato di ciò che aveva visto, era lapalissiano. Si sdraiò sul pavimento e pianse imbelle finché Raja Ram la trovò, la aiutò a sollevarsi e la portò alla comodità del salotto.

Lei gli raccontò tutta l'esperienza all'inferno e implorò di portarla subito da Baba Sawan. “Devo supplicare Hazur per dare l'iniziazione a mio padre e salvare la sua anima”, esclamò. Era convinta che questa fosse l'unica soluzione, perché sapeva che una volta che un'anima viene accettata dal Potere Positivo, il Potere Negativo non ha alcuna giurisdizione sul suo destino.

Quando, a ogni modo, Hardevi si sedette davanti a Sawan e supplicò per suo padre con insistenza straziante, le disse che non pote-

va dargli il Naam. Guardando Sawan alzarsi dalla sedia e andare via, Hardevi sapeva dal suo modo di fare che non aveva senso implorare altro.

Con il cuore pesante se ne andò e tornò a Rawalpindi, andando direttamente a casa di suo padre. Gli disse che lui doveva andare subito da Baba Sawan e chiedere l'iniziazione. Il suo cuore sprofondò quando sentì la risposta: "Perché dovrei? Non voglio rinunciare ai piaceri del mondo solo per sedermi con gli occhi chiusi!" Un freddo tremito di paura s'insinuò nella schiena di Hardevi mentre sentiva la sua risata derisoria. Qualunque fosse la sua prospettiva sulla vita, lei lo amava molto e sapeva che di tutti i quattro figli, era la più amata. Si aggrappò a lui e lo pregò di pensare alla sua pace e felicità, usando tutti i poteri di persuasione.

Ci volle molto tempo, ma alla fine accettò di accompagnarla a Beas. Andarono subito da Sawan e s'inginocchiarono ai suoi piedi con la testa china e le mani giunte, ma Baba Sawan rifiutò tutte le loro suppliche. Abbattuta, Hardevi tornò a casa di Raja Ram.

Non poteva sopportare di vedere la sofferenza sul suo viso e disse: "Guarda, c'è ancora una speranza, ed è Kirpal. Perché non chiedergli di perorare la causa di tuo padre con Hazur? Non rifiuterà sicuramente Kirpal!" Un guizzo di speranza fu percepibile nell'espressione di Hardevi mentre ordinavano all'autista di guidare fino alla casa di Kirpal a Lahore.

Kirpal fu contento di vederli, ma quando apprese il motivo della loro visita, divenne molto pensieroso. "Sapete, non mi piace chiedere nulla ad Hazur perché qualsiasi cosa scelga di dare, è il meglio per noi, ma per rappacificare la vostra mente, andrò", disse. Fece una grande concessione ad Hardevi.

Quando Kirpal chiese a Sawan di benedire il padre di Hardevi con l'iniziazione, Sawan lo guardò negli occhi e gli disse: "Non posso, ma otterrà l'iniziazione e sarà salvato, non da me, bensì dal mio successore". Hardevi, nell'apprendere questo, fu soddisfatta e molto

grata a Baba Sawan per averle alleviato la mente e rassicurata circa il futuro di suo padre.

Il figlio di Kirpal, Darshan, aveva sette anni quando il padre gli chiese se voleva il Naam. Darshan rispose che gli sarebbe piaciuto, e così quando Kirpal andò a Beas, prese il ragazzo con sé e gli disse di andare da Hazur a chiederglielo. Baba Sawan era sempre attratto dall'innocenza dei bambini e di solito trovavano un favore speciale ai suoi occhi. Così quando Darshan chiese il Naam, i suoi occhi scintillarono mentre sorrideva e diceva: "Sì, ti darò un dolcissimo Naam", e raccolse alcuni deliziosi dolci indiani e li diede al bambino. Lui corse dal padre e disse: "Guarda, mi è stato dato un Naam molto dolce".

Kirpal si mise a ridere e gli disse che non era quello ciò che dava agli altri: "Ho avuto un Naam diverso. Quindi va' ancora una volta da Hazur a chiedergli il vero Naam, che dà agli altri e che ha dato a me".

Il bambino tornò da Baba Sawan e chiese di nuovo il Naam, e ancora una volta Hazur cercò di dargli dei dolci, ma questa volta il bambino li rifiutò e disse: "Babu Ji mi ha detto che il vero Naam è diverso da questo; dammi quel Naam".

Sawan si mise a ridere e gli disse di venire la sera. Così quando si unì al raduno speciale di iniziazione per i bambini e ricevette l'iniziazione insieme a tutti gli altri, fu felicissimo e corse dal padre dicendo: "Ho ricevuto il Naam, fino alle stelle, dimmi fino a dove sei arrivato tu?"

L'innocenza di un bambino scatenava spesso il ricordo di Kirpal di questa scena e la menzionò un certo numero di volte durante i Satsang dicendo: "Perché non possiamo essere come i bambini?"

La loro mente non è ingombra di pensieri mondani, quindi i bambini sono stati spesso benedetti con esperienze superiori nell'intimo rispetto agli adulti, le cui menti sono costantemente attive con gli affari mondani.

Darshan era un bambino timido e a causa di questa natura era sempre in soggezione nei confronti del padre. Sviluppò l'abitudine di fare segretamente cose che gli erano proibite, come fanno la maggior parte dei bambini. Ma Kirpal, che fin dall'infanzia fu sempre obbediente, onesto e senza paura, guardava con sospetto i modi del figlio. Un esempio di questo fu un giorno in cui Kirpal tornò a casa dall'ufficio un po' prima del solito e trovò il figlio che faceva volare un aquilone dal tetto della casa. Lo chiamò giù e gli proibì di far volare un aquilone dal tetto perché era pericoloso e anche una perdita di tempo giocare quando avrebbe potuto studiare.

Il ragazzo promise che non l'avrebbe più fatto, ma fu sorpreso a rompere questa promessa un altro giorno. Fortunatamente per lui, Hardevi era lì in visita quel giorno e lo salvò da un ceffone.

Kirpal era stato appena promosso a una posizione più alta nell'ufficio quando ricevette una richiesta da un insegnante della sua vecchia scuola per venire a fare una visita. I compagni di lavoro si stavano congratulando con lui per la sua buona fortuna, sorridendo e ridendo con lui. Kirpal era felicissimo al solo vedere la felicità e l'amore per lui sui loro volti.

Era molto contento che l'insegnante si fosse ricordato e desiderava vederlo. Andò alla stazione delle corriere per ricevere l'anziano educatore, salutandolo con rispetto e portando il bagaglio sulla testa per tutto il tragitto verso casa. Sulla strada passarono un certo numero di conoscenti di Kirpal che furono sorpresi di vedere l'alto funzionario portare i bagagli di un altro come un servo.

Kirpal era felicissimo di servire uno che aveva dedicato tanti anni della propria vita all'insegnamento e lo accolse in casa, portandogli l'acqua per il bagno, servendogli i pasti e in generale cercando di fornire ogni comodità per la durata del suo soggiorno.

Il suo amore e la sua tenera preoccupazione commossero il cuore del vecchio insegnante – le lacrime gli scorrevano sulle guance. Era grato, umiliato dalla stessa umiltà di Kirpal. Anche se un po' sor-

preso dall'estrema semplicità del modo di fare di tutta la famiglia nella vita, più tardi raccontò della meravigliosa atmosfera che si respirava nella casa di Kirpal, della benedizione dell'amore e della purezza che la pervadeva.

Capitolo 14

Nei primi giorni, dopo aver incontrato Sawan, Kirpal gli aveva chiesto di continuare il lavoro dopo la fine del soggiorno terreno. Baba Sawan gli aveva detto di essere responsabile solo di chi avrebbe riconosciuto lui stesso per continuare il lavoro spirituale.

Inoltre, circa cinque anni dopo quel primo gioioso incontro fisico con l'Amato, Kirpal vide interiormente, nei minimi dettagli, la dipartita finale di Hazur dalla forma fisica. Da quel giorno la gioia piena di Kirpal si trasformò in una dolcezza amara. La rivelazione interiore gli apportò una tale sofferenza; sentiva il cuore andato in frantumi.

A volte il dolore era insopportabile e l'unico conforto era trascendere nell'Aldilà, lontano dall'illusione del mondo perituro. Ma durante l'esistenza quotidiana e la vita terrena, ogni minuto, ogni respiro gli ricordavano quel paventato momento, che si avvicinava sempre di più, in cui avrebbe perso la presenza fisica dell'amato Hazur.

Ricordando questo negli anni successivi, Kirpal spiegava che l'unione con il Guru sui piani interiori è una gioia indescrivibile, ma sedersi fisicamente ai piedi del Guru accresce questa gioia in modo molteplice. Al contrario perdere la presenza fisica del Guru non porta altro che l'insuperabile agonia della separazione, anche se nell'intimo non esiste separazione. E aggiungeva: "Solo chi ha provato una simile sofferenza, può capirla".

Non una parola di questa conoscenza interiore condivise con nessuno. L'insopportabile dolore fu espresso solo attraverso la penna in belle poesie di straripante amore e angoscia. Molte furono scritte in persiano, ma il pensiero che altri potessero leggere e intravedere nel suo cuore, lo spinse a progettare un tipo di scrittura che solo lui potesse comprendere. Quando Hardevi promise di can-

tare i poemi a Sawan, le insegnò il copione e per tutta la vita di Kirpal fu l'unica ad averne la chiave.

Cantando le sue poesie a Sawan, una nuova visione dell'essere interiore di Kirpal si dispiegò ad Hardevi, il che la rese più desiderosa di essere uno strumento per aiutarlo in qualsiasi modo.

Ogni volta che Kirpal scriveva una nuova poesia, Hardevi lasciava il lavoro, andava a Beas e la cantava a Sawan. A volte il suo arrivo era a tarda notte, dopo che il Maestro si era ritirato e tutte le porte della residenza erano chiuse. Allora Hardevi saliva sul tetto della stanza che aveva ricevuto e cantava il poema-messaggio nella notte. Aveva una voce stupenda e potente che riverberava nella quieta aria notturna.

Al mattino Sawan la riceveva per il darshan, sorrideva e confermava di aver sentito la poesia e il messaggio. Tornando a Lahore con il cuore felice per dare a Kirpal un ragguaglio della visita a Beas, lei si diletta prendendolo in giro, ritardando il più a lungo possibile il resoconto dell'incontro con Sawan e la sua risposta a Kirpal.

Kirpal avrebbe potuto, con poco sforzo, usare i propri poteri e risparmiarsi la trepidazione ma, i giganti spirituali, senza fallo, non facilmente compresi dagli uomini comuni, non aggirano le regole di Dio per adempiere i propri interessi.

Fin dall'inizio della ricerca spirituale fu desiderio di Kirpal essere inconsapevole del potere di Dio che operava attraverso di lui in qualsiasi modo. Anche dopo la dipartita di Baba Sawan Singh dal campo d'azione mondano, Kirpal continuò a lavorare, ogniqualvolta possibile, all'interno delle leggi che governano il livello terreno dell'esistenza. Se scelse di ignorare quelle leggi in qualche occasione, l'osservatore attento ebbe la rara opportunità di testimoniare più chiaramente Dio all'opera attraverso il Maestro.

A chiunque cercasse di capire la spiritualità attraverso l'intelletto, Baba Sawan diceva spesso: "Va' da Kirpal Singh, non è

solo un gigante spirituale, ma intellettuale. Può dispiegare la spiritualità davanti a voi proprio come un ingegnere meccanico smonta un complicato congegno di un'apparecchiatura, pezzo per pezzo, e poi lo rimonta davanti a voi”.

Il modo di Kirpal di aiutare le persone a capire la Verità e come può essere realizzata, era meraviglioso; sempre presentato con umiltà. Non era raro trovare un capo di uno dei vari gruppi religiosi in India che visitavano la Dera per discutere o argomentare le sfaccettature degli insegnamenti di Sawan. Molti di questi uomini di spicco se ne andavano illuminati sulla grandezza di Sawan, grazie alla conoscenza e alla personalità di Kirpal. Alcuni di loro tornarono per chiedere l'iniziazione.

Un certo gruppo chiamato *Arya Samaj*, una setta che predicava contro il culto degli idoli, inviò un certo numero dei membri più dotti da Baba Sawan. Ribollenti di rabbia e indignazione, arrivarono preparati per affrontare Sawan senza incertezze. Uno dei principi della setta sosteneva che non esiste nulla di là da Brahm. Sawan insegnava ai ricercatori che l'anima deve andare oltre Brahm per conoscere il Sé Supremo, quindi si sentirono giustificati nell'essere indignati.

Baba Sawan li accolse e li mandò a parlare con Kirpal; all'incontro espressero lamentele per la concezione sbagliata della “verità” di Sawan. Non essendoci sicuramente niente oltre Brahm, come poteva affermare l'esistenza di un Potere oltre Brahm?

In primo luogo, Kirpal dovette calmare la loro rabbia con parole delicate, piene di amore e sincerità. Si rese conto di dover placare i loro spiriti infiammati prima di avvicinarsi alle differenze da un livello di ragionevolezza e di equanimità.

Con la loro rabbia sottomessa, fu in grado di prendere una posizione di semplice buon senso, dicendo loro: “Voi credete che esista Brahm, ma l'avete visto? Credere, in tutta sincerità, è una grande cosa di per sé, ma vedere è al di sopra di tutto. Sento non ci sia alcun danno se entrambe le parti – quella che crede che non ci sia vi-

ta oltre Brahm e quella che sa che c'è – si siedono insieme con un reciproco atteggiamento d'amore per cercare di capire il punto di vista altrui. Anche nei vostri Shastra vi sono alcuni riferimenti a *Par Brahm* (Oltre Brahm). In ogni caso, queste cose non dovrebbero preoccuparci perché anche se non siete disposti a credere che esista qualcosa oltre Brahm, non sarebbe benefico andare fino a Brahm voi stessi e scoprire personalmente se c'è o non c'è qualcosa oltre? Da lì potreste accedere alle regioni superiori, ma se non esistono, allora sareste almeno fortunati ad aver raggiunto il vostro obiettivo. Che avete da perdere? Cominciamo con l'amore e la devozione fino a Brahm, e decidiamo cosa fare quando arriviamo lì”.

Era una premessa semplice, ma efficace e accettabile che mostrava quanto sia inutile discutere su qualcosa che non si è mai visto o vissuto in prima persona e quanto sia più pratico percorrere la vita e il cammino spirituale nell'amore fraterno e nell'armonia con un atteggiamento di tolleranza.

Kirpal non ha mai imposto le proprie opinioni a nessuno e non ha mai chiesto a qualcuno di diventare un seguace di Sawan o di sé stesso, o della scienza del Surat Shabd Yoga. Se il ricercatore agognava la conoscenza, gliela proponeva: un'offerta, per così dire. Se l'interesse del ricercatore aumentava e mostrava un desiderio più intenso, rivelava le verità della spiritualità come un fiore che si allarga e sboccia al calore del sole aprendo ad uno ad uno i petali stupendi. Aveva la facoltà di svelare la verità con una fragranza che permaneva nel cuore e nella mente del ricercatore.

I colleghi di servizio, più giovani e non di Kirpal, vennero da lui per discutere di argomenti spirituali: alcuni per imparare e altri per argomentare le proprie convinzioni contro le sue.

Tra loro c'era un cristiano convinto che credeva tenacemente che Gesù Cristo, la Chiesa cristiana e la Bibbia fossero l'unico mezzo per raggiungere Dio. Come molti altri che sentono le proprie convinzioni e conoscenze come l'unica via, considerava la propria

comprensione ampia ed esatta, e si avviò prontamente per discutere di Dio a livello intellettuale.

Kirpal capì subito che prolungare la discussione avrebbe solo irritato l'uomo e sarebbe stato di scarso beneficio per lui, poiché l'accumulo di apprendimento che già esisteva nella sua mente, avrebbe continuato a dominare il suo pensiero. Così provò a fare una domanda al tipo, il che lo mise in uno stato d'animo più ricettivo. "Potresti illuminarmi su qualcosa che è importante per la tua chiesa e per me?"

Il collega disse che era felice di essere d'aiuto. Quindi la domanda di Kirpal fu: "Perché si suonano le campane nelle chiese?" Era una domanda semplice, ma non aveva nessuna risposta da dare a Kirpal, che poi chiese se sarebbe stato così gentile da avvicinare il vescovo di Lahore, un ecclesiastico molto dotto, per ottenere la risposta da lui.

Qualche giorno dopo, l'uomo tornò da Kirpal e riferì la spiegazione del vescovo: "L'unica ragione per cui suonano le campane, è di chiamare tutte le persone in chiesa nello stesso momento, così che possano adorare insieme".

Kirpal sottolineò che ci doveva essere qualcos'altro. "Per esempio, perché in tutti i luoghi sacri dove si adora Dio, ci sono sempre due cose: i simboli di entrambi luce e suono? Nei templi induù ci sono le campane e bruciano lampade con olio e stoppini di cotone. Anche nei gurdwara sikh ci sono campane e lampade, inoltre suonano i tamburi. Nelle moschee musulmane bruciano lampade e usano anche i tamburi. Allora perché questi simboli sono così simili in tutte queste diverse religioni? Sostieni che suonare le campane in una chiesa serve a chiamare la gente al culto. In un tempio induù lo stesso adoratore suona la campana quando entra solo per sentire il suo suono!"

Fu uno spunto di riflessione e questo deve essere venuto in mente al cristiano perché disse: "Va bene, ora dimmi qual è il significato

dietro tutto questo?” Così Kirpal riuscì a fornirgli qualche nuovo prezioso spunto da considerare con serietà.

“Ascolta, caro amico, con piena attenzione e ti dirò la verità. Molti stanno cercando e stanno di fatto sprecando il loro tempo prezioso nella speranza di trovare Dio attraverso le facoltà esteriori: con la lettura di libri, ripetendo il suo nome con la lingua del corpo, suonando le campane, accendendo candele e lampade, andando in pellegrinaggio, digiunando e facendo sacrifici. Nella loro ignoranza non si rendono conto che Dio non è composto di materia, quindi non può essere raggiunto con nessun metodo che coinvolga i sensi fisici. Dio è spirito e può essere realizzato solo attraverso lo spirito. In ogni caso, lo spirito deve prima liberarsi da ogni forma di materia. Allora, e solo allora, può sperimentare in parte la Verità. Come?”

“Inizia diventando cosciente dell'espressione di Dio nella creazione, che è Luce e Principio Sonoro; attraverso questo legame con la sua espressione si può finalmente raggiungere la propria vera Casa. Tutti i Maestri hanno annunziato la stessa verità, ma quando hanno lasciato la scena mondana, sono rimasti disponibili solo i libri che registrano i riferimenti a questa connessione con la Luce e il Suono interiori. Il passare del tempo è servito solo ad aumentare la mancanza di vera comprensione, e il vero significato della Luce e del Suono è scomparso per essere sostituito da semplici simboli”.

Il gentiluomo cristiano non fu il primo a scoprire che parlare con Kirpal sul tema della spiritualità poteva essere veramente coinvolgente.

Capitolo 15

I Satsang di Baba Sawan erano frequentati da migliaia di individui. C'era un posto riservato agli alti funzionari e alle persone di una certa importanza nella comunità, ma il resto dell'enorme area era aperto secondo il principio "chi primo arriva, meglio alloggia". Kirpal preferiva sedersi in fondo alla sala dell'enorme congregazione dove, assorto in Sawan, era ignaro di tutto ciò che lo circondava, anche del corpo fisico; solo il Maestro riempiva la sua consapevolezza. La sua concentrazione, sempre al centro dell'occhio, si focalizzava sull'attenzione che si sprigionava dagli occhi di Sawan: due paia di occhi che si incontrano e diventano sospesi nell'amore, per così dire, due identità fuse nell'amore travolgente del Signore, e che si spezzavano solo quando il sangat si alzava e si allontanava alla fine del Satsang.

I Maestri ci dicono che l'attenzione del Vero Maestro è sempre centrata nella sede dell'anima, tra e dietro gli occhi fisici, e che il suo sguardo ha un valore inestimabile. Baba Sawan diceva spesso che chi voleva vederlo, doveva... "guardare quassù", indicando gli occhi. I bambini indiani imparano prestissimo il beneficio del darshan. I seguaci di Sawan non facevano eccezione e cercavano costantemente lo sguardo del grande Santo. Astutamente, molti notarono che Sawan guardava sovente verso la parte posteriore della congregazione durante il discorso, così cominciarono a sedersi in fondo cercando di scoprire con esattezza dove il darshan di Hazur fosse concentrato e chi ricevesse tutta l'attenzione. Non ci misero molto a scoprire che lo sguardo prezioso del Maestro cadeva su Kirpal, che a sua volta aveva occhi solo per Hazur. Nella speranza di ottenere una parte del favore di Hazur, cominciarono a sedersi il più vicino possibile a Kirpal. Non riuscivano a far sì che Baba Sa-

wan li guardasse, ma gradivano la potente forza di innalzamento di cui gioirono con la stretta vicinanza a Kirpal.

Nel corso del tempo, Kirpal capì cosa stava succedendo e si sentì profondamente preoccupato per questo. Scrisse una lettera a Sawan, che portò le lacrime agli occhi del Maestro, attestate da coloro che erano presenti quando Hazur la lesse. Egli sollevò la lettera alle labbra e la baciò, poi si rivolse alle persone intorno a lui e disse: “Kirpal scrive”. Lesse una parte della lettera ad alta voce: “Ti prego, Hazur, benedicimi con il tuo amore e in questo amore abbi pietà di me in modo che non dimentichi mai, nell’estasi del tuo amore, la mia stima per te”. Mise questa lettera sul petto e disse: “Kirpal è amato come pochi sono mai stati amati; non dovrà mai temere nulla, ma sono profondamente commosso e apprezzo moltissimo che lui scriva come ha fatto. Kirpal è l’unico vero tra milioni”.

Per Kirpal, le parole di Sawan erano ordini; il lavoro di Sawan era la sua vita; il piacere di Sawan era il suo piacere e il dispiacere era per lui la ferita più mortale della vita.

Una notte in pieno inverno indiano, Baba Sawan era sdraiato sul letto con il dottor Julian Johnson (uno dei discepoli occidentali che trascorse qualche tempo in India) e Kirpal vicini. Il dottor Johnson fece una domanda a Sawan: “Maestro, è giusto che un discepolo chieda favori al Maestro?” Baba Sawan sorrise e gli rispose: “Un ricercatore è sempre alla ricerca; a chi altro deve chiedere se non al Maestro?” Poi rimase in silenzio per qualche tempo.

Negli anni successivi i seguaci di Kirpal ricevettero un eccellente consiglio poiché disse loro: “Se vi sedete in assoluto silenzio e lasciate che i Maestri parlino di propria spontanea volontà, spesso diranno qualcosa di molto interessante”.

Così, dopo qualche minuto, Sawan guardò dritto verso Kirpal e pronunciò le parole che sono state successivamente citate, riprese e ricordate da migliaia di persone nel corso degli anni. Guardando attentamente negli occhi di Kirpal disse: “Non è un compito facile quello che un Maestro si assume quando viene sulla terra per aiuta-

re le anime. Quando ci incarniamo, veniamo come salvatori e portiamo con noi il nostro personale. Una volta compiuto ciò per cui siamo venuti, torniamo alla nostra Vera Casa". Era un'ammissione eccezionalmente rara da parte di Baba Sawan, che fosse qualcosa di diverso da una persona comune.

Nel 1935 fu acquistato un terreno su Ravi Road, Lahore per una grande sala del Satsang. La prima pietra dell'edificio fu posata da Baba Sawan, ma la supervisione della costruzione della sala e di alcune strutture di alloggio fu affidata a Kirpal, insieme al progetto finanziario. Questo significava che Kirpal avrebbe dovuto cambiare gli orari della meditazione perché ora doveva partire da casa alle sette del mattino, andare al cantiere, assicurarsi che il supervisore fosse arrivato e la giornata di lavoro fosse iniziata, e continuare in ufficio. Alla fine della giornata in ufficio, tornava al cantiere, controllava il lavoro compiuto quel giorno, poi seguiva la lista che aveva stilato, visitava le case dei satsanghi per convincerli a impegnarsi in qualche servizio nella costruzione della sala, prendendo tempo per spiegare il lavoro assegnato loro. Molto presto tutti i satsanghi si unirono con entusiasmo al lavoro sul posto. Ogni mattina e sera Kirpal lavorava con loro e una volta la settimana Baba Sawan arrivava e passava un po' di tempo lì, il che spronava sempre l'entusiasmo e l'energia di tutti.

Hazur affidò numerose responsabilità a Kirpal, compiti che erano troppo difficili, complicati od onerosi per essere affidati a chiunque altro. Kirpal aveva una capacità di devozione e un servizio che superava tutti e Hazur sapeva che qualsiasi cosa avesse dato da fare a Kirpal, poteva contare sul fatto che fosse accuratamente completata senza ritardi. Kirpal era il paradigma della discrezione e aveva eccellenti capacità di gestione.

Ogniquale volta Kirpal era alla Dera di Beas, passava le notti in meditazione e le giornate in vari tipi di servizio disinteressato. Quando la costruzione era in corso, lavorava con i manovali. Quasi

tutti sapevano che era il discepolo prediletto di Sawan e si opponevano al fatto che facesse lavori pesanti come portare cesti di terra sulla testa, eccetera. Lo pregarono di non trattare il corpo così duramente: “Ti scongiuriamo, ti supplichiamo, questo non ti si addice, hai importanti incarichi da mandare avanti”. La risposta di Kirpal rifletteva tutto il suo atteggiamento verso la vita: “Dovremmo servire Dio spiritualmente, intellettualmente e fisicamente. È una grande benedizione se possiamo fare qualsiasi tipo di servizio nel suo nome; per me tutto il lavoro è adorazione e un’opera d’amore”.

Quando si tenevano Satsang speciali, la folla annoverava dai cento ai centocinquantamila che accorrevano alla Dera da numerose parti dell’India. In queste circostanze l’igiene andava fuori controllo e si trasformava in un pericolo per la salute. Kirpal raccoglieva rapidamente un gruppo di volontari e scavava dei fossi come servizi igienici temporanei. A mano a mano che i fossi si riempivano e li coprivano con calce, sostituivano la terra e ne scavavano nuovi. Molte persone arrivavano da villaggi remoti, dove erano abituati ad andare nei boschi al mattino, e quindi erano poco inclini a utilizzare i fossi. Di conseguenza, il terreno della Dera si sporcava in alcuni punti, rendendo difficile per la folla camminare in giro tutto il giorno. Kirpal organizzava di nuovo i volontari e, con l’aiuto di secchi e pale, trasportava la sozzura nei fossi.

Durante un particolare bhandara Baba Sawan vide Kirpal impegnato duramente in questo lavoro e parlò con severità, proibendogli di continuare: “Questo è senza dubbio un buon lavoro e altri possono beneficiare del servizio, ma stai perdendo tempo poiché il lavoro di un’importanza maggiore richiede la tua attenzione altrove”.

Più tardi quel giorno, nel Satsang, Sawan disse all’enorme congregazione: “Essere un Gurumukh è il più grande risultato sul cammino della spiritualità. Chi è un Gurumukh? Un discepolo che diventa il portavoce del Maestro. Volete un esempio? Vi darò un esempio vivente: Kirpal Singh. Studiatelo e imparerete qualcosa sull’incarnazione della verità”.

Una volta Sawan scrisse a Kirpal: “Amato Kirpal, noi Santi abbiamo una vita piena di difficoltà; l’inquietudine è la nostra eredità. Ne ho in abbondanza e a tempo debito la erediterai”. Poi scrisse una citazione:

*I sospiri costituiscono il nostro contante,
il mal di testa il nostro patrimonio terriero.*

Non si deve fraintendere, in ogni caso, che la disposizione di Kirpal fu sempre seria – tutt’altro.

Unito com’era con il grande Potere di Dio nell’intimo, la consapevolezza del mondo e della sua umanità sofferente non fu mai lontana da Kirpal, eppure il controllo delle sue emozioni e facoltà era eccezionale. Era radicato sin dall’infanzia in un profondo distacco dal gioco perpetuo, sempre consapevole dell’illusione. La suprema conoscenza di questa grande illusione e dell’unica grande Verità nascosta nel mondo transitorio, che pervade tutta la creazione, procurò a Kirpal ottimismo, allegria e gioia, evidente attraverso tutte le vicissitudini della vita, e immunità da tutte le condizioni illusorie e dai loro effetti. La sua risata spontanea e la riserva di ottimo umore che saturava il suo essere, erano come l’acqua di una pura sorgente di montagna, sempre pronta a tracimare, rinfrescare, animare e ringiovanire tutti coloro che venivano alla sua presenza.

Quel profondo pozzo d’amore nei suoi occhi aveva il potere di inghiottire lo spirito di un essere umano in un manto caldo e tonificante. Totalmente completo in sé stesso, poteva adattarsi a qualsivoglia circostanza necessaria: ad esempio, per raggiungere il cuore di un bambino diventando come un bambino. Il suo umorismo semplice sulle assurdità dell’uomo era nitido e rinfrescante, suscitando facilmente risate e diletto; incoraggiava a ridere di sé stessi e a dimenticare i guai della vita per un po’.

Durante una visita alla casa di Raja Ram, Kirpal trovò il luogo brulicante di attività. Tutti erano impegnati a fare qualcosa. Nessu-

no lo salutò, sembrava che nessuno avesse notato il suo arrivo, il che era piuttosto insolito perché Kirpal era sempre più benvenuto di qualsiasi altro visitatore alla casa di Raja Ram, sempre accolto con grande gioia da ogni membro. Passarono alcuni minuti, poi Raja Ram si affrettò verso di lui, pieno di scuse.

Confessò che si stavano preparando per intrattenere alcuni importanti soci d'affari e tutta la servitù era impegnata nei preparativi per il loro ricevimento per allestire rinfreschi, frutta e dolci per gli onorati ospiti. Accompagnò Kirpal nella grande sala di ricevimento, che ostentava un enorme tavolo pieno di cibo; si scusò ancora una volta e se ne andò.

Mentre Kirpal sedeva da solo nella stanza considerando la situazione generale, l'umorismo della situazione lo colpì e cominciò a godersi il gioco che si svolgeva nella scena intorno a lui.

A breve Raja Ram tornò, questa volta portando un grande piatto di manghi. Rivolgendosi a Kirpal disse: "Babu, questi sono manghi molto speciali che ho fatto arrivare dal Sud (dell'India). Non si trovano nei nostri mercati". Li pose sul tavolo già sovraccarico e si precipitò di nuovo fuori dalla stanza.

Kirpal si fece avanti e guardò i frutti speciali. Era davvero stupito dalle piccole dimensioni di ogni mango, appena dai quattro ai sei centimetri di lunghezza. Poi i suoi occhi cominciarono a scintillare di malizia. Senza esitare, prese un mango, fece un buco molto piccolo in un'estremità e aspirò tutto il succo. Soffiando aria nella buccia sgonfia, rimise il mango nel piatto con il buco nascosto sotto. In un lasso di tempo brevissimo, la maggior parte dei frutti sul piatto erano privi del loro contenuto interno, ma stavano comunque dando l'impressione molto convincente di una deliziosa ciotola di mango!

Al ritorno di Raja Ram, ancora una volta per scusarsi con profusione per la propria negligenza, trovò Kirpal sorridente, seduto e rilassato. Poi gli ospiti cominciarono ad arrivare e furono debitamente onorati e intrattenuti. Alla fine, Raja Ram prese il piatto di

manghi dicendo: “Dovete assaggiare questi manghi rari, che ho ordinato appositamente per voi”.

Gli sguardi di sorpresa e stupore sui volti degli ospiti onorati erano al di là di ogni descrizione perché ognuno di loro scelse un mango e scoprì che si sgonfiava con la semplice presa. Si guardarono l'un l'altro con espressioni di perplessità con le bucce di frutta vuote in mano, flosce e senza vita.

Raja Ram aveva sperimentato il trauma più grande e il pover'uomo si rivolse a Kirpal con uno sconcertato sguardo di appello per chiedere aiuto. Ma non c'era compassione negli occhi di Kirpal, che era piuttosto animato da umorismo e da una radiosità satura di risate sopresse. Per un momento dimenticò tutto nel bagliore del volto di Kirpal, nella gioia che vi trovò riflessa. Poi la consapevolezza registrò che questo era tutto uno scherzo, non verso i suoi ospiti, ma verso sé stesso!

Kirpal aveva cominciato a tremare dalle risate e Raja Ram si trovò coinvolto nella sua gioia ribollente, traboccante, contagiosa. Anche lui rise e rise finché le lacrime gli scivolarono giù dalle guance. “Oh Babu Ji (termine di rispetto), Babu Ji”, mormorò sommessamente. Non lo chiamò mai più Kirpal, il che dimostrava la misura di rispetto che ebbe per lui durante gli anni della loro amicizia.

Raja Ram raccontò questa storia dei manghi molte, molte volte, scoppiando sempre a ridere nel ricordo di quel giorno.

Man mano che Kirpal avanzava spiritualmente, sviluppava una pacata serenità. Mantenendo costante la serie di principii – il metro di giudizio attraverso la vita – in tutte le cose, ora mise tutto nelle mani del Maestro: la vita, le azioni, il futuro. Giocare al gioco della vita dell'illusione conscienziosamente, ma perennemente consapevole del sogno che l'umanità ha accettato per realtà. Come il fiore di loto, bello in tutto il suo silenzioso splendore, al di sopra dell'acqua

torbida, era distaccato, senza macchia e libero dalle radici che lo legavano al terreno del mondo.

In uno dei discorsi di Sawan a un grande raduno disse: “Il Guru vivente e il Guru futuro sono le incarnazioni viventi della Verità in due forme fisiche. Il Guru e il Prescelto sono caricati dello stesso intenso potere di Dio; i due sono incorporati l’uno nell’altro e in piena coscienza stanno lavorando allo stesso Piano divino”. Sawan poi guardò direttamente Kirpal e sorrise nei suoi occhi – dando a tutti un’altra chiara indicazione di chi avrebbe indossato il mantello spirituale nel prossimo futuro.

Sawan era in visita a Lahore per tenere un Satsang nell’anno 1940 e un gruppo di satsanghi locali lo avvicinò alla fine del discorso con una supplica: “Hazur, che cosa hanno fatto i satsanghi di Lahore per cui ben di rado ci benedici con il Satsang mentre gli amati di Amritsar gioiscono del tuo Satsang di frequente?” La risposta di Sawan fu rivelatrice: “Non vi ho dato Kirpal Singh? Ovunque egli sia, sono lì; non c’è differenza tra lui e me”.

Nella Dera Baba Jaimal Singh a Beas, il fratello più anziano di Kirpal, Jodh Singh, aveva costruito una modesta casa per ospitare la famiglia durante i brevi soggiorni alla Dera. In questa stessa casa, Baba Sawan diede un’altra chiara indicazione della direzione che la successione spirituale doveva prendere, per quelli che avevano occhi per vedere.

C’è un’antica credenza indiana secondo cui la dimora di ogni uomo dovrebbe avere la benedizione di Dio. I seguaci di Baba Sawan non facevano eccezione a questa consuetudine e Jodh Singh, desideroso di avere il beneficio, chiese rispettosamente ad Hazur di venire a benedire la sua nuova casa.

Era estate e prepararono la terrazza per il ricevimento. Avevano preparato un mucchio di scatole con la migliore qualità di arance. Raja Ram e molti altri noti discepoli erano già lì quando Baba Sawan arrivò. Lui si sistemò sulla sedia posta per lui e Jodh Singh

venne avanti, s'inclinò e toccò i piedi del Maestro. Sawan mise la mano su Jodh Singh in segno di benedizione. Altri satsanghi seguirono toccando i piedi di Hazur uno per uno. Alcuni li benedisse mettendo una mano sulla testa; ad altri sorrise o chinò il capo. Non sorprende che Kirpal fu l'ultimo a venire per una benedizione.

Mentre Kirpal s'inclinava ai piedi del Guru, Sawan prese la sua testa tra le mani e lo abbracciò amorevolmente. Poi le arance furono deposte nei cesti e messe accanto a Baba Sawan. Le distribuì come parshad in fazzoletti stesi oppure nella parte frontale della kurta o nelle mani a coppa per ricevere le quattro o cinque arance che diede a ciascuno. Kirpal, di nuovo ultimo, si fece avanti tenendo la kurta aperta.

Alzò lo sguardo verso Sawan e Sawan guardò profondamente nei suoi occhi. Kirpal dimenticò tutto: il parshad, la gente intorno, anche sé stesso. Rimase solo Sawan: Hazur in tutta la sua gloria. Anche Sawan sembrava ignaro di tutto, persino del frutto che stava distribuendo, perché mentre guardava intensamente gli occhi di Kirpal, continuò a riempire la kurta di Kirpal di arance. I momenti passarono e la kurta si riempì, ma Sawan continuò a dare. Le arance ruzzolarono fuori dalla kurta e sul pavimento. I presenti erano sbalorditi e deliziati mentre raccoglievano le arance, una gratifica unica e preziosa. Fu uno spettacolo che non dimenticarono mai e il racconto dell'avvenimento si diffuse in lungo e in largo, registrato come un fenomeno raro nella vita di Hazur.

Durante una settimana di congedo dall'ufficio che Kirpal stava trascorrendo alla Dera Baba Jaimal Singh, Sawan rimase indisposto con mal di gola e perdita della voce. Un discepolo da Bulandshahr arrivò alla Dera con dieci persone, a nome delle quali chiese la benedizione del santo Naam. L'uomo avanzò una supplica sincera: "Hazur, sono veramente ansiosi per avere la connessione il più presto possibile".

La mattina seguente, Sawan disse a Kirpal di dare l'iniziazione al gruppo da Bulandshahr e Kirpal eseguì gli ordini a casa di suo fratello, dove si trovava per la settimana. Ogni persona ricevette una meravigliosa esperienza e stavano ancora gioiando dell'estasi quando lasciarono Beas per tornare a casa. Il destino di Kirpal stava diventando sempre più evidente a chiunque volesse leggere i segni.

Baba Sawan si trovava a Lahore in un certo periodo per tenere il Satsang e dare l'iniziazione. Dopo aver completato l'iniziazione, si rivolse a Kirpal che era in piedi e disse: "Kirpal Singh, oggi il seme del Naam è stato gettato in queste anime ed esse, insieme a migliaia di altre che ho riunito con il Potere interiore, sono solo teneri alberelli. Spetterà a te vigilarli, quindi fallo con tenerezza e amore. Sarà tuo dovere nutrire le loro anime inaridite con le sacre acque del Naam e condurle alle regioni superiori che si trovano nell'intimo". Era un riferimento diretto alla prossima storia.

Kirpal s'inclinò davanti a Sawan, dicendo in tutta umiltà: "Hazur, chi sono io per innaffiare i tuoi alberelli? Se è un tuo ordine, posso diventare un canale attraverso il quale l'acqua può fluire in qualsiasi quantità tu voglia inviare".

Sawan ha raccontato molte volte come si sentì quando il suo Guru, Baba Jaimal Singh, lasciò la forma fisica e si trovò nella posizione di successore del grande Maestro. Sconsolato per la dipartita fisica, andò a trovare Chacha Pratap Singh (fratello più giovane di Swami Ji) e Baba Garib Das (intimo discepolo di Swami, insieme con Pratap Singh, Rai Saligram e ovviamente Baba Jaimal Singh), che erano suoi stretti amici e pure guru sullo stesso Sentiero. Confidò loro che il suo cuore non era determinato per il grande e arduo compito che il Guru gli aveva affidato, ma essi furono decisi a fargli capire l'importanza del lavoro.

Sawan riferì che "mi assicurarono il loro aiuto e guida; e aggiunsero che magari i loro iniziati avrebbero potuto non ottenere la sal-

vezza, ma i tuoi sicuramente sì. Accettai questo dovere solo a fronte di una simile enfatica argomentazione”.

Capitolo 16

Fu un giorno triste per Hardevi quando Raja Ram morì nel 1945. Kirpal accettò la dipartita dell'amico con la consueta equanimità riguardo alla morte, ma Hardevi non riusciva a dimenticare il caro compagno e ricordava continuamente così tante cose rimarchevoli su di lui; anni dopo raccontava ancora storie sulla sua vita. Sentiva che la sua virtù più memorabile era l'amore semplice e sincero per Sawan e Kirpal.

In particolare, al momento della perdita ricordò qualcosa che successe un giorno sul tragitto verso casa dalla Dera di Beas. Faceva molto caldo e furono deliziati di trovare un grande mucchio di cocomeri in vendita sul ciglio della strada. Ne comprarono uno enorme e, tagliandolo, Hardevi diede una fetta a Raja Ram. La sua espressione sorridente si tramutò in perplessità mentre lo guardava dare un solo morso e poi sedersi immobile e silenzioso come se fosse immerso nei pensieri, ma con un dolce sguardo distante sul viso.

Preoccupata, Hardevi temeva che non stesse bene, ma d'un tratto lui gridò all'autista di girare la macchina e tornare a Beas il più velocemente possibile. Hardevi era sbigottita. "Se ti senti male, perché non continuiamo verso casa, siamo più vicini a Rawalpindi che a Beas, che dista più di centosessanta chilometri?"

"No, no", disse Raja Ram, "questo cocomero è così dolce, non ne ho mai assaggiato uno così delizioso; è per un imperatore, non per noi poveracci, quindi voglio portarlo ad Hazur!"

Hardevi gli ricordò che sarebbero arrivati alle dieci di sera a Beas e Baba Sawan non mangiava mai nulla dopo la cena, che prendeva alle nove. Inoltre, il giorno seguente, un cocomero tagliato e aperto sarebbe stato stantio, non gustoso da mangiare. Raja Ram si mise a ridere dicendo: "Oh no, mi aspetterà!"

Nel frattempo, alla Dera, i domestici erano preoccupati. Avevano portato il vassoio della cena di Sawan nella sua stanza un certo numero di volte, ma ogni volta era occupato con i problemi di un altro discepolo. Questo andò avanti fino a quando Hardevi e Raja Ram raggiunsero la Dera. Quando entrarono nella sua residenza con il cocomero, lui si mostrò sorpreso di vederli ancora e rise quando Raja Ram raccontò la ragione del suo ritorno, ma gustò il cocomero con la cena.

In un'altra occasione, Hardevi preparò un piatto di *parantha* (rotti fritto) e *kheer* (dolce di riso, cucinato con latte e zucchero). Non lo aveva mai fatto prima e quando Raja Ram lo assaggiò, non riuscì a elogiarlo abbastanza, dicendo che era il dessert più gustoso che avesse mai preparato: "Non posso dare un altro morso senza dividerlo con Babu Ji".

Così prepararono immediatamente un pacco e spedirono una porzione generosa del gustoso dolce a Kirpal a Lahore, a duecentoquaranta chilometri di distanza. Solo allora Raja Ram si sedette per finire la sua porzione. Questi esempi danno un'idea della personalità e del carattere di questo semplice uomo che aveva un grande amore per il Guru e per il Gurumukh, così in sintonia con il Guru.

Era sempre stato fervido desiderio di Raja Ram che il suo amato Guru fosse accanto a lui al momento della morte. E così accadde. Quando Sawan seppe della malattia di Raja Ram, si precipitò a Rawalpindi. Raja Ram, disteso sul letto, lo stava aspettando. Hardevi si sedette accanto a lui piangendo in silenzio lacrime di impotenza. Raja Ram aprì a più riprese gli occhi per mostrarle il suo amore, per consolarla e anche per rimproverarla dicendo: "Sii coraggiosa e forte nella tua saggezza interiore; non hai Hazur come Guru, che altro vuoi?"

Un uomo corse nella stanza con la notizia che Baba Sawan era arrivato. Raja Ram si sforzò immediatamente per alzarsi e andare a salutare il Guru, ma Sawan era già entrato nella stanza e, camminando fino al capezzale, pose entrambe le mani sul petto di Raja

Ram spingendolo delicatamente indietro sui cuscini. Hazur sorrise e disse: “Sono qui, Raja Ram, eccomi”. Guardò profondamente negli occhi del malato e gli accarezzò la fronte. Poi per due ore rimase seduto silenziosamente su una sedia, senza spostare lo sguardo dal viso di Raja Ram sorridendogli spesso con grande tenerezza.

Dopo due ore di silenzio, Sawan gli chiese: “Dimmi, non vedi il Maestro dentro di te?” Raja Ram cercò di giungere le mani in segno di rispetto verso Baba Sawan, ma Sawan mise semplicemente le mani sopra le sue mentre Raja Ram rispose: “Sì, Hazur, sei lì nella Forma Radiante che mi inviti ad andare con te”. Gentilmente, Sawan gli chiese: “Allora perché indugi, perché non vai?”

Raja Ram guardò il volto del Beneamato e disse: “Hazur, provo grande beatitudine con te interiormente, ma sono restio ad andarmene e a lasciare la tua forma fisica. Chiudo gli occhi e ti vedo in tutta la tua gloria, poi li apro e ti vedo come Dio-nell'uomo, in una gloria ancora più grande”.

Sawan si fece alquanto serio quando chiese: “Dimmi, c'è qualcosa che ti turba?” Gli occhi preoccupati di Raja Ram incontrarono quelli di Sawan mentre rispondeva: “Sì, mio amato Salvatore; che cosa succederà a mia moglie quando me ne andrò? Non ha nessuno che si prenderà cura di lei. Ti prenderai cura di lei e non la lascerai sola?”

Le lacrime brillarono negli occhi di Sawan mentre si chinò in avanti verso il discepolo. Con enfasi diede la sua parola che finché Hardevi sarebbe vissuta, si sarebbe preso cura di lei. “Va' in pace, Raja Ram perché tua moglie non sarà mai nel bisogno e non sarà mai sola, spiritualmente o fisicamente. Mi prenderò sempre cura di lei”.

Gli occhi di Raja Ram si riempirono di gratitudine e felicità. Ringraziò il Guru con tutta sincerità e poi pregò Sawan di riposare un po' dicendo: “Hazur, il tuo corpo fisico deve essere stanco dopo il viaggio e anche se mi hai sollevato così misericordiosamente da

tutte le preoccupazioni, non posso innalzarmi perché la tua forma esteriore è un'attrazione così forte!"

Sawan si ritirò nella stanza che era stata preparata per lui, e fu così che l'anima di Raja Ram dipartì per essere con il suo Hazur, lasciando la manifestazione del Maestro sul piano fisico.

Hardevi era sempre stata molto amata dal marito e regnava nella casa come una vera regina, senza che lui le facesse mai mancare il suo pieno sostegno. Una volta dipartito Raja Ram, la situazione non era più la stessa poiché i due figli avuti da un precedente matrimonio assunsero il controllo della sua attività, una procedura comune, ma anche se portava il nome di Raja Ram, la somiglianza finiva lì. Hardevi fu lasciata alla loro mercé e dal momento che Raja Ram gestiva le finanze, lei non aveva un conto in banca o denaro personale. Era una situazione difficile, a dir poco, ma dopo notevoli sofferenze il suo spirito orgoglioso la spinse ad andarsene, accompagnata dalla figlia.

Che giorno triste per loro! Lasciarsi alle spalle tanti ricordi di giorni felici con Raja Ram; un passo avanti verso un futuro sconosciuto e incerto. Viaggiarono ad Hardwar sulle rive del fiume Gange, luogo di pellegrinaggio indù, un santuario sacro per gli amanti di Dio. Hardevi sentì che doveva meditare e considerare cosa fare, chiedendosi come sarebbe stata guidata nei giorni a venire. Non avevano detto a nessuno delle loro intenzioni, quindi non si sapeva dove fossero andate. Circolavano congetture e voci su cosa fosse successo loro; alcune persone credevano che fossero morte.

In breve tempo, la cosa arrivò all'attenzione di Sawan ed egli ordinò una ricerca da fare in tutti i luoghi probabili. La ricerca fu fatta diligentemente, ma tutti gli sforzi non ebbero buon esito nel trovare Hardevi. Quando tutti i rapporti tornarono senza successo, Baba Sawan chiamò Kirpal e gli disse di trovare Hardevi e sua figlia.

Kirpal pensò per alcuni istanti e disse: "Hazar, forse sono andate ad Hardwar, per essere lontane da tutti e meditare". Sawan gli disse di partire subito per Hardwar per trovarle.

Fu proprio il giorno in cui Kirpal arrivò a Hardwar che Hardevi e la figlia avevano preso la decisione di porre fine alle proprie vite saltando nel sacro, impetuoso Gange. Con quest'intenzione in mente s'incamminarono di buon mattino verso la riva del fiume. Decisero che prima di buttarsi in acqua, si sarebbero sedute giù vicino al fiume per pensare al loro Guru, Baba Sawan, per un po'. Il loro stato d'animo era ancora molto depresso quando iniziarono quest'ultima tranquilla comunione, ma dopo alcuni minuti d'improvviso sentirono qualcuno che le chiamava per nome.

Aprirono gli occhi e videro Kirpal camminare verso di loro. Ebbene, il loro spirito si sollevò solo nel vederlo e, per la prima volta da quando avevano lasciato la casa, Hardevi crollò e singhiozzò mentre la figlia correva da Kirpal e si aggrappava a lui con gioia.

Kirpal le portò alla Dera e quando Baba Sawan mostrò loro grande amore e tenerezza, dimenticarono le loro sofferenze. Sawan disse a Kirpal di vigilare su Hardevi e assicurarsi che non fosse mai nel bisogno, per le necessità del mondo o per amorevole gentilezza. Disse anche ad Hardevi che lei non era senza soldi, come aveva creduto di essere. Raja Ram aveva lasciato una piccola fortuna per lei in custodia presso Baba Sawan e l'eredità era stata disposta a suo nome. Sawan la avvertì che non doveva mai spendere denaro senza consultare prima Kirpal, e così fece sempre.

Capitolo 17

Kirpal rientrò dal Satsang un giorno e chiese a Krishna Vanti di dargli qualsiasi somma di denaro ci fosse in casa. Aveva circa duecento rupie, che gli diede e lui si precipitò fuori. Accorse alla casa di un certo satsanghi che non vedeva da qualche tempo e bussò alla porta. Il discepolo stesso aprì la porta e rimase sbalordito nel vedere Kirpal in piedi. Sarebbe caduto all'indietro, ma Kirpal lo sostenne subito. Dopo averlo aiutato a entrare in casa, Kirpal rimase in piedi in silenzio permettendogli di recuperare la sua compostezza. Poi Kirpal gli sorrise con calore e il pover'uomo scoppiò a piangere. Lentamente raccontò a Kirpal tutta la storia.

Sembrava che l'uomo, il cui nome era Maher, avesse comprato del veleno e stesse per somministrarlo alla moglie, ai figli e a sé stesso. Aveva iniziato a frequentare il Satsang di Kirpal ed era diventato suo grande ammiratore; col tempo aveva preso l'iniziazione da Baba Sawan. Poco dopo si trovò in una posizione in cui non poteva più lavorare e perse il lavoro. Questo lo portò a perdere la fiducia in Sawan e cominciò a vagare di luogo in luogo in cerca di un guru che riuscisse ad aiutarlo a ritrovare la sua attività e la sua pace interiore.

Sentendo parlare di un santo musulmano, andò da lui con il triste racconto di tutto ciò che gli era capitato da quando aveva ricevuto l'iniziazione da Baba Sawan. Il saggio musulmano provò una forte pietà per Maher, ma gli disse che non era in grado di aiutarlo senza aver consultato prima il suo maestro, quindi sarebbe dovuto tornare l'indomani.

Il giorno seguente, il musulmano gli disse: "Mi dispiace molto, ma non posso aiutarti. Ho contattato il mio maestro, che non è più nel corpo fisico, quindi ho dovuto raggiungerlo attraverso la meditazione. Mi ha detto che il discepolo di un Guru come Sawan Singh

non può essere aiutato da mistici come noi perché Sawan è l'imperatore di tutti i mistici”.

Maher guardò Kirpal con l'agonia scritta sul volto. “Ora so che Sawan è Dio stesso e che tu sei altrettanto grande come lui, ma nella mia vergogna non potevo affrontare lui o te ed essendo senza soldi con i familiari che stanno morendo di fame, avevo deciso di ucciderli e di morire con loro”.

Kirpal diede a Maher le duecento rupie e gli fece promettere di non pensare mai più di uccidere qualcun altro o sé stesso, anche nella disperazione. Con parole piene d'amore gli disse: “La povertà e la ricchezza vengono secondo le nostre azioni passate e dobbiamo superarle. Tu e la tua famiglia siete molto fortunati ad avere Sawan come Guru; siete salvi e destinati a cose più elevate. Distruggere la forma fisica, che è il tempio di Dio, è il peccato più grande. Se avessi commesso un suicidio, saresti nato di nuovo in questo mondo per pagarne il debito e chissà in quali circostanze? Tutti devono pagare i propri debiti e tu sei così fortunato ad avere Hazur!”

Kirpal continuò a vegliare su di loro e ad aiutarli, fisicamente e finanziariamente, sino a quando si ripresero.

Nell'estate del 1946, Sawan chiamò Kirpal nella sua stanza e gli chiese a proposito dei suoi piani dopo il pensionamento dal lavoro nel servizio civile, che era imminente il marzo successivo. Kirpal rispose che avrebbe seguito i desideri di Hazur.

Sawan divenne triste e pensieroso. “Kirpal Singh, il sangat di Lahore avrà bisogno di te nel prossimo futuro, quindi resta a Lahore per tutto il tempo in cui c'è bisogno di te”. Obbediente al desiderio del Maestro, Kirpal accettò e al momento del pensionamento l'anno seguente mantenne la promessa a Sawan andando a Beas solo una volta alla settimana per vederlo.

Nel frattempo, Kirpal fu promosso a vice controllore dei conti e tutti si rallegrarono per lui, sia i colleghi anziani sia quelli giovani. Il servizio civile indiano aveva un rigido codice di gradi in quei

giorni. Gli ufficiali superiori erano superiori e gli inferiori erano inferiori, ma il perfetto esempio di Kirpal di vero essere umano elevava tutti quelli che lo circondavano a un livello sopra ogni distinzione mondana. La prova di questo era evidente quando gli ufficiali superiori si avvicinavano nel suo ufficio per consigli personali trascurando l'orgoglio, ignorando il protocollo di convocare quelli che erano inferiori. E non esitò a parlare con i più anziani ovunque, in qualsiasi momento confidando di essere trattato come un compagno della razza umana. La rara combinazione di Kirpal di vera umiltà e rigorosa probità facilitava un approccio agevole tanto per lo stimato quanto per l'umile abbattendo tutte le barriere. Molte volte Kirpal aveva dimostrato incrollabile affidabilità nel posto di lavoro e impassibilità di fronte alle avversità.

Si verificò un'altra emergenza, di nuovo sotto forma di epidemia di influenza mortale che si diffuse rapidamente a Lahore. Molti addetti alla contabilità caddero vittime della malattia nociva e l'ufficio era seriamente a corto di personale.

Ad aggravare il problema, la dichiarazione annuale dei conti scadeva durante questo periodo: lavoro extra che normalmente richiedeva più di una dozzina di uomini per essere completato. L'ispettore era fuori di sé e si affrettò a consultare Kirpal. "Cosa dobbiamo fare?" Kirpal lo rassicurò e gli disse di non preoccuparsi: "Tutto sarà fatto a suo tempo".

Con pochissima assistenza Kirpal lavorò per quarantotto ore, senza fermarsi né per mangiare né per dormire. La scadenza arrivò e la dichiarazione fu completata in tempo.

Kirpal era entrato nel servizio civile nel gennaio del 1912 e nel marzo del 1947 andò in pensione con trentacinque anni di servizio a suo credito. Poche settimane prima della data di pensionamento fu chiamato a una riunione e gli fu chiesto di rimanere a lavorare qualche anno in più. Gli fecero notare che il proseguimento del servizio avrebbe portato a un'ulteriore promozione e prodotto una

maggior pensione alla fine con un miglioramento notevole dal punto di vista finanziario. Rispose con gratitudine e parlò di quanto avesse gradito lavorare nel dipartimento e di quanto gli dispiacesse perdere la compagnia di tutti i cari amici che si era fatto lì, ma avrebbe dovuto rifiutare la gentile offerta a causa di maggiori responsabilità già predisposte per lui.

Dopo la riunione, l'ispettore in persona si recò da Kirpal e gli chiese di riflettere sulla sua decisione. Kirpal gli spiegò: "Ho fatto tutto ciò che era necessario per i miei doveri mondani e ora ho il mio lavoro, che è anche l'opera di Dio, e comprende un servizio all'umanità".

L'ispettore non accettava un "no" come risposta senza uno sforzo per convincere Kirpal. "Come vivrai con una pensione così piccola?", chiese. Kirpal rispose: "Mi adatterò alla situazione finanziaria".

L'ispettore vide lo scopo significativo negli occhi di Kirpal e si sentì fortemente commosso. "So che lo farai", disse. "Non solo sei un grande lavoratore, ma anche un grande filosofo e sono sicuro che molti beneficeranno del tuo servizio. Ti faccio i miei migliori auguri".

Quando la notizia dell'imminente ritiro di Kirpal circolò tra gli uffici, tutto il personale voleva una festa di addio. Kirpal però rifiutò. Disse loro che una festa di addio serve a tutti per stare insieme e dire addio a un individuo, ma in questo modo non sarebbe stato in grado di parlare a cuore a cuore con ogni persona separatamente, quindi: "Verrò a visitare ognuno di voi da solo, il che mi farà piacere". Questo piano andò a genio a tutti ed erano soddisfatti.

Ma gli addetti alle pulizie, i *chaprasi* (messi) e altri che non avevano un ufficio, sapevano che sarebbe stato impossibile per Kirpal cercarli fuori individualmente, così lo supplicarono di unirsi a tutti loro insieme una sera ai giardini, e Kirpal fu felice di essere d'accordo. Nel frattempo fece una stima di quanto gli sarebbe costato una festa e distribuì quella cifra tra tutti i lavoratori bisognosi.

Quando entrò nei giardini la sera stabilita, vi trovò non solo i lavoratori manuali, ma l'intero personale, dal più giovane al più anziano. Ognuno aveva portato una ghirlanda di fiori e, non riuscendo a metterla al collo dell'onorato ospite, le ammassarono in un mucchio che superò i due metri di altezza. Non c'era un solo uomo senza una lacrima negli occhi. Anche gli occhi di Kirpal erano umidi nel vedere il loro amore.

Per quanto fosse commosso, i suoi poteri di osservazione erano più acuti che mai. Si girò verso un chaprasi che piangeva e gli disse, molto gentilmente: "Fratello, queste persone sono state con me per anni, quindi lo strazio della separazione è assai doloroso, cosa che chiunque capirebbe, ma tu stai piangendo più di tutti e hai lavorato con me solo per due giorni. Cosa c'è allora?"

L'uomo, che seguitava a piangere, si chinò e afferrò i piedi di Kirpal, un gesto di rispetto in India, anche in ambienti non religiosi. "Tu sei il primo ufficiale che ci ha trattato come esseri umani e ci ha fatto sentire orgogliosi di essere così", gridò. "Gli altri ci guardano dall'alto in basso, essendo noi semplici chaprasi".

Così Kirpal lasciò il lavoro, e quando tornò in ufficio qualche giorno dopo per ritirare alcune carte, era presente il Ragioniere Generale. Vedendo Kirpal, si alzò dal posto e gli chiese cortesemente di potersi sedere accanto a lui. Dopo aver discusso di numerose questioni d'ufficio, il Ragioniere Generale lo ringraziò per l'encomiabile servizio, aggiungendo: "Sei una persona eccezionalmente rara e l'uomo più rimarchevole che abbia mai conosciuto".

Un po' di tempo dopo il giorno della pensione, Kirpal andò a Dehra Dun, nella provincia dell'Uttar Pradesh (ora è nello stato di Uttarkhand), ai piedi delle colline della catena dell'Himalaya. Era accompagnato da Bachiter Singh, che era stato devoto a Kirpal per molti anni. Il loro scopo era quello di cercare una terra da comprare.

Quando tornarono a Beas, Baba Sawan chiese loro dove fossero stati e Bachiter Singh disse: “Ho accompagnato Bhapa Ji a cercare un terreno su cui costruire una casa, a Dehra Dun”.

Sawan disse: “Non ce n'è bisogno. Gli darò la mia casa in cui vivere”. Sawan indicò allora la sedia sulla quale era seduto e aggiunse: “Gli darò anche questo posto e la sua famiglia verrà a trovarlo come la mia”.

Stava suggerendo che Kirpal, a tempo debito, avrebbe vissuto come Sawan, in una “casa” spirituale o ashram, dove migliaia di ricercatori sarebbero venuti a trovare Dio. Anche i membri della sua famiglia andavano a trovarlo lì.

Un giorno Sawan stava tenendo un Satsang alla Dera e, ancora una volta, chiese a Kirpal di tenere il discorso al microfono perché tutti sentissero. Sawan disse: “Questo è il lavoro che dovrai fare in futuro”. Era un altro riferimento alla sua scelta del successore, a tempo debito.

Nessuna persona di intelligenza media avrebbe potuto evitare di capire ciò che Baba Sawan diceva con chiarezza a tutti. Non poteva essere frainteso. Conosciuto in tutta l'India per essere gentile, premuroso e compassionevole, stava rassicurando che la gente avrebbe saputo dove trovare il vero Satsang quando non fosse stato più presente per loro fisicamente, per dare darshan, amore e salvezza spirituale.

Un pomeriggio soffocante quando l'estate indiana era al picco più intenso e il calore quasi insopportabile, quelli intorno a Sawan lo pregarono di ritirarsi sulla stazione collinare di Dalhousie (a centocinquanta chilometri da Amritsar). Le stazioni di collina, sviluppate dagli inglesi durante la permanenza in India, rappresentavano centri di villeggiatura per i benestanti per sfuggire alle violente ondate di calura delle pianure durante la stagione afosa. Molte di queste erano situate ai piedi dell'Himalaya ed erano considerevolmente più fresche delle pianure, a causa dell'altitudine e della vicinanza alle cime innevate più alte, maestose.

Sawan ascoltò le suppliche dei discepoli e acconsentì di andare a Dalhousie. Si rivolse a Kirpal e gli disse tranquillamente: “La gente pensa che quando vado sulle colline, lo faccio per godermi l’aria fresca. Ci vado perché i ricchi e i benestanti sono lì per sfuggire al caldo. Tra loro ci sono alcuni che anelano Dio e vado a servirli in risposta alle loro preghiere”.

Capitolo 18

Sul fronte politico l'India aveva fatto pressione per anni per l'indipendenza dal dominio britannico e il paese era pieno di disordini; disordini verso l'occupazione britannica e anche disordini tra indù e musulmani. Il rapporto tra le due religioni fu costantemente minato e il sospetto s'insinuò in ogni livello della vita. I leader indiani avevano concordato di dividere l'India in due paesi formando una nuova nazione musulmana, il Pakistan. Il popolo si chiedeva dove avrebbero tracciato la linea di separazione, specialmente quelli che vivevano nel nord dell'India. Lo stato del Punjab si diceva che fosse l'area che sarebbe stata più colpita ed era uno stato dove sikh, musulmani e indù vivevano a fianco a fianco.

Lahore era una tipica città di questo miscuglio di razze e credenze: effervescente, amata dalla sua spensierata popolazione di festaioli, ricchi e poveri, moderni e alla moda. Quando i leader britannici e indiani decisero infine le nuove linee di confine e annunciarono quelle decisioni, gli abitanti di Lahore appresero che la loro città avrebbe fatto parte del Pakistan. I musulmani che erano inclini a favorire la vita in Pakistan, erano sollevati dal fatto che non avrebbero dovuto spostarsi dalle loro case e dalla città che amavano. Per i sikh, orgogliosi della propria razza ed eredità, fu difficile credere che le cose sarebbero state diverse da come erano sempre state. Sicuramente potevano rimanere nelle loro case e sulla loro terra, perché no?

Questo atteggiamento era marcato in tutto lo stato del Punjab, che era destinato a essere tagliato a metà. Ma i leader nazionali e locali avevano paura. Il sospetto tra le due razze serpeggiò dall'alto e s'increspò attraverso la popolazione fino a raggiungere anche i bambini. Avvertirono, quindi, che ci sarebbero stati risentimento e animosità in aumento nelle situazioni pericolose. Non era sorpren-

dente perché dividere in due la nazione indiana esigeva ovviamente sacrifici da entrambe le parti. E fu il popolo a pagarne il prezzo.

I musulmani che si ritrovarono a vivere nella parte del paese che sarebbe rimasta India, temevano di essere maltrattati da indù e sikh. I sikh e gli indù che vivevano nella parte che sarebbe diventata Pakistan, temevano la stessa sorte per mano dei musulmani. Ma cosa dovevano fare? Lasciare le case e le terre?

Quando l'insidioso sospetto e la sfiducia raggiunsero l'uomo comune, presero a farsi strada attraverso una coesistenza pacifica che si era lentamente sviluppata nel corso degli anni seguendo la caduta dell'impero Mogol. Amicizie di lunga data delle fedi miste si raffreddarono in un distacco lontano. Conoscenze amichevoli smisero di passare il tempo della giornata tra di loro. Sempre meno persone furono viste per le strade perché, sempre più spesso, la paura invase il cuore sia degli indù sia dei musulmani.

Gli avvertimenti raggiunsero la popolazione sikh di Lahore, ma molti di loro non riconobbero l'imminente pericolo e si rifiutarono di andarsene. Fu solo dopo l'inizio del massacro che si resero conto dei fatti. A quel punto era troppo tardi per alcuni e pagarono con la vita.

Non sorprende che Kirpal, nel suo modo silenzioso, abbia iniziato a trasferire i satsanghi e le famiglie fuori da Lahore ben in anticipo rispetto al pericolo minacciato. Rimase a Lahore fino a quando non trasferì tutti, o quasi, i figli di Sawan attraverso il nuovo confine, prima che l'ira del popolo musulmano si accumulasse trasformando molti di loro in esseri impazziti; come infatti successe con alcuni sikh e indù sull'altro fronte. L'animosità feroce da entrambe le parti portò alla creazione di un vortice di orrore. Allora, e solo allora, Kirpal portò la sua famiglia fuori da Lahore.

Quando arrivò il momento per loro di lasciare la casa, sua moglie cominciò a chiudere a chiave le porte. Kirpal la guardò con garbo, ma con uno scintillio negli occhi: "Perché stai chiudendo le porte a chiave? È per far sentire sgraditi i futuri abitanti della no-

stra casa? Lascia tutte le porte aperte e lascia che la casa accolga chiunque venga”. Così lasciarono la casa aperta a chiunque entrasse e ne prendesse possesso. Non sarebbero mai più tornati.

Lasciata Lahore, andarono direttamente alla Dera di Beas dove erano in corso i preparativi per l'imminente celebrazione del compleanno di Sawan il 27 luglio. I preparativi erano per i soliti Satsang e le sedute di meditazione, ma in più dovevano predisporre per i migliaia di senzatetto che avevano già iniziato ad arrivare da oltre il confine appena tracciato. Arrivano con le lacrime agli occhi, lo sconcerto sui volti e la paura nei cuori. Furono tutti ricevuti con amore, accolti e accuditi.

Kirpal era visto ovunque intorno alla Dera. Ovunque il lavoro fosse in corso, lui era al centro dell'attenzione. Come consolava tutti quelli che incontrava, ispirando nuova forza in loro e la risoluzione per affrontare la vita con volontà, consigliò di affrontare le difficoltà del futuro con l'amore e la fede, e di guardarsi dai sentimenti di odio. “Iniziate la vostra nuova vita sulle basi del perdono, dell'amore e della misericordia per tutta la vita di Dio, non dell'odio e della paura”. Queste erano le sue parole accorate di consiglio.

Alcuni libri di storia registrano che l'India ottenne l'indipendenza nell'agosto del 1947 senza spargimento di sangue attraverso i principii dell'ahimsa del Mahatma Gandhi e il suo influente carisma. Quelli che sperimentarono direttamente gli effetti traumatici della partizione e gli uomini, le donne e i bambini che persero la vita nell'inutile massacro, difficilmente potrebbero concordare. La storia stima che quasi un milione di persone perirono in questo orrendo olocausto. Infatti, non ci sono modi e mezzi per conoscere il numero esatto di morti. Il sangue degli sfortunati fu sparpagliato nel nord dell'India e in tutto il paese echeggiarono le loro grida. Il lato peggiore dell'uomo si levò e colpì, spinto dalla paura e dalla vendetta.

Lahore, Rawalpindi e altre città e villaggi che formano la zona che Kirpal, Raja Ram e Hardevi frequentavano, erano tutti posizio-

nati all'interno dei nuovi confini del Pakistan, tra cui Sayyad Karsan, dove Kirpal nacque e crebbe. Quella zona, come molte altre, divenne un'arena di atrocità. I musulmani erano selvaggi e assetati di sangue, determinati a vendicarsi dei sikh e degli indù, che procedettero a torturare e uccidere.

Perpetrarono atti incredibili a donne e bambini. Da una piccola bambina di tre anni a una vecchia di settanta, nessuna rimase immune dall'aggressione e dalla rabbia se venivano catturate. Circondavano interamente un villaggio, uccidevano gli uomini a mani nude e poi ogni sorta di atto inumano veniva commesso su donne e bambini, massacrati come gli uomini. Quando questo modello di attacco divenne conosciuto e si sparse la voce tra i villaggi, quelli nella linea di pericolo organizzarono l'unica difesa che era loro rimasta.

Mentre il villaggio veniva assediato da orde sanguinarie, gli abitanti si accalcavano e sceglievano l'uomo più forte tra loro e poi dicevano a donne e bambini di farsi avanti per essere decapitati, se preferivano, piuttosto che essere attaccati dai musulmani. Era una cosa terribile cui ricorrere e una decisione incredibile per qualsiasi donna, ma la maggior parte di loro si fece avanti con i figli preferendo morire con onore piuttosto che affrontare l'unica alternativa. Quando gli invasori entravano nel villaggio, trovavano solo uomini, che combattevano fino alla morte.

Non importa dove il veleno inizia, ha la pernicioso abitudine di diffondersi. I sikh e gli indù, impazziti dal dolore e dal risentimento, cominciarono a vendicarsi ovunque potessero, e i musulmani furono attaccati e uccisi a migliaia. Anche quelli che erano scortati in sicurezza dall'India al Pakistan, venivano accostati lungo la strada e massacrati indiscriminatamente.

Questa grande tragedia umana fu un'altra catastrofe, ancora più grande di quelle che Kirpal aveva gestito in precedenza, e lui non poteva ignorarlo. Testimoni oculari lo riferirono in molti luoghi mentre scortava i sikh attraverso il confine con l'India e scortava i

musulmani oltre il confine in Pakistan, salvando vite ovunque potesse. A volte guidò gruppi di centinaia di persone. Si muoveva come un faro di speranza in mezzo a chi non aveva speranza. Era una missione pericolosa, a dir poco, e la sua famiglia, i parenti e gli amici lo pregarono di assumersi meno rischi e maggiori precauzioni. La profondità del dolore nei suoi occhi era la loro unica risposta, sufficiente a far tacere le proteste per la vergogna.

Considerare quanto abbia sofferto con l'afflizione delle vittime è come descrivere il mondo dicendo che è rotondo. Per Kirpal non c'era distinzione tra musulmani, indù o sikh: solo un fratello che uccide un altro fratello in nome di un Dio, chiamato con molti nomi diversi.

Nel settembre del 1947, Baba Sawan cedette alla vigorosa esortazione e accettò di essere ricoverato in ospedale ad Amritsar, che era rimasta in India. Era malato da qualche tempo con vari sintomi, come succede ai Grandi Maestri, di volta in volta, nei loro modi misteriosi. Comunque, prima di andare ad Amritsar, formò tre diversi comitati, ognuno con alcuni incarichi specifici.

A Bahadur Jagat Singh fu dato il controllo sulle necessità terrene della Dera; un altro uomo ricevette il controllo dell'agricoltura e della terra; Sawan mise Kirpal a capo di tutte le questioni spirituali e gli diede come assistente Gulab Singh.

La mattina in questione, Baba Sawan disse all'enorme congregazione riunitasi al Satsang per sentirlo parlare: "Non ho utilizzato i soldi del Satsang per uso personale, tranne che per la benzina per la macchina e l'alloggio, per i quali chiedo perdono. Ho preso tutte le decisioni per il lavoro del Satsang".

Si presentarono poi i suoi due figli, Bachint Singh e Harbans Singh, che fecero un voto ufficiale di non rivendicare nulla dal Satsang, finanziariamente o in altro modo. A quanto pare, Baba Sawan aveva detto loro molto tempo prima di non aspettarsi alcun introito materiale dal Satsang.

Sawan parlò di nuovo: “Chiunque abbia bisogno di aiuto e chiarimento sul progresso interiore o sulle esperienze interiori, dovrebbe andare da Kirpal Singh, che opererà secondo i miei desideri”.

Qualcuno fece una domanda: “Non sarà Sardar Bahadur Jagat Singh a fare tutto il lavoro?” Sawan rispose: “No, solo il lavoro terreno relativo al benessere materiale della Dera. Non sarà incaricato di dare l’iniziazione o tenere il Satsang”.

Subito dopo il Satsang, Baba Sawan andò nella sua stanza e di fronte a un folto gruppo che comprendeva Kirpal, dichiarò: “Kirpal, sei responsabile delle questioni spirituali. Non sei sotto a nessun altro tranne me; sei collegato direttamente a me”. Poi, dopo una pausa, continuò: “Siete stati testimoni di quella che è la mia volontà; fate in modo che si compia secondo i miei desideri”.

Queste parole attraversarono Kirpal come un fulmine, tanto erano piene di significato portentoso. Scoppiò in lacrime e s’inginocchiò ai piedi del Maestro: “Hazur, ho passato tutta la vita nella Tua volontà, senza mai chiedere nulla per me. Oggi io, mendicante, chiedo l’elemosina. Non tormentarmi con la macchia della separazione”.

Sawan non rispose per alcuni istanti. Alla fine disse: “Va bene, fratello mio, vedremo cosa si può fare”. Quella sera, quando Kirpal andò nella stanza di Sawan per il darshan, Sawan disse: “Per un po’ di tempo sarò come desideri, Kirpal Singh”. E così fu. Era il settembre del 1947 e Baba Sawan doveva abbellire la terra con la sua presenza fisica fino al 2 aprile dell’anno successivo.

Baba Sawan stava andando all’ospedale di Amritsar quando la macchina dovette superare una lunga fila di musulmani che venivano scortati al nuovo confine da una guardia militare indiana. Circa a metà strada, Baba Sawan disse all’autista di fermare l’auto e di andare a chiedere all’ufficiale responsabile della scorta di venire alla macchina. Subedar Shivdev Singh, che era stato incaricato dall’esercito di scortare Baba Sawan ad Amritsar, era preoccupato

quando sentì questo e chiese a Baba Sawan di non fermare la macchina temendo il pericolo di un scontro a causa del gran numero di musulmani. Ma Sawan fu risoluto e l'ufficiale fu condotto alla macchina. Sawan gli disse: "Ho circa duecento musulmani che si nascondono alla Dera. Potresti per favore organizzare in modo sicuro anche per loro?"

Nel frattempo, alla Dera, Kirpal stava predisponendo affinché i duecento si unissero alla stessa linea di musulmani che Baba Sawan aveva incontrato. Sawan aveva detto a Kirpal prima di partire: "Assicuratevi che abbiano il trasporto e che si mettano in salvo". Avevano organizzato autocarri e corriere per loro, anche per le guardie. Kirpal li mandò via e disse a qualcuno di aspettare il ritorno degli accompagnatori. Dopo un breve lasso di tempo i veicoli tornarono alla Dera, ancora carichi di persone.

Le guardie dissero a Kirpal che stavano per partire e tenere un Satsang quando circa un migliaio di *akali* (setta guerriera sikh) si erano raccolti, non lontani dalla Dera, armati di spade e fucili. Non erano entrati nei confini del Dera, ma erano allineati nelle vicinanze giurando di uccidere ogni singolo musulmano nel convoglio mentre lasciava il santuario. Aggiunsero che chiunque avesse fatto da scorta, avrebbe subito la stessa sorte. Mentre spiegavano questo a Kirpal, un altro rapporto arrivò dicendo che il gruppo vendicativo di *akali* era avanzato nella Dera e ora erano appena fuori dal cancello. Tutti alla Dera si resero conto della situazione tesa e vulcanica. Nessuno sapeva cosa sarebbe successo da un momento all'altro.

Kirpal considerò la situazione per alcuni minuti e poi disse che sarebbe andato a parlare con il capo degli *akali*. Tutti protestarono supplicando che non andasse solo per essere ucciso, ma Kirpal camminò verso i cancelli con la stessa calma e serenità come se fosse in una missione banale. Alcuni *satsanghi* andarono con lui, e lui diede l'ordine che gli autocarri e le corriere fossero caricati e pronti a partire.

Quando gli akali videro il suo vestito bianco e il turbante entrare dai cancelli seguiti dagli altri, estrassero le spade e si fecero avanti. Ma la calma e l'atteggiamento impavido di Kirpal, le sue parole dolci di saluto, piene d'amore, li fece esitare. Chiesero di conoscere il suo scopo nel lasciare la Dera dichiarando che stavano per entrare per uccidere ogni persona all'interno assicurando che avrebbero catturato tutti i musulmani nascosti lì, anche se travestiti da indù o sikh.

Kirpal, ignorando questa minaccia diretta, continuò nel suo modo gentile e dolce chiedendo loro di illuminarlo su un paio di punti della religione sikh. La sua presenza umile e nobile ebbe un certo effetto di raffreddamento sulla loro rabbia ardente ed essi accettarono di rispondere alle sue domande. Le "dolci parole intrise di umiltà" che Kirpal sostenne sempre, placarono in effetti un po' l'ira nei loro cuori.

Kirpal fece una sola domanda: "Non è corretto che un vero Sikh è colui che salvaguarda quelli che sono in difficoltà, anche sacrificando la propria vita per coloro che sono sotto la sua protezione?" Dovevano essere d'accordo che questo era vero e che secondo la loro religione era un obbligo morale.

Parlando direttamente ai loro cuori, Kirpal li implorò di non tradire la loro religione in nome della religione. "Questa volta", disse, "quando l'uomo è diventato cieco per l'ignoranza della propria religione e sta distruggendo quelli in cui risiede la luce di Dio, è il momento per i veri sikh di mostrare al mondo quanto sia grande la religione sikh e quanto siate grandi nella vostra fede. Oggi una manciata di musulmani ha bisogno della vostra protezione e implora la vostra misericordia. Ora è tempo di dimostrare al mondo come si comporta un sikh che segue i veri Guru: i Guru che hanno insegnato che tutta l'umanità è una sola. Spetta a voi portare in vita i loro insegnamenti. Venite avanti fratelli e abbracciate questi fratelli musulmani come vostri propri. Avete vissuto insieme per generazioni condividendo con loro gioie e dolori. Da bambini avete gioca-

to insieme; ora cosa vi è successo che nel nome della religione state uccidendo i figli di Dio? Pensate che vi perdonerò mai per tali atti empî?” Kirpal continuò a parlare in questa vena e per tutto il tempo in cui parlò, non si sentì un suono; tutto era fermo e silenzioso, nessuno parlava. Le sue parole raggiunsero i loro cuori come possono fare solo le parole di un vero Santo. Giovani e vecchi erano in lacrime, chinavano la testa per la vergogna davanti a lui e alle sue parole di verità.

Guardarono i musulmani, molti dei quali erano venuti al cancello e avevano sentito le parole di Kirpal. Anche loro erano in lacrime. Guardarono di nuovo gli akali, e improvvisamente i due gruppi corsero avanti a piangere fra le braccia altrui. Quegli stessi uomini che erano venuti alla Dera saturi di intenzioni mortali, ora riversarono amore sui fratelli musulmani. Inoltre, scortarono personalmente il convoglio al confine e li salutarono come se si stessero separando dai familiari. Solo un grandissimo potere d'amore avrebbe potuto realizzare un cambiamento così totale.

La Dera non era ancora in pace. La possibilità di un attacco musulmano era sempre presente ma, ad aggravare il problema, una banda di fanatici sikh dalla mentalità ristretta si rivolse contro Baba Sawan per aver dato protezione ai musulmani alla Dera, e stava giurando di uccidere lui e chiunque lo stesse proteggendo.

Kirpal percepì un grave pericolo nella minaccia e riunì un gruppetto di volontari per difendere la santità e la sicurezza della Dera. Per dieci notti e giorni Kirpal camminò su e giù intorno alla residenza di Sawan. Dopo un paio di giorni alcune donne si unirono al gruppo volontario e tra di loro c'era una figura ardita, alta e imponente, con uno sguardo impavido e una semplice spada in mano. Hardevi! Kirpal non interruppe la vigilanza alla residenza di Sawan finché non fu certo che le condizioni si erano calmate e lo stato dell'animo delle persone era cambiato.

Tutto l'incubo durò solo per un breve periodo, ma a quelli coinvolti parve come se fosse passata un'età. Le persone erano invecchia-

te più dei loro anni e a fatica raccolsero la forza per affrontare la devastazione rimasta. Migliaia erano senza casa ed era un compito avvilente ricostruire, dalle rovine delle loro vite, un nuovo inizio.

In seguito, vari resoconti riferirono di una storia che arrivò dal villaggio di Sayyad Kasran, il luogo di nascita di Kirpal, che era caduto nei confini dell'appena formato Pakistan. La sua popolazione era sempre stata un miscuglio di sikh, indù e musulmani che avevano vissuto a fianco a fianco in pace e armonia. Nel giro di quasi una notte tutto cambiò e la tranquillità fu distrutta dalla violenza. Prima che i sikh e gli indù avessero il tempo di realizzare ciò che stava accadendo, vennero assassinati senza avere il tempo, il mezzo o il luogo per sfuggire al terribile destino che li fronteggiava. Cercarono di chiudersi nelle loro case, ma i musulmani portarono torce e diedero fuoco. Si udirono urla agonizzanti di persone bruciate vive in mezzo alle fiamme ruggenti.

Sardar Hukam Singh e la sua famiglia avevano vissuto nella casa più solida del villaggio, la costruzione che fu benedetta dalla nascita di Kirpal, il vero Maestro di Spiritualità. Spinto alla separazione, un folto gruppo di sikh e indù con mogli e bambini accorse in questa stessa casa e chiuse tutte le porte e le finestre. C'erano più di centocinquanta persone, senza speranza o forse sperando in un miracolo che li salvasse.

Presto gli aggressori si resero conto che molti si stavano nascondendo lì e in un impeto di furia cercarono di abbattere le porte. In qualche modo le porte resistettero. Portarono subito cherosene, benzina e ogni cosa infiammabile che riuscissero a trovare: legna, carta, eccetera. Qualunque cosa provassero, la casa non prendeva fuoco. La benzina e il cherosene agivano come acqua inzuppando semplicemente la carta, il legno e la casa anziché divampare.

Lo stesso strano fenomeno colpì i cuori degli assalitori e cominciarono a ripetere il nome di Allah. Intimoriti, scapparono da ciò che sembrava una casa stregata, ma in effetti una casa protetta dal

Potere Positivo. Le persone che furono salvate quella notte, non dimenticarono mai la buona ventura e la grazia che fu loro elargita. Arrivarono in India sani e salvi e narrarono la loro storia; negli anni a venire parlavano del miracolo che aveva salvato le loro vite.

Quella stessa grazia fu il dono di Dio ad Ajit Singh Mehra, a sua moglie e famiglia quando corsero alla stazione dei treni di Lahore per fuggire dalla zona con l'intenzione di salire sul treno per Beas. Mentre aspettavano l'arrivo del treno, si accalcò un gruppetto di altri che pure speravano di attraversare la nuova frontiera, e la figlia più giovane disse alla madre di un urgente bisogno e della necessità di andare in bagno. La madre aveva paura di allontanarsi troppo dal gruppo, ma scoprì nelle vicinanze un muro che confinava con il lato del binario e, grata, condusse la bambina al luogo isolato. Fu una scelta sventurata perché c'erano due giovinastri musulmani travestiti, in cerca di una simile opportunità. Accorsero dalla madre e dalla bambina con spade scintillanti. La madre tenne vicina la figlia e chiuse gli occhi chiamando ad alta voce: "Maharaj Ji, Maharaj Ji", in preda alla disperazione. Subito udì uno dei giovani che strillava: "Chi sono questi due sikh, da dove arrivano?" Aprì gli occhi e vide i giovani darsela a gambe come se la morte li stesse inseguendo.

Molto eccitata, la signora Mehra lo disse al marito ed entrambi ringraziarono il Guru per averli salvati. Questo avvenimento avvenne dopo che Baba Sawan era tornato a Beas, e arrivando alla Dera riferirono subito tutto questo a Sawan, puntualizzando il racconto con lacrime e singhiozzi e ringraziando per averli salvati. Baba Sawan confermò che avevano ricevuto l'aiuto del Potere Superiore, che li proteggeva.

I numerosi miracoli che Dio eseguì durante questo periodo di orrore, erano il lato positivo delle altrimenti spaventose, deplorabili e tragiche circostanze; circostanze che lasciarono un segno indelebile in tutta la società del sub-continente. Vennero riferiti nume-

rosi casi di grazia sperimentati da satsanghi. Raccontavano di Sawan o di Kirpal, o di entrambi i Maestri insieme, che apparivano fisicamente davanti ai discepoli salvandoli dalla morte o da un destino peggiore. A volte vedevano i Maestri che allontanavano i musulmani con le spade sguainate. In un'occasione, la luce del giorno scomparve in quel particolare punto e, coperti dall'oscurità, i satsanghi furono portati in salvo. Quando queste apparizioni venivano successivamente confrontate con ovunque fossero Sawan o Kirpal in quel preciso momento, scoprivano che le grandi anime erano lontane dalla scena delle strane materializzazioni, impegnate ad aiutare più figli di Dio in un luogo diverso. Non era il momento di meravigliarsi di queste cose, piuttosto ispirarono un serio e travolgente senso di gratitudine nel profondo dei destinatari delle benedizioni.

Kirpal andò in molti luoghi pericolosi dove altri temevano di andare, trappole mortali che non offrivano alcuna possibilità di fuga. Ma era determinato a salvare i discepoli musulmani da indù e sikh incolleriti, e discepoli indù e sikh da musulmani incolleriti. Quando non era presente di persona, appariva la sua forma radiante e li portava in salvo. Furono riferiti così tanti esempi quando tutti erano al sicuro dietro il confine indiano, di come lui appariva nel momento cruciale: "Era come se la sua apparizione ci rendesse invisibili e noi fossimo in grado di sgusciare dalle lame che stavano per ucciderci, poi seguire la sua forma fino a raggiungere un luogo sicuro".

Capitolo 19

All'ospedale di Amritsar, il 4 ottobre 1947, i medici annunciarono che le condizioni di Baba Sawan erano deteriorate così tanto che non c'era molta speranza. Esisteva solo una possibilità, se si fosse trovata una certa medicina. Dopo varie ricerche scoprirono che questa medicina non era disponibile ad Amritsar, così organizzarono in modo che un medico sarebbe andato a prenderla a Jullundur.

Quando Sawan lo seppe, chiamò Hardevi, che era sempre vicina, notte e giorno. Le disse di accompagnare il medico in macchina, ma di farsi lasciare alla Dera a Beas sulla strada. Lì doveva dire a Kirpal di riaccompagnarla ad Amritsar durante il viaggio di ritorno della macchina da Jullundur. Sawan sottolineò quanto fosse importante l'arrivo di Kirpal. Infine era l'11 ottobre quando Hardevi e il medico partirono da Amritsar.

La mattina presto del 12 ottobre, Sawan voleva sapere se Kirpal era arrivato e, quando gli fu risposto affermativamente, lo mandò subito a chiamare. Non appena Kirpal entrò nella stanza, Sawan disse: "Ho un lavoro molto importante per te. Ho organizzato tutto il resto, ma non ho ancora affidato a nessuno i doveri spirituali e l'iniziazione al Naam. Oggi ti do questo compito perché la preziosa opera fiorirà oltre ogni limite".

Le lacrime scorrevano sul viso di Kirpal mentre implorava Sawan di non andarsene. "Hazur, la felicità che otteniamo stando seduti ai tuoi piedi, non si può ottenere da nessuna parte in *Khand, Brahmand*". Sawan era serio quando rispose: "L'opera va compiuta. Quando Baba Jaimal Singh mi diede l'ordine, anch'io dovetti obbedire".

Poi Baba Sawan inviò un telegramma al figlio maggiore, Bachint Singh, per farlo venire ad Amritsar. Kirpal passò ogni istante facendo tutto quello che era in suo potere per servire Sawan, usando

solo un'ora e mezza per badare ai propri bisogni (mangiare, lavarsi, eccetera).

Un giorno incontrò il farmacista, Hazara Singh, il quale disse che Sawan doveva essere operato quel pomeriggio alle 16.00. Kirpal era sconvolto perché si era consultato con i medici più qualificati di Nuova Delhi, i quali avevano concordato all'unanimità che quell'operazione particolare sarebbe stata fatale per Sawan. Stupefatto, si chiese perché la decisione fosse stata tenuta così confidenziale, anche a lui stesso. Quando si avvicinò alla stanza di Sawan, trovò Bachint Singh che sorvegliava la porta. Gli chiese se fosse al corrente dell'operazione alle 16.00 e il figlio di Sawan confermò. Kirpal allora gli chiese se fosse edotto dei rischi dell'operazione e l'uomo rispose affermativamente, ma era il desiderio di Sawan essere operato e aveva dato lui stesso l'ordine.

Kirpal disse: "Tu sei il figlio fisico di Hazur, quindi ti prego di andare a supplicarlo di non sottoporsi a quest'operazione". Bachint Singh scosse semplicemente la testa dicendo: "Non possiamo disobbedire ad Hazur; seguiamo i suoi desideri". Kirpal rispose: "Se tu, suo figlio fisico, non puoi farlo, allora lo farò io, suo figlio spirituale". Così dicendo, Kirpal entrò nella stanza e si avvicinò dove Sawan stava riposando e gli disse: "Hazur, perdonami, ma hai detto loro di operarti?" La risposta di Sawan fu: "Avevano fatto tutti i preparativi qualche tempo fa".

Con il cuore a pezzi Kirpal pregò Sawan: "Hazur, per te non cambia nulla se rimani qui o sei altrove, ma per noi sarebbe insopportabile senza di te". Le sue speranze si sollevarono un po' quando Sawan gli sorrise e disse: "Va' senza preoccuparti, vedrò cosa si può fare".

Quella sera, quando il chirurgo, il dottor Nutt, arrivò, Sawan gli disse che si sentiva molto meglio e quindi non sentiva più la necessità dell'operazione. Il medico stesso era molto sollevato e disse che non aveva gradito l'idea dell'operazione, ma si era sentito costretto a causa dell'impotenza della situazione. E così fu grazie

all'intervento di Kirpal, spinto dal vero amore per il Maestro, che Sawan recuperò e tornò a Beas.

La sera stessa del ritorno chiamò l'impiegato che teneva il registro degli iniziati e gli disse di calcolare in totale il numero di persone che avevano ricevuto l'iniziazione. Quando fu portato il conteggio, notò che la cifra era di centocinquantamila. Mandò a chiamare Kirpal e gli disse: "Kirpal Singh, ho fatto metà del lavoro, ora devi fare l'altra metà". In risposta, Kirpal giunse le mani e disse: "Hazur, qualunque sia il tuo ordine, ma ti prego di fare anche l'altra metà. Se vuoi che io danzi, danzerò, ma tu rimani per sempre davanti ai miei occhi".

Un altro giorno Kirpal supplicò di nuovo Sawan: "Hazur, non lasciarmi così. So che hai dovuto portare avanti questo lavoro dopo la dipartita di Baba Ji, ma tu stesso hai riferito molte volte come sei andato da Chacha Pratap Singh e Baba Garib Das per avere il loro aiuto. Dimmi, Hazur, a chi mi dovrei rivolgere per chiedere aiuto se tu mi lasciassi?"

Lo sguardo di Sawan per Kirpal in questo momento era così pieno d'amore che i suoi occhi traboccarono di lacrime e disse: "Kirpal Singh, quello che dici, in un certo senso, è vero, ma non per te. Ti assicuro che non hai bisogno dell'aiuto di nessuno".

In un'altra occasione Kirpal supplicò ancora: "Non essere crudele, Hazur; come riuscirò a sopportare questa separazione? Lasciami andare prima di te, ti prego". Quando Sawan scosse la testa per questa richiesta, Kirpal provò ancora una volta: "Hazur, hai solo novant'anni; Kabir e Amar Das hanno adornato il piano fisico molto più a lungo. Non hai più bisogno di fare alcun lavoro fisico, rimani semplicemente qui e io farò tutto – qualunque cosa ordini".

Fu tutto inutile. Per la prima volta la sua richiesta fu rifiutata. La testa di Kirpal si chinò per lo sconforto mentre disse: "Sia fatta la tua volontà, Hazur". Dopo qualche istante di silenzio aggiunse: "Ma la Mano guida-trice sarà solo la tua; tu sarai la Luce e io la tua Lam-

pada; tu sarai il Suono e io la tua Campana; comunicherò il tuo messaggio a tutti attraverso il Satsang e planterò il tuo seme in ogni anima pronta; trasformerò le notti in giorni e lavorerò incessantemente perché è il tuo lavoro. La protezione delle anime sarà la tua protezione”. Queste parole di Kirpal, espresse con l’umiltà che si trova solo in una grande anima, rivelano la portata del suo amore per Sawan. Il suo cuore era spezzato, ma sincero. Mantenne fedelmente questa dedizione al testamento di Sawan per tutti gli anni terreni.

Una notte, quando Kirpal era con lui, Sawan disse: “Kirpal Singh, il ricercatore andrà ovunque sarà la ricchezza del Naam. Cosa puoi ricavare da questa Dera? Quando sarà il momento, lascia questo posto e va’ da qualche altra parte. Baba Jaimal lasciò Agra. Prese con sé soldi o seguaci? No, venne solo con il Guru nel cuore. Ma i ricercatori vennero qui, e guarda oggi – la sua grazia sta operando in tutti gli angoli. Con l’aiuto di un letterato si possono ottenere lauree, dottorati e altro, eppure per quanto una persona trascorra tutta la vita ai piedi di un analfabeta, non otterrà mai una laurea”.

Sawan continuò a spiegare che il suo desiderio era quello di un luogo dove i capi di ogni religione sedessero insieme per una maggiore comprensione delle fedi altrui. Formare “una congregazione spirituale” dove le persone di tutte le religioni potessero partecipare per apprendere la pura spiritualità, come una scienza dell’anima; una scuola libera da riti, cerimonie, dogmi e bigottismo. Kirpal ascoltò le parole di Sawan con attenzione rapita e in futuro le avrebbe messe in pratica.

Durante questo periodo, i parenti di Baba Sawan gli chiesero con assiduità e insistenza di rendere successore uno dei figli o suo nipote, Charan Singh. Quando Sawan non acconsentì, proposero Bahadur Jagat Singh come opzione. Sawan rispose: “Il lavoro della

spiritualità può essere svolto solo da una persona spirituale, scelta per quel lavoro”.

In risposta a Sawan, Bibi Lajo (l'attendente personale di Sawan) gli chiese di mettere la sua mano sulla testa di Jagat Singh e di benedirlo, il che suggerì che Sawan potesse in tal modo elevare il suo stato. Sawan rispose: “È un uomo malato, per giunta non vivrà nemmeno quattro anni”. Fu un'osservazione molto franca, ma si rivelò profeticamente vera perché Jagat Singh morì tre anni e sette mesi dopo quel giorno.

Baba Sawan fece allusioni velate così come dichiarazioni esplicite in numerose occasioni sul futuro della Dera e anche della spiritualità. Una volta Gulab Singh (un discepolo di Baba Jaimal Singh, dipartì nel 1959) chiese a Sawan cosa ne sarebbe stato della Dera se Hazur non avesse annunciato un successore? Baba Sawan gli disse: “Chi sa cosa accadrà allora? Potrebbe accadere che la sede spirituale non sarà più qui, ma a trecento o quattrocento chilometri da qui”.

Era un'altra osservazione piena di significato perché la sede generale di Kirpal fu infine stabilita a Delhi, che si trova a circa quattrocento chilometri da Beas.

Un'altra dichiarazione di Sawan fu altrettanto rivelatrice: “Non sono legato a nessun luogo e nemmeno lo è la ricchezza della spiritualità. Ovunque la lampada sia accesa, le lucciole saranno attratte senza sforzo mentre gli adoratori dei segni esteriori rimarranno con quei segni vuoti, ciechi alla lampada accesa”.

Durante la vita e la missione nel corso di tutti gli anni, Kirpal spiegò molte volte come viene scelto il successore di un perfetto Maestro. Dio stesso sceglie i suoi operai nel campo della spiritualità, e l'anima che viene scelta per continuare il lavoro dopo che il Maestro lascia la forma fisica, riceve il compito dal Maestro, il quale fissa lo sguardo negli occhi del successore e trasferisce così il Potere del Maestro al nuovo Maestro.

La successione non viene mai conferita per via cartacea (in un testamento, eccetera) né attraverso la famiglia o altre relazioni ere-

ditarie né con il voto in qualsiasi forma né con le nomine mondane. Kirpal è sempre stato chiarissimo su questo argomento.

Mentre Sawan s'indeboliva fisicamente, i suoi parenti diventavano più decisi nella pretenziosità sulla Dera, il che generò un miscuglio di aspiranti successori di Sawan, ognuno con un seguito di sostenitori che formavano una stretta barriera intorno a lui che solo pochi riuscivano a superare.

Durante le ore piccole di una notte, Baba Sawan guardò intorno alla stanza ai figli e ai loro amici, e disse: "Il sole è sorto, può la gente di Jullundur (a circa quaranta chilometri da Beas) vederlo?" Si guardarono l'un l'altro e cominciarono a mormorare tra di loro, dicendo che Baba Sawan stava cominciando a perdere il senno. Il dottor Schmidt, un discepolo svizzero che era pure presente, disse che era diventato delirante a causa dell'uremia di cui soffriva.

La sera successiva, ad alcuni seguaci fu permesso di visitare Baba Sawan, e Kirpal era tra loro. Sawan sollevò di nuovo la questione, ma questa volta parlò direttamente a Kirpal: "Kirpal Singh, ho fatto una domanda, ma nessuno è stato in grado di darmi una risposta soddisfacente. Ora rispondi! Questo sole che è sorto, può il popolo di Jullundur vederlo?" Mentre faceva la domanda, Sawan sorrise dolcemente. Kirpal sorrise a Sawan e disse: "Che dire di Jullundur, Hazur, tutto il mondo, da un angolo all'altro – anche l'Inghilterra e l'America – tutti possono vederlo, ma solo se è tuo desiderio mostrarglielo!"

Sawan gli sorrise e disse: "Hai dato la risposta corretta, Kirpal Singh". Il Guru e il Gurumukh continuarono a guardarsi negli occhi, persi in una coscienza superiore, e i presenti si accorsero di un potere così forte che l'atmosfera stessa vibrava; un senso di totale tranquillità e pace scese su di loro. Ci fu un lungo periodo di silenzio, poi, finalmente, come se si stesse spezzando il cuore, Sawan fece un sospiro soddisfatto e disse tranquillamente: "Tu, Kirpal Singh, mi conosci come nessun altro potrebbe mai essere in grado di conoscermi".

In quel periodo molto allarmante, nei giorni in cui Kirpal riuscì a vedere Sawan, furono poste molte domande sulle regioni interiori e Kirpal rispose; ma agli altri presenti era come se Sawan e Kirpal parlassero in una lingua strana perché nessuno riusciva a capire le loro conversazioni sublimi.

Sawan fu molto chiaro e molto triste quando disse: “Con grande dolore vedo che anche quelli che sono stati posti sul Sentiero, sono diventati vittime dell’incomprensione”. Un altro giorno si guardò intorno a coloro che erano seduti davanti a lui e disse: “Gli ultimi giorni del mio soggiorno qui saranno molto dolorosi, ma se colui che mi succederà, verrà a sedersi accanto a me, il mio dolore scomparirà”.

Sawan a volte chiedeva a Kirpal di leggere ad alta voce la sezione delle preghiere del libro di Swami Ji, e le lacrime scendevano dalle guance di Sawan mentre Kirpal leggeva.

Capitolo 20

Una mattina alle cinque, durante la terza settimana di marzo 1948, Baba Sawan mandò a chiamare Kirpal, Hardevi e quando si avvicinarono al suo capezzale, disse: “Kirpal Singh, mi hai chiesto di non dipartire ancora e non è in mio potere accogliere la tua richiesta, quindi ti ho chiamato per partecipare a una congregazione dei Guru sui piani interiori. Verrai con me perché la decisione finale va presa questa mattina e ti do il permesso di chiedere qualsiasi cosa tu voglia”.

Sawan e Kirpal chiusero gli occhi ed entrarono in profondo samadhi, mentre Hardevi sedeva tranquillamente nella stessa stanza, in attesa. Dopo un po' di tempo entrambi tornarono alla coscienza fisica e Kirpal s'inclinò a Sawan; i suoi occhi rivelavano la profonda disperazione dentro di lui. Sawan disse: “Riferisci a Hardevi cosa è successo”.

Kirpal parlò sottovoce intanto che raccontava quanto era successo durante la sessione interiore: “Erano presenti tutti i Santi: Kabir, Nanak, Tulsi Sahib, Swami Ji e Jaimal Singh. Discutevano del soggiorno di Hazur sulla terra e poi ho pregato di fronte a loro di non richiamare Hazur. Ho detto che le condizioni erano pessime in questo momento; il sangat è sconvolto e senza Hazur non c'è alcun sostegno per salvarlo. Swami Ji sembrava essere d'accordo con questo, ma Jaimal Singh ha detto: ‘Non lascerò Babu Sawan Singh con questa condizione mentale dei seguaci’”.

Sawan guardò Kirpal con un amore che straripava dagli occhi e gli disse che ora aveva visto di persona che Baba Ji non voleva che rimanesse più a lungo nel mondo.

Era molto chiaro a Kirpal. La decisione di Baba Jaimal prevaleva su tutto. È anche una verifica indiscussa per qualsiasi seguace che percorre il sentiero spirituale: le immutabili leggi di Dio rimangono

salde e vere, perpetuamente sostenute dal Dio-nell'Uomo, a beneficio del discepolo che è ancorato al Maestro. La decisione di Baba Jaimal mostrò la portata della sua cura e della sua preoccupazione per Baba Sawan, anche se Sawan stesso era un perfetto Maestro. Dimostra altresì che la regola dell'obbedienza funziona per tutti, anche per i perfetti Maestri. Sawan dovette obbedire, e lo stesso fece Kirpal.

Ogni giorno, ogni ora, ogni minuto e ogni respiro che Kirpal prese con il passare dei giorni, portarono la temuta separazione più vicina all'ora stabilita. Aveva visto la dipartita del Beneamato ventuno anni prima, ma ora sentiva scendere su di lui un'enorme valanga, che schiacciava ogni scintilla di felicità e di gioia che aveva nel cuore.

Il 27 marzo, un giorno prima che il sangat si riunisse per il Satsang mensile, il comitato di gestione della Dera di Beas chiamò i membri per partecipare a una riunione. Kirpal era presente e alcuni membri gli dissero di fare "un annuncio speciale". Naturalmente voleva sapere quale fosse e gli riferirono che nel testamento Baba Sawan aveva nominato Bahadur Jagat Singh capo della Dera e, poiché Kirpal era responsabile dei Satsang, spettava a lui fare l'annuncio al Satsang il giorno dopo.

Kirpal li fissò, prima con stupore e poi con benevolenza, ma la sua voce tremava dall'emozione mentre parlava: "Testamento di Hazur? Ma lui è ancora nella forma fisica e può annunciare qualsiasi cosa voglia dire al pubblico. Di sicuro non mi ha detto di fare annunci del genere". Anche altri membri del comitato si sentirono molto male per questa trasgressione di rispetto, e si resero conto del piano con la stessa rapidità di Kirpal. Tutti sapevano che la parola di Kirpal era proprio come quella di Sawan per la grande moltitudine dei seguaci e che il piano per cercare di installare Jagat Singh come prossimo Guru, poteva avere buon esito solo qualora Kirpal lo avesse presentato al sangat.

Tutti quelli contro la proposta si alzarono, e un uomo (Harnam Singh) esclamò che erano profondamente sconcertati dal fatto che potessero tollerare una simile indecenza nel nome del Guru: nel Suo nome e mentre era ancora nel corpo fisico. “Se Hazur non può uscire e fare un annuncio al Satsang, allora si può installare agevolmente un microfono al suo capezzale, attraverso il quale può parlare, se lo desidera”. Con questo ultimatum uscirono dall’incontro uniti e indignati.

Più tardi lo stesso giorno Kirpal, accompagnato da altri, entrò nella stanza accanto a quella di Baba Sawan, che era usata come sala di ricevimento per la sua famiglia, per le visite dei satsanghi e per i membri del suo seguito personale. Quando Kirpal entrò nella stanza, erano riuniti il dottor Schmidt, Jagat Singh, il figlio di Sawan, alcuni parenti e poche altre persone. Senza perdere tempo, fecero pressione nuovamente su Kirpal per fare l’annuncio desiderato – e questa volta il dottor Schmidt fece del proprio meglio affinché Kirpal acconsentisse. Infine, Kirpal guardò il dottore e gli chiese: “Avrai visto questo testamento. Sai cosa c’è scritto?” A questa domanda il dottor Schmidt fu molto evasivo e la risposta che diede alla fine, fu strana: “Ho fatto un giuramento, quindi non posso divulgare il segreto”.

Prima che il giorno fosse finito, circolava voce che Baba Sawan stesse per chiarire la questione di Kirpal come incaricato per dare il Satsang e l’iniziazione.

Kirpal dormiva nella casa di suo fratello nella Dera, così come un certo numero di suoi parenti e altri satsanghi, tra cui Hardevi, un totale di sette. Quella notte avrebbero avuto un’esperienza da ricordare per tutta la vita, un’esperienza che avrebbe mostrato quanto fosse forte la mano protettiva di Dio sulle loro teste.

Stavano tutti dormendo o meditando quando vennero disturbati da un rumore insolito che, man mano che cresceva, riconobbero come il suono di campane. Il volume continuò ad aumentare fino a diventare assordante. Uno o due erano spaventati e si aggrapparono

l'uno all'altro. Kirpal stava meditando in quel momento, ma si alzò di scatto e gridò che dovevano uscire tutti dalla casa. Nessuno indagò: scapparono tutti in pochi secondi. La loro improvvisa apparizione fuori dalla casa era perfettamente sincronizzata per sorprendere e fermare un gruppetto di uomini che avevano accatastato legna e paglia intorno alla base dell'edificio, le avevano cosparse di benzina e stavano per appiccare il fuoco al tutto. Un altro minuto di ritardo avrebbe provocato o un'esplosione o un inferno di fiamme, o entrambi.

Gli incendiari scapparono il più velocemente possibile, ma un uomo inciampò e fu catturato. Kirpal e gli altri lo riconobbero come Gopal Singh Latha, un satsanghi, il quale confessò che erano stati pagati per fare il lavoro sporco. Inoltre disse a Kirpal i nomi di quelli che avevano progettato il piano, che erano i veri malvagi; Kirpal non rivelò allora, né mai lo fece, i loro nomi.

Il 29 marzo, quando Kirpal e altri andarono alla residenza di Sawan, non fu loro permesso di entrare nei locali. I parenti di Baba Sawan e i loro stretti amici sorvegliavano rigorosamente tutta la casa e permettevano l'accesso solo a quelli in loro favore.

Kirpal andò direttamente all'alloggio del dottor Schmidt e gli chiese quali fossero le condizioni di Sawan. Il dottor Schmidt rispose che era appena arrivato dalla stanza di Sawan e Sawan si sentiva meglio. Quella stessa notte era ovvio che Sawan aveva sofferto molto perché si potevano sentire i suoi gemiti anche fuori dalla casa, eppure nessuno accanto a lui mandò a chiamare il dottor Schmidt.

La mattina seguente, alle cinque, Kirpal portò il dottor Schmidt a vedere Sawan. Quando il medico vide le condizioni di Sawan, era inorridito. La sua lingua era estremamente gonfia e aveva screpolature profonde. Il dottor Schmidt si rivolse ai presenti e, mezzo arrabbiato, mezzo sconcertato, gridò: "Cosa gli avete dato che da un giorno all'altro la sua condizione è peggiorata in questo modo? Avevo sospeso tutte le medicine negli ultimi tre giorni!"

Il medico non sapeva cosa fosse stato somministrato a Sawan e non riusciva a pensare a quale tipo di rimedio dargli. Provò varie medicine per alleviare il dolore, ma nessuna funzionò. Il dolore aumentò minuto per minuto per tutta la notte del 30 marzo e per tutto il giorno seguente. Diventò un inferno per quelli che accudivano Sawan perché non avevano mai visto una sofferenza simile.

A Kirpal non fu permesso di entrare nella casa dove Sawan giaceva in agonia. La volontà di Dio è strana e spesso difficile da capire per la maggior parte della razza umana, e questo era certamente un enigma. Qui c'era il prescelto, il discepolo più prezioso di Sawan – come Sawan stesso aveva ampiamente chiarito – colui che poteva portare la luce della gioia e della felicità agli occhi di Sawan, ma era proprio lo stesso al quale veniva negata la sua presenza durante quelle ore di agonia! Era un colpo d'ironia del destino, o fu un piano di Baba Sawan? I non illuminati non l'hanno mai saputo. Una cosa era comunque certa: Sawan permise al proprio corpo di soffrire un tormento così straziante che le stesse anime che lo circondavano, tremavano di paura.

Bibi Lajo, la signora che si occupava dei pasti e dei vestiti di Sawan alla Dera, che lo aveva servito per molti anni, non riusciva più a sopportare la vista e il lamento della sofferenza ininterrotta di Sawan. Con forti singhiozzi cadde in ginocchio per implorarlo: “Hazur, sei Dio, sei il supremo controllore di tutto, ti prego, ti scongiuro, non lasciare che la tua sacra forma fisica soffra così. Abbi pietà di noi, poveri peccatori, perché non riusciamo più a sopportarlo”.

Continuò a piangere finché non sentì la voce di Sawan che diceva chiaramente: “La mia sofferenza sarà finita se, e quando, il mio successore spirituale verrà a sedersi accanto a me”. Sbalordita, smise di piangere e guardò in alto, quasi non credendo di aver sentito tante parole e sapendo che Sawan non poteva parlare a causa della lingua gonfia e infiammata. Ma sapeva di averle sentite. Correndo nella stanza accanto, riferì ai parenti di Sawan le parole di Hazur.

Il resto della notte, ad uno ad uno andarono a sedersi accanto a Sawan. Portarono lì Jagat Singh, ma non servì a nulla: nessuno di loro fece alcuna differenza per il dolore di Sawan; i suoi gemiti, piuttosto, sembravano aumentare. Alle sei del mattino del 1° aprile, con la testa spaccata in due, incapace di sopportare la vista di Sawan in agonia, Bibi Lajo scivolò silenziosamente fuori dalla casa, senza essere notata da nessuno. Corse senza fermarsi fino a quando raggiunse la casa dove sapeva che Kirpal alloggiava, ma lui non c'era. Si precipitò di nuovo fuori come una pazza e vide Kirpal affrettarsi verso di lei. “Dimmi, dimmi, Bibi Ji, come sta Hazur?”, supplicò lui, ma lei si limitò ad afferrarlo per mano, corse alla residenza di Sawan, ansimando come se il suo cuore scoppiasse e gridò: “Vieni, Kirpal Bhapa, corri; non fare domande, ma sbrigati, sbrigatili!”

Hardevi, vedendoli da lontano, corse a raggiungerli dicendo: “Lascia che venga anch'io, Bibi Ji, ti prego, lasciami venire!” Così entrarono nel cancello della residenza di Sawan, ma furono fermati alla porta dalla guardia perché Kirpal non aveva il permesso di entrare nella casa. Bibi Lajo spinse prontamente da parte la guardia ed entrò con Kirpal. Hardevi ebbe maggiori difficoltà perché la guardia sembrava determinata a fermare chicchessia e le afferrò i vestiti strappandoli nel contrasto; ma lei scivolò dalle sue mani e, avvolgendo lo scialle intorno ai vestiti strappati, seguì Kirpal e Bibi Lajo nella stanza di Sawan.

Videro Baba Sawan sdraiato sul suo letto che gemeva nel dolore. In un Satsang pubblico il 1° aprile 1958 Kirpal ricordò questo momento angoscante della sua vita, e disse: “Ero stupito e afflitto nel vedere che quelli che erano sempre fisicamente vicini a Hazur, non sapessero nemmeno chi fosse Hazur e stessero pregando a voce alta Baba Jaimal Singh per sollevare Hazur dal dolore che stava patendo”.

Kirpal s'inclinò ad Hazur e, seduto sul pavimento vicino ai suoi piedi, cominciò a pregare: “Hazur, sei il vero Imperatore (Sache

Patsha), sei in controllo di tutto e al di sopra della coscienza corporea, quindi non fa differenza per te cosa succede al corpo, ma noi non riusciamo a sopportare questa vista; abbi pietà di noi. Devi liberare il corpo da questa tortura”.

Quando aprì gli occhi, Kirpal vide che la meravigliosa serenità e lo splendore erano tornati sul volto dell'Amato. Con le parole di Kirpal: “Hazur, il vero Imperatore, aveva accettato la mia preghiera ed era fisicamente del tutto rilassato e senza dolore di alcun tipo. Uno splendore di incredibile bellezza illuminava il suo viso e la sua fronte. Aprendo gli occhi che erano inebriati dall'amore di Dio, guardò negli occhi di questa nullità e lo splendore dei suoi occhi oscurava la luminosità che si può vedere negli occhi di un giovane leone”.

“Sopraffatto e umiliato, potevo solo dire: ‘Questa è tutta la Tua grazia’. Hazur continuò a guardarmi negli occhi per tre o quattro minuti e gli occhi del servitore continuarono ad assorbire la consapevolezza del Supremo Padre fino a che dall'unità nacque una tale ebbrezza, che era incomparabile con qualsiasi esperienza di tutta la mia vita. Poi quegli occhi saturi di pietà si chiusero e non si riaprirono più”.

Kirpal continuò a guardare quel viso adorato che adesso era trasparente con una luce radiosa che tutti nella stanza potevano vedere. Tutta la sofferenza era sparita, come se non fosse mai esistita. Alla fine s'inclinò al polo fisico nel quale la Grande Luce aveva operato per tanti anni e da cui ora si stava separando.

Poi Kirpal chiamò Bibi Rali, che pure si occupava di Baba Sawan, dicendole di guardare Hazur e vedere che tutto il dolore e la stanchezza erano svaniti; il suo viso era radioso, emetteva raggi di potere e pace. Tutti lo avvertirono e i loro spiriti inquieti si calmarono solo guardando il suo volto glorioso.

Anche i parenti di Jagat Singh e Baba Sawan ammisero che il suo dolore e il suo malessere erano spariti. Gandhi, il suo assistente per-

sonale, corse fuori e gridò alla gente riunita fuori: “Bhapa Ji è arrivato e il dolore e la sofferenza di Hazur se ne sono andati!”

Il dottor Schmidt disse che Baba Sawan se ne sarebbe andato quella notte, ma Kirpal disse a Bibi Rali che Hazur non sarebbe dipartito nella notte, ma la mattina seguente, la mattina del 2 aprile. Alle 2:50 del mattino, Kirpal andò nella stanza di Sawan con il dottor Schmidt e Hardevi, unendosi ad alcuni seguaci che erano già lì. Hardevi massaggiò i piedi di Sawan. Alle 8:30 del 2 aprile, proprio come Kirpal aveva detto, Sawan lasciò la dimora fisica. Kirpal posò la testa su Sawan e disse: “Il sole della spiritualità è tramontato”.

Kirpal chiese a Jagat Singh di lasciare il corpo di Hazur disteso per almeno quattro giorni per dare tempo alle migliaia di devoti che venivano da lontano, desiderosi di avere un ultimo sguardo del loro Guru; ma il suo consiglio non fu seguito e, insieme ai parenti e al loro gruppo di seguaci, iniziarono a preparare la cremazione quello stesso giorno.

I discepoli, affranti dal dolore, sentirono questo e, riunitisi di comune accordo, dichiararono che non avrebbero permesso loro di fare una cosa del genere, soprattutto perché circolava una voce terribile sulla malattia di Baba Sawan. Sentivano che c'era qualcosa di ingiusto – il modo in cui aveva sofferto – e quindi bisognava eseguire un'autopsia. Era un oltraggio a tutto il sangat apprendere che stava per avere luogo la cremazione anticipata. In qualche modo la massa dei seguaci, scioccata e addolorata, perse il controllo trasformandosi in una moltitudine sconvolta e scalpitante, una folla arrabbiata troppo grande perché la Dera potesse contenerla con sicurezza. Jagat Singh e i suoi immediati sostenitori rimasero bloccati, impotenti, in preda alla paura mentre i seguaci infuriati di Sawan li trascurarono ignorandone gli sforzi disperati per spiegare le loro ragioni.

Proprio quando la sciagura minacciava di sfuggire completamente di mano, Kirpal apparve dal nulla. Quando gli amati lo videro e

cominciarono a gridare forte: “Sappiamo che c'è qualcosa di sbagliato. Vogliamo un'autopsia sul corpo di Hazur”, Kirpal chiese loro di fare silenzio, e in pochi istanti erano tutti muti. Forse fu qualcosa che videro nel suo viso pallido e nei suoi occhi, che riflettevano un'intensità mista a dolore e infelicità.

Chiese alla grande folla di amati se Sawan fosse il loro Guru, e se credevano che lui fosse Dio, in controllo di tutte le cose. Risposero con un forte affermativo: “Sì, sì”. Kirpal allora continuò: “Se Hazur ha sofferto, per qualsiasi causa abbia sofferto, è stato il suo stesso desiderio. Lui era il Controllore e poteva vedere cosa sarebbe successo, perciò qualsiasi cosa sia accaduta, è stata secondo il suo desiderio, e così sia. Perché volete recare un'offesa al suo santo corpo?” Li consolò ricordando che Sawan era, ed è Dio. Avrebbe mai potuto abbandonarli? Ricordò che erano iniziati nell'Aldilà. Li pregò di non dimenticare la grandezza del Guru, che dovevano fare buone e grandi azioni nel suo nome. Li confortò con il suo stesso amore e riportò la vita nelle loro anime tormentate. Proprio come bambini orfani si aggrappavano a lui solo guardandolo, tanto forti erano le radiazioni che lo circondavano, e pregavano supplicandolo di non lasciarli. Che lo accettavano come il successore di Sawan nella spiritualità, era evidente.

La cremazione del corpo di Hazur Baba Sawan Singh Ji fu eseguita in fretta e furia alla Dera Baba Jaimal Singh. I responsabili decisero di non aspettare che i seguaci di Sawan arrivassero da varie parti dell'India e da oltreoceano.

Il quarto giorno dopo la dipartita di Baba Sawan, Kirpal s'inginocchiò, toccò la terra della Dera con la sua fronte e lasciò Beas. Aveva sistemato la famiglia a Delhi lasciando Lahore al momento della partizione, e ora si organizzò per unirsi a loro. Prima di lasciare la Dera, Jagat Singh gli chiese se sarebbe tornato, in particolare per la cerimonia del tredicesimo giorno dei riti funebri di

Baba Sawan. Kirpal rispose con un profondo dispiacere negli occhi: “Verrò solo se Hazur lo desidera”.

Ma Kirpal non mise mai più piede alla Dera. Negli anni che seguirono, vedeva la Dera solo da lontano quando viaggiava sulla strada principale da Delhi ad Amritsar, dalla quale, in una giornata limpida, si potevano vedere le sue torri, come in una cartolina. Chiedendo all'autista di fermare la macchina, egli indicava le cime degli edifici della Dera ai fortunati in viaggio con Lui. Anche quelli che non avevano mai incontrato Sawan, sentivano dolore nei loro cuori, trasmessi dalla profonda solitudine di Kirpal. Essere vicini a lui in un momento così, significava assistere a quello straordinario mistero di essere un tutt'uno con il Maestro spiritualmente, e allo stesso tempo sperimentare la separazione dalla sua forma fisica.

FINE PRIMA PARTE